

La fotografia racconta l'industria
Montesano pag. 21

Il Paese che voleva Margherita
Hack pag. 17



Hosseini e le fiabe afgane
Pivetta pag. 19

U:

Manovra, cambiare si può

- **Letta** apre alle modifiche: sul cuneo decidono Parlamento e parti sociali. «Per la prima volta meno tasse» ● «**Fassina?** Farò di tutto per trattenerlo»
- **Napolitano** difende la legge: evitare scelte incoscienti ● **Intervista** a Delrio: inaccettabili gli attacchi Pdl ● **Le imprese:** più coraggio per la crescita

La manovra si può cambiare. Letta apre: sul cuneo decidono Parlamento e forze sociali, basta tenere i saldi invariati. «Per la prima volta abbassate le tasse», dice il premier. Fassina? «Incontrerò lui e Monti». Napolitano: evitare scelte incoscienti. Intervista al ministro Delrio.

ANDRIOLO CARUGATI CIARNELLI
DI GIOVANNI ZEGARELLI A PAG. 2-5

Vent'anni dopo

LUCA LANDÒ

● L'ANNO PROSSIMO QUESTO GIORNALE COMPirà 90 ANNI: A FONDARLO IL 12 FEBBRAIO 1924 FU UN CERTO ANTONIO GRAMSCI. Il 9 ottobre scorso sono passati 50 anni dal Vajont: prima della tragedia un solo giornale e una sola giornalista denunciavano con insistenza i rischi legati alla costruzione di quella gigantesca diga. Quel giornale era *L'Unità* e quella giornalista era Tina Merlin. Se andate sul sito dell'*Unità* e cercate nell'archivio storico vi appariranno delle pagine scritte a mano: sì, negli anni della clandestinità, quando era impossibile trovare una tipografia, *L'Unità* veniva fatta anche così, a mano.

Mi fermo qui perché il messaggio è chiaro. Il giornale che avete, che abbiamo davanti è un pezzo di storia di questo Paese. Ed è una storia importante, perché è la storia della sinistra e dei diritti, è la storia delle ingiustizie e delle lotte, è la storia del lavoro. Ed è la storia degli italiani. Quelli che in questo Paese hanno sempre creduto, anche quando credere era davvero dura. E quelli che ci credono ancora, anche adesso che la crisi divora la vita e non solo gli stipendi.

Se parlo dell'*Unità* e del suo passato è perché negli ultimi vent'anni l'Italia si è occupata di tutto tranne che di se stessa. Il Paese, la politica, le istituzioni persino, sono entrate in uno stato di trance dove la realtà dei fatti ha lasciato il posto alla finzione e all'illusione. Anziché dedicarsi agli italiani e ai loro problemi, questo Paese ha cominciato a parlare delle faccende di un uomo solo. Una follia, evidentemente. Ma una follia che stiamo pagando due volte.

SEGUE A PAG. 15



Cuperlo: il Pd non è un trampolino

Aperta tra i giovani la campagna per il congresso: a Renzi dico che segretario e sindaco non sono ruoli compatibili. «Un'altra economia è possibile, non siamo nati per correggere la destra»

COLLINI A PAG. 6

Ecco dove intervenire

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Le reazioni alla legge di stabilità sono state per lo più critiche e di delusione. In taluni casi appaiono fondate. Eppure le novità nella manovra sono assai significative e ampi spazi si offriranno a breve per ulteriori modifiche e miglioramenti. Sfruttarli appieno da parte di tutti, a partire dal Parlamento, potrebbe avere un impatto rilevante sulle sorti future della nostra economia.

Partiamo da un dato di fatto, cioè l'espansione dell'attività economica in corso in Europa e a livello globale. Anche nell'area dell'euro la produzione è tornata a crescere nel secondo trimestre di quest'anno, dopo sei periodi consecutivi di riduzione.

SEGUE A PAG. 3

Black bloc, allarme per il corteo di Roma

- **Fermati cinque francesi, due con precedenti per terrorismo** ● **Bloccato un furgone con mazze e biglie** ● **Rischio infiltrati nella piazza dei centri sociali**

Oggi a Roma la manifestazione dei collettivi per la casa. Una nota dell'intelligence segnala la possibilità di incidenti e la presenza di 300 black bloc nella città. I No Tav della Valsusa, che saranno presenti con una delegazione, temono il rischio infiltrati e prendono le distanze: non è la nostra manifestazione.

BUFALINI FUSANI A PAG. 9



Stato-mafia, qualche dubbio

L'ANALISI

STEFANO PASSIGLI

La decisione della Corte d'Assise di Palermo di promuovere, pur ponendo limiti alle possibili domande, la testimonianza del Presidente della Repubblica solleva interrogativi sia giuridici che politici.

SEGUE A PAG. 15

Con la memoria non si scherza

IL COMMENTO

SILVIA BALLESTRA

Giornata della memoria, musei, sacrali, programmi scolastici, seminari. E ancora: romanzi, film, correa l'anno, teche Rai, documentari di History Channel. La memoria istituzionalizzata, pubblica, condivisa, si regge su riti, luoghi, momenti che non si discutono.

SEGUE A PAG. 16

L'INTERVISTA



Tutu: «Rivolta morale contro i morti in mare»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

L'Unità + left =



Oggi in edicola

LA CONDANNA PER L'ECCIDIO

Cefalonia, giustizia è fatta

- **Ergastolo per il nazista che uccise 117 ufficiali italiani. L'Anpi: finalmente**

Sono passati settant'anni, ma ieri il boia di Cefalonia è stato condannato all'ergastolo. Alfred Stork, 90 anni, è stato giudicato colpevole dal Tribunale militare di Roma di aver ucciso 117 ufficiali italiani. Il verdetto arriva in contumacia. L'Anpi: «Finalmente».

COMASCHI A PAG. 13



LA MANOVRA

Letta apre alle modifiche «Ma ora ci sono meno tasse»

● «La proposta del governo è aperta, si può cambiare a partire dal cuneo fiscale, ma a saldi invariati» ● Il Pd impegnato a rendere più eque le scelte, mentre dal Pdl partono bordate durissime

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un provvedimento «da Paese serio» che consente di «guardare al futuro». Letta difende «l'equilibrio» complessivo della legge di Stabilità. Tutte le critiche sono legittime, ricordano dal governo, la proposta di manovra «è aperta» e il Parlamento può modificarla anche per ciò che riguarda l'entità del cuneo fiscale. A una condizione, però: che i saldi complessivi non cambino. Nel giorno in cui il Capo dello Stato interviene per sostenere la manovra varata dal governo sottoposta al fuoco di fila dei distinguo che si registrano nella maggioranza, il presidente del Consiglio difende la finanziaria che «per la prima volta» abbassa le tasse. La Service tax, ad esempio. Il premier assicura che sarà inferiore «alla somma tra Imu e Tares». Se avessimo potuto «saremmo stati contenti di restituire di più - sottolinea Letta - Ma dalla crisi si esce un passo per volta».

DOPO GLI USA

Al rientro dagli Stati Uniti il presidente del Consiglio fa i conti con le fibrillazioni di Pd, Pdl e Scelta civica e con le critiche a un provvedimento giudicato inadeguato da più parti. Nel partito di Berlusconi, tra l'altro, la legge di Stabilità alimenta la guerra dei falchi contro il governo che punta ad archiviare la fiducia votata all'inizio di ottobre e a provocare elezioni anticipate al primavera. Senza appello il giudizio di Sandro Bondi. La legge di stabilità «contraddice tutti gli impegni e le promesse fatte agli elettori Pdl» sentenzia il coordinatore del partito di Berlusconi, mentre Schifani si limita ad annunciare proposte migliorative in Parlamento. Solo pochi giorni fa Alfano aveva vanta-

to i risultati ottenuti dai ministri Pdl, «sentinelle antitasse» nel governo.

Anche dalle parti del Pd si moltiplicano i distinguo nei confronti di una manovra che perde appeal giorno dopo giorno. Epifani aveva già avvertito che «ci sono punti da migliorare in Parlamento», mentre D'Alema ha spiegato ieri che il provvedimento del governo va nella giusta direzione ma con «passi insufficienti». Il presidente di Italianieuropei auspica che il Parlamento possa intervenire, in particolare, per ciò che riguarda «il



...

Il premier pronto a un confronto con Fassina: «Farò di tutto per trattenerlo alla fine il governo uscirà più forte»
Appuntamento anche con Monti

stegno alla crescita e ai ceti sociali più deboli».

E se Cesare Damiano annuncia una forte iniziativa del Pd per «rendere più equa» la legge di Stabilità, Gianni Cuperlo si sofferma sulla «limitata entità» del cuneo fiscale. «Un bonus da 2 a 14 euro - assicura - è come avere di fronte una persona ai limiti della fame e pensare di risolvere il suo problema facendogli leggere il menu di un noto ristorante». Anche i renziani sono sul piede di guerra. Per il sindaco di Firenze, intervistato ieri sera da Rete4, «quattordici euro sono un po' pochini, non c'è dubbio».

POLEMICA INVENTATA

Per Letta «è una polemica assolutamente inventata» perché, tra l'altro, «non si vedrà mai la cifra 14 euro» nella legge di Stabilità. «Noi abbiamo messo a disposizione cinque miliardi di euro in tre anni di riduzione di tasse per i lavoratori - spiega - Il Parlamento e le parti sociali decideranno come usare questi soldi e spero che li usino al meglio in modo tale che il beneficio vada a chi ha più bisogno, come le famiglie con più figli».

Ma l'insoddisfazione del Pd traspare anche da segnali come quelli di Stefano Fassina. Il vice ministro all'Economia aveva fatto sapere che avrebbe atteso il rientro di Letta dagli Stati Uniti per ufficializzare le dimissioni dal governo. Per ragioni di merito ma soprattutto di metodo visto che non sarebbe stato coinvolto nella definizione del testo. «La volontà del presidente del Consiglio è quella di non privare il governo del contributo del vice ministro - spiegano da Palazzo Chigi - La legge di Stabilità, tra l'altro, tiene conto anche delle sue sollecitazioni». Il deficit di collegialità che sottolinea Fassina? Se c'è un problema di metodo questo verrà affrontato anche con il ministero dell'Economia, assicurano dal governo. E ammettono che la fase convulsa che ha preceduto la stesura della legge di Stabilità può aver reso «poco partecipati e poco fluidi alcuni passaggi».

Le dimissioni di Monti e lo scontro

dentro Scelta civica sulla manovra? «Ormai sono abituato a convivere con l'instabilità, ma lo faccio perché voglio semplicemente che ci sia un governo funzionante che riesce ad affrontare le tante questioni che abbiamo davanti», premette il premier. E assicura che parlerà con Monti e con Fassina. «Sono convinto - aggiunge - che poi il governo sarà anche più forte».

Intervistato dal direttore del Tg1, Mario Orfeo, Letta ieri sera ha parlato anche del congresso del Pd. Non ha contraddetto la decisione di non prendervi parte e di non appoggiare alcun candidato alla segreteria, naturalmente. Ma ha assicurato, alludendo in primo luogo a Renzi, che non teme «una leadership forte del Pd». Questa, al contrario, gioverebbe al governo e «ai problemi del Paese».



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta giovedì a Washington

FOTO AP

ANCI

Da martedì l'assemblea degli amministratori «Il Paese siamo noi»

«Il Paese siamo noi. Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini. Le nostre proposte». Questo il titolo della XXX Assemblea annuale dell'Anci che si svolgerà a Firenze, presso la Fortezza Da Basso, dal 23 al 25 ottobre. «Per l'Associazione - dice una nota dell'Anci - si tratta di un impegno rilevante, considerata la fase molto difficile che i Comuni stanno vivendo ormai da anni, che tocca il piano dei rapporti istituzionali tra i livelli di governo. Per questo motivo, l'Anci ritiene indispensabile ricostruire ordinati rapporti di carattere finanziario tra Stato e Comuni, puntando sulle comunità locali e sui territori come motori per la ripresa economica, sociale e civile del Paese. «L'assemblea di Firenze rappresenterà il luogo in cui cercare nuovamente una sintesi tra le esigenze dei Comuni e quelle

dell'Amministrazione centrale e fare il punto sulla situazione della finanza comunale, anche in considerazione del prossimo dibattito parlamentare sulla Legge di Stabilità».

La giornata del 23 ottobre si aprirà con i lavori della XIII Conferenza nazionale dei piccoli Comuni (alle 10.00) a cui seguirà, alle ore 15.30, l'apertura della XXX Assemblea annuale. Alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e con la partecipazione del presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta e dei ministri Annamaria Cancellieri, Enrico Giovannini e Graziano Delrio, la giornata vedrà quindi il presidente Anci, Piero Fassino, svolgere la sua relazione introduttiva. Alle tre giornate fiorentine, a cui parteciperanno centinaia di Sindaci ed amministratori locali, nonché di rappresentanti dei vertici del mondo dell'impresa, del sindacato, del sociale è anche prevista la partecipazione di una significativa rappresentanza del Governo.

«Traditore». «Rissoso». Guerra totale Monti-Casini

Volano gli stracci, nel centro che di moderato, almeno nei toni, non ha quasi più niente. Dopo la strappa di Monti, che giovedì ha lasciato Scelta civica, la creatura politica da lui fondata a Natale scorso, ieri è stata una giornata di guerra. Il Professore è furioso per il tradimento di 11 senatori, che due giorni fa hanno bocciato la linea montiana di critica alla legge di Stabilità. Ieri Monti e Casini si sono visti, presente anche Mario Mauro, il ministro della Difesa ex berlusconiano che sta tirando le fila insieme al capo Udc del progetto di un nuovo partito popolare.

Un incontro che non ha chiarito alcunché. Anzi. «Sono stato tradito da coloro che mi hanno chiesto di formare un partito per portarli o riportarli in parlamento», manda a dire l'ex premier. E Casini replica con toni durissimi: «Le accuse di Monti nei miei confronti sono semplicemente ridicole. Questa politica del doppio binario e questo atteggiamento rissoso sull'azione dell'esecutivo non sono accettabili». Per il Professore del loden e della sobrietà sono parole inaccettabili. «Non commento le parole di un uomo con tale rigore e autorità morale», dice Monti lapidario. Game over. Lo sa Casini, che da mesi vive nei gruppi parlamen-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gelido il Prof: «Mi chiese posti». Il leader Udc: «Ridicolo». Martedì redde rationem dentro Scelta Civica: ormai due partiti in uno



tari da separato in casa. E lo sanno anche Mario Mauro e i tanti montiani dentro Scelta civica.

Un partito che di fatto non esiste più, morto prima ancora di celebrare il congresso fondativo. Martedì è previsto il redde rationem, con la riunione del direttivo, dove i montiani sono in maggioranza. Ma una scissione è già scritta nelle cose. Ci sarà una conta, e i numeri in questo momento sono ancora ballerini, e chi finirà in minoranza costruirà dei nuovi gruppi. Tra i montiani s'iscrivono senatori come Ichino Lanzillotta e Della Vedova, il capogruppo dimissionario Gianluca Susta, e tutti i deputati che facevano riferimento a Montezemolo, da Andrea Romano a Irene Tinagli all'imprenditore Lucia Cimmino, passando per l'ex ministro Mario Catania. Che spiega: «Nel nuovo centrodestra con Alfano e Giovanardi non ci andremo, se passa quella linea costruiamo dei nuovi gruppi». In Senato i seguaci di Mauro e Casini sono 12, contro i 7 fedeli a Monti. Alla Camera la situazione è più equilibrata: su 47 eletti, compresa l'Udc, le due fazioni contano una ventina di iscritti, più una zona grigia di indecisi che in queste ore sono oggetto di corteggiamenti. Mestiere in cui Casini e Mauro sono indubbiamente più pratici.

Tra i montiani però il clima è tutt'altro che depresso. «Se qualcuno vuole andare nell'Udc lo faccia pure. Noi non siamo nati per essere l'Udc 2.0», spiega Andrea Romano. «Ora bisogna trasformare la crisi in opportunità, rilanciando il progetto riformatore di Scelta civica, che non vuol dire confluenza nel Pdl berlusconiano né in un partito cattolico», aggiunge Linda Lanzillotta. L'accusa ai frondisti è molto chiara: intelligenza con Berlusconi, o comunque con un Pdl ancora fortemente caratterizzato dal Cavaliere. Sull'altro fronte, Lorenzo Dellai, che è ancora capogruppo alla Camera, nega questa ipotesi: «Nessuno di noi, a partire dal ministro Mauro, vuole costruire un partito con il senatore Berlusconi». «Noi non confluiamo nel Pdl né ci faremo attrarre dalla sua orbita», ribadisce Andrea Olivero, già presidente delle Acli, primo coordinatore politico di Scelta civica rimossa la scorsa estate da Monti proprio per l'accusa di tramare con Casini. «Non ci sono traditori o tradimenti», insiste Olivero, che lancia un appello a Monti e Mauro a restare insieme in Sc.

Ma ormai la ricomposizione è impossibile. Monti ha ribadito che le sue dimissioni sono «irrevocabili», in Senato si parla insistentemente di un nuovo

gruppo di «Popolari per l'Europa», con dentro i 12 senatori ex montiani e qualche frammento di Pdl e Gal. L'obiettivo è quello di costruire una nuova casa insieme alle colombe del Pdl, in primis Alfano, se e quando lasceranno Berlusconi. Monti li gela: «Scelta civica non è nata per questi giochi politici, o per progetti polverosi».

Mauro e Casini avrebbero deciso l'accelerazione dopo un incontro a pranzo del ministro col Cavaliere e Alfano mercoledì scorso. Sul tavolo varie idee su come ricostruire il centrodestra, compresa l'ipotesi di una sezione italiana del Ppe col Cavaliere come padre nobile. Ma anche un argomento assai più pratico: l'atteggiamento degli ex montiani sulla decadenza. Potrebbero salvare Berlusconi? I fedelissimi del Professore giudicano debole la smentita di Mauro, e ieri Casini ci ha messo del suo. «Non ho ancora deciso. Sarà un voto di coscienza».

Ora resta solo da capire chi se ne andrà e chi invece si terrà il simbolo di Scelta civica, che è stato registrato, insieme a Monti, da Enrico Bondi e Gregorio Gitti. Intanto Corrado Passera annuncia la sua nuova creatura politica: «Ho già pronta la squadra». E sul flop di Sc aggiunge: «Temevo che finisse così, per questo restai fuori».



«La manovra si può migliorare Inaccettabile l'attacco frontale Pdl»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Forse c'erano troppe aspettative su questa manovra». Il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio, risponde così alle molte critiche che si muovono da più fronti al ddl stabilità licenziato dal governo. Non che vada tutto bene, lui per primo indica i punti vulnerabili del provvedimento, ma definisce «inaccettabili» le bocciature tout court di parte del Pdl.

Ministro, le critiche affatto morbide, però, arrivano anche dal suo partito. Angelo Rughetti dice: «Manca il taglio, non i tagli». Vi invita a considerare l'impatto di Imu, Tari e Tasi sui contribuenti già in sofferenza.

«Il Pd aveva scelto un taglio molto netto per la manovra: evitare interventi sulla Sanità e invertire il passo sul Patto di stabilità con un allentamento e non ulteriori penalizzazioni per i Comuni. Questo è avvenuto anche grazie allo sforzo di Errani e quindi i nostri obiettivi sono stati raggiunti. È chiaro che tutti avremmo voluto molto di più, sul patto di stabilità avrei preferito due miliardi e non uno perché da lì nascono posti di lavoro, ma è stato fatto un passo in avanti. L'altro tema che ci eravamo imposti era quello della service tax, uno strumento fiscale adeguato per i Comuni e che desse agli stessi una piena manovrabilità delle aliquote per distribuire il peso di questa tassa sui servizi indivisibili in maniera più equa rispetto all'Imu».

Hanno ragione o no i tutti coloro che temono che questa nuova imposta si traduca in maggiori esborsi per i contribuenti?

«Da questo punto di vista la critica di Rughetti è sensata, ma riguarda il 2014, perché il tetto dell'aliquota del 2,05 per mille riguarda soltanto il prossimo anno. Sono convinto che si debba aumentare l'aliquota, altrimenti non ci saranno le detrazioni e di conseguenza non ci sarà equità. Sarebbe stato tutto più semplice lasciando le cose come prima ma abbiamo dovuto trovare un compromesso sull'Imu per la prima casa. Adesso bisognerà farla entrare a pieno regime, rendere pienamente manovrabile l'aliquota, introdurre l'esenzione per i figli e le detrazioni fiscali per le situazioni particolari. Soltanto così si avrà uno strumento più equo rispetto all'Imu».

Per Bondi questa manovra tradisce gli impegni presi dal Pdl con gli elettori. Ci risiamo, dopo solo 15 giorni di tregua?

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Bersani ha ragione, c'erano troppe aspettative. Grazie al Pd non sono stati colpiti sanità e Comuni. Con le risorse abbiamo cercato di fare il massimo»

«Ci risiamo. Nel Pdl c'è una discussione aperta, la rispetto, ma non vorrei che si ricominciasse con le minacce di crisi come ai primi di ottobre. Se le cose si decidono insieme poi bisogna sostenerle, un attacco così frontale alla legge di stabilità da parte del Pdl, diver-

IL CASO

Lega contro Grillo: «Sull'Imu della moglie silenzio totale»

La Lega contro Grillo. Sono passati solo due mesi dalle avances di Calderoli ai Cinquestelle, e pochi giorni dalla svolta leghista di Grillo sull'immigrazione, con il post in cui ha bastonato due senatori rei di aver proposto di abolire il reato di immigrazione clandestina. Ma i rapporti tra il Carroccio e l'ex comico restano tesi. Con i leghisti che incalzano sulla situazione immobiliare della moglie iraniana di Grillo, Parvin, che risiederebbe in un altro immobile che figura come prima casa per avere dei benefici fiscali sull'Imu. «Beppe Grillo deve rispondere sulla presunta furberia riguardante l'Imu evasa da sua moglie», attacca la senatrice Silvana Comaroli, che ha presentato un'interrogazione parlamentare. Anche ieri dai Cinquestelle silenzio assordante. «Pensavo che con un suo consueto post il leader maximo o chi per lui rispondesse alle nostre domande», dice Comaroli. «Sul blog invece, nemmeno un rigo sulla questione personale...». Per una vicenda analoga, Josefa idem si dimise dal governo.

so dai distinguo e dagli inviti a migliorare, non lo capisco davvero. Non capisco cosa voglia dire».

Stefano Fassina minaccia le dimissioni. Qualcuno ha fatto ironia, Epifani lo ha difeso. Si ricomincerà la rottura?

«Non lo so, ma capisco che ognuno vorrebbe essere più coinvolto. Vale per tutti il discorso che ha fatto Stefano Fassina, d'altra parte la manovra era sotto la regia del Ministero dell'Economia, immagino quindi si riferisse soprattutto al suo dicastero».

Molti renziani hanno detto che sarebbe stato necessario più coraggio. Condividi l'osservazione?

«Non si può pensare di fare politiche di grande coraggio quando ci sono visioni così diverse sull'economia. Anche sul cuneo fiscale ci sono punti di vista molto diversi nel governo che è di coalizione. Non si può pensare che la manovra abbia l'impronta legata ad uno solo dei sentimenti che animano questa maggioranza».

Sta dicendo che uno degli effetti collaterali delle larghe intese è l'impossibilità di fare riforme radicali, quelle di cui c'è più bisogno?

«Ci sono temi sui quali si può trovare il coraggio di fare riforme forti, penso al superamento del Bicameralismo o alla riforma delle Province. È chiaro però che centrodestra e centrosinistra divergono sulla visione della spesa pubblica - che secondo me serve al Paese, motivo per cui ho difeso la Sanità - o dell'economia. Quello che cerco di ricordare spesso è che bisogna avere le aspettative giuste per non rimanere delusi. Noi, con le risorse date, abbiamo cercato di fare il massimo».

Come Bersani ritiene che ci siano state troppe aspettative?

«Assolutamente sì. Chi pensava a una riforma strutturale in campo economico in grado di cambiare il volto del Paese sottovaluta un particolare: per riuscirci bisogna avere la stessa visione e questo difficilmente è possibile in un governo di larghe intese. Mi sembra improbabile che Pd e Pdl possano avere la stessa idea su società ed economia. Possono trovare convergenze sul rafforzamento delle piccole e medie imprese, sul rifinanziamento della cassa integrazione, ma su molto altro no».

Sarà, come dice Letta, meno arduo l'obiettivo del 2015 per il governo?

«Io credo di sì, noi ce la stiamo mettendo tutta, ma il governo si regge sui voti in Parlamento. Il Pd è sempre stato il più serio nel sostegno al governo e nel contrastare la crisi fondata sul nulla».



...
Ai colleghi renziani: «Impossibili politiche di grande coraggio con visioni così diverse sulla economia»

Cuneo, crediti investimenti: dove intervenire

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli indicatori congiunturali più recenti prevedono una prosecuzione della ripresa, a ritmi moderati, nel corso del 2014. Anche l'economia italiana ha cominciato a mostrare i primi segni di un'inversione di tendenza, grazie soprattutto al buon andamento delle esportazioni. Le prospettive per noi rimangono comunque fragili. Il consolidarsi dei segnali di ripresa e la loro trasformazione in un percorso sostenibile di crescita dipenderanno in larga misura dalle scelte dei prossimi mesi. Una crescita che appare obbligata per il nostro paese sia per garantire la sostenibilità del nostro debito pubblico che per frenare e invertire l'aumento drammatico della disoccupazione. La legge di stabilità e le misure in essa prospettate vanno lette all'interno di questa fase di transizione. Esse sono state pesantemente criticate, innanzi tutto, perché poco coraggiose, sia nei contenuti che nelle scarse risorse stanziare. Sono delle critiche mosse da chi invoca a più sospinto riduzioni shock del carico fiscale e/o forti ammontare di risorse da impiegare per il rilancio dell'economia, ma senza spiegare dove trovare le risorse. Se non immaginando rapidi quanto improbabili tagli della cosiddetta spesa pubblica «improduttiva». Com'è noto, negli ultimi anni in conseguenza delle politiche restrittive adottate si sono verificate prime riduzioni della spesa pubblica nominale (al netto degli interessi). Certo non bastano e dovranno aumentare in futuro ma solo attraverso operazioni di ristrutturazione e riconversioni dell'apparato pubblico (spending review), che richiedono necessariamente tempi lunghi e strumenti d'intervento adeguati.

Al di là delle novità importanti contenute nella legge di stabilità, il problema è semmai un altro. Per sperare di agganciare la ripresa e tornare a crescere occorre in questa fase sostenere e rivitalizzare la domanda aggregata, in particolare quella interna fatta di consumi e investimenti, e, allo stesso tempo, iniziare a rimuovere quelle rigidità strutturali, sul fronte dell'offerta, che hanno abbassato fin quasi ad azzerare il tasso di crescita potenziale della nostra economia. La legge di stabilità, nell'attuale sua formulazione, contiene misure espansive ma che appaiono troppo timide e poco concentrate sugli interventi in grado di avere gli effetti moltiplicativi maggiori, a parità di onere per il bilancio pubblico. Così si rischia di non agganciare la ripresa.

In particolare il taglio del cuneo fiscale, presentato fin dall'inizio come il tassello centrale della manovra, non appare in grado, per le poche risorse ad esso dedicate, di sostenere adeguatamente la ripresa che si profila. Si può comunque migliorare concentrando di più il beneficio sui redditi più bassi, ma per dargli efficacia e produrre una auspicabile spinta ai consumi si dovrebbero stanziare molte più risorse, così ingenti che al momento non appaiono reperibili.

Più utile è concentrare le risorse - quelle già stanziare e le altre da poter reperire - in un pacchetto di misure di stimolo all'economia incentrate su tre comparti in particolare: gli investimenti pubblici, il credito alle imprese, le politiche sociali. Tutti comparti ad elevato effetto di spesa.

Nel caso degli investimenti pubblici (che restano la voce di bilancio con il moltiplicatore più alto) oltre allo sblocco già annunciato di un miliardo di investimenti per il patto di stabilità e ai 3,2 miliardi per le opere pubbliche, si potrebbero favorire investimenti aggiuntivi in tutta una serie di settori innovativi, quali infrastrutture immateriali, innovazione e ricerca, terzo settore, e altri.

In tema di credito alle imprese, all'operazione già prospettata di rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, pur se in misura (1,8 miliardi) ancora inadeguata alle richieste, si potrebbero aggiungere garanzie dello Stato su rischi non assicurabili dai mercati coinvolgendo nell'operazione la Cassa depositi e prestiti al pari di quanto avviene da tempo in altri Paesi europei, come Germania e Francia. Infine sul tema del sociale, spazi di intervento importanti su cui investire risorse, anche per obiettivi di equità, si aprono, ad esempio, in tema di ammortizzatori sociali, ampliamento dell'indicizzazione delle pensioni, fondi per i non autosufficienti, intervento per le disabilità.

Nel complesso si tratterebbe di modificare e migliorare la manovra di stabilità per darle più forza quale azione di stimolo all'economia in questa decisiva fase di transizione per agganciare la ripresa e trasformarla nell'avvio di una vera e propria fase di crescita già a partire dalla prima metà del prossimo anno. È uno scenario realistico che oltre a segnare una vera discontinuità rispetto a questi ultimi cinque anni di crisi offrirebbe una base di partenza forte nel negoziato con l'Europa nell'ambito del semestre europeo.

ECONOMIA

Napolitano difende la legge di stabilità

- Il presidente della Repubblica richiama alla responsabilità di fronte all'ondata di critiche
- Il timore del Quirinale che sul documento di bilancio si innestino tensioni politiche e sociali

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

A difendere la legge di stabilità, che si avvia al vaglio del Parlamento in un clima non certo favorevole dato che forze politiche e sociali le più diverse hanno espresso su di essa dubbi e perplessità, è intervenuto il presidente della Repubblica. Non per entrare nel merito dei contenuti. Che non è questo il suo ruolo, ma per ricordare ai detrattori di norme peraltro non ancora note nei dettagli, che se di poco coraggio è stata taciata la manovra licenziata dal Consiglio dei ministri pochi giorni fa, venti minuti prima che scadesse il termine ultimo per presentarla all'Europa, bisogna fare molta attenzione a non inseguire atteggiamenti poco responsabili.

VALUTARE LA SITUAZIONE

Critiche, va bene. Proposte alternative e migliorative, ancora possibili. Anzi in Parlamento è meglio che ci siano. Ma qualunque atteggiamento critico deve «essere sostenibilmente propositivo e consapevole di vincoli e condizionamenti oggettivi che non si possono aggirare». Procedere in questo modo avrebbe il segno «non di una prova di coraggio ma una prova di incoscienza». Qualunque presa di distanza, qualunque critica anche dura, non può prescindere dalla valutazione oggettiva della situazione di crisi drammatica che ha segnato l'Italia più di altri Paesi. «Bisogna che tutte le forze sociali, culturali e politiche del Paese sappiano di avere il dovere di dare fiducia a un'Italia che torni a crescere nel Nord e nel Sud. Perché se crescesse solo il Nord l'Italia non andrebbe troppo avanti».

Si è parlato in questi giorni molto di coraggio. Di quanto ne abbia davvero avuto il governo delle larghe intese licenziando la legge di stabilità che ha suscitato già un ricco dibattito. «Sulla parola coraggio - ha insistito il presidente - bisogna intendersi: è una parola importante e che si può prestare a vari usi perché esiste anche la categoria del

coraggio facile. Il coraggio facile è quello del dire bisogna fare di più, non bisogna temere di fare di più. Tutto questo però è molto retorico e bisogna stare attenti ad evitare che coraggio troppo facile non significhi poi coraggio poco responsabile».

Si è interrogato il presidente nel corso della videointervista concessa al direttore del Sole 24 Ore che è stata proiettata a Napoli nel corso del convegno dei giovani industriali: «Possiamo noi sottovalutare il fatto che l'Italia sia uscita dalla situazione in cui era di infrazione per deficit eccessivo, possiamo correre il rischio che ci ricasci?». Ed ha risposto alla propria sollecitazione: «Il governo dice di no e penso che sia una giusta preoccupazione». Interrogarsi se il governo ha intrapreso la strada giusta per ridurre il prelievo fiscale su imprese e lavoro potrebbe rivelarsi uno sterile esercizio. «La questione non è tanto di vedere quanto si sia stanziato o se si dovesse o potesse stanziare di più. Il problema è di vedere nell'insieme su quali risorse possiamo contare seriamente senza inventarci coperture fasulle».

Il presidente della Repubblica ha rilanciato la sollecitazione a superare le «distorsioni che si sono prodotte nel

rapporto tra istituzioni decentrate e istituzioni nazionali», sostenendo «basta con i mille rivoli, basta con il rincorrere richieste localistiche e clientelistiche che hanno portato addirittura a una paralisi nell'uso di questi fondi europei o a una terribile dispersione» tornando sulle critiche già tante volte fatte, da uomo del Sud, a quanti amministratori del Mezzogiorno non hanno saputo utilizzare risorse che pure c'erano, facendosi troppo spesso coinvolgere da meccanismi di governo delle realtà locali a dir poco distorti.

SMANTELLARE GLI OSTACOLI

Non è mancata una valutazione permeata di ottimismo sul futuro del Paese rivolta, in primo luogo, ai giovani che si trovano a dover affrontare una vera e propria corsa ad ostacoli quando si accingono a fare impresa. Quegli ostacoli vanno «smantellati» facendo anche tesoro della nostra storia. «Abbiamo superato momenti molto più complessi e drammatici di questo attuale, supereremo anche questo per ridare all'Italia quella capacità anche di sviluppo industriale e non solo economico in senso generale o generico che ha fatto del nostro Paese uno dei più avanzati industrialmente nel giro di non molti anni tra gli anni Cinquanta e Sessanta». Per far questo Napolitano ha sottolineato che «bisogna in primo luogo che tutte le forze sociali, culturali, politiche siano consapevoli di avere il dovere di darla questa fiducia» ad un Paese che già tanti sacrifici è stato chiamato a fare..

COLDIRETTI

4 milioni di italiani chiedono aiuto per il cibo

Salgono alla cifra record di 4.068.250 i poveri che nel 2013 in Italia sono stati costretti a chiedere aiuto per il cibo da mangiare, con un aumento del 10% sullo scorso anno e del 47% rispetto al 2010, ovvero ben 1.304.871 persone in più negli ultimi 3 anni. È quanto emerge dal dossier su «Le nuove povertà del Belpaese. Gli italiani che aiutano» presentato dalla Coldiretti al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio. Gli

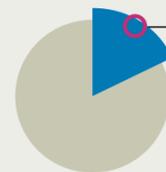
italiani indigenti che hanno ricevuto pacchi alimentari o pasti gratuiti attraverso i canali no profit hanno raggiunto quasi quota 4,1 milioni, il massimo dell'ultimo triennio. Per effetto della crisi economica e della perdita di lavoro si sta registrando - precisa la Coldiretti - un aumento esponenziale degli italiani senza risorse sufficienti neanche a sfamarsi: erano 2,7 milioni nel 2010, sono saliti a 3,3 milioni nel 2011 e hanno raggiunto i 3,7 milioni nel 2012.

DETRAZIONI A SINGHIOZZO

Contribuenti con classe di reddito 15-20.000 €



1 su 5



18%
dei lavoratori
dipendenti

nel 2014 avrà la busta paga più pesante di **168,3 €** per l'intero anno

16 milioni i dipendenti che avranno un beneficio fiscale **7,12 € al mese**



92,6 € in più l'anno

l'importo medio che i lavoratori dipendenti incasseranno

I lavoratori con reddito da **50.000 a 55.000 €**

0,70 € al mese



9 € in più l'anno

Fonte: Elaborazione su dati Uil

Così le differenze tra il 2013 e il 2014 per i lavoratori dipendenti italiani

Reddito compl. (fino a)	Detr. Irpef 2013	Detr. Irpef 2014	Differenza
8.000	1.840	1.840	0
10.000	1.696,5714	1.748,5714	52
12.000	1.553,1428	1.657,1428	104
14.000	1.409,7142	1.565,7142	156
15.000	1.338	1.520	182
16.000	1.304,55	1.472,25	177,45
18.000	1.237,65	1.406	168,35
20.000	1.170,75	1.330	159,25
22.000	1.103,85	1.254	150,15
24.000	1.036,95	1.178	141,05
26.000	970,05	1.102	131,95
28.000	903,15	1.026	122,85
30.000	836,25	950	113,75
32.000	769,35	874	104,65
34.000	702,45	798	95,55
36.000	635,55	722	86,45
38.000	568,65	646	77,35
40.000	501,75	570	68,25
42.000	434,85	494	59,15
44.000	367,95	418	50,05
46.000	301,05	342	40,95
48.000	234,15	266	31,85
50.000	167,25	190	22,75
52.000	100,35	114	16,65
54.000	33,45	38	4,55
Oltre i 55.000	0	0	0

LaPresse-L'Espresso

Una grande occasione che rischiamo di sprecare

IL COMMENTO

ENRICO MORANDO

POTEVA - E ANCORA POTREBBE - essere una sessione di bilancio spartiacque: alle spalle, il sentiero impervio ed incerto delle Leggi finanziarie volte a correggere andamenti tendenziali di finanza pubblica incompatibili con elementari criteri di sana gestione e con gli obiettivi derivanti dalla nostra appartenenza all'area dell'euro. Di fronte, la sicura strada delle leggi di bilancio orientate a correggere non i saldi, ma il ciclo economico: oscillando attorno al pareggio strutturale, la politica fiscale recupera margini di libertà, potendo assumere intonazione espansiva nelle fasi di stagnazione e recessione (come quella che, in Italia, dura dal 2008); e carattere restrittivo nelle fasi di crescita. Che di questo finalmente si trattasse stava scritto nel Documento di Economia e Finanza 2013, così come aggiornato dal Governo Letta il 20 settembre scorso.

La tabella [1, a pag. 2, documenta - nel quadro di finanza pubblica a legislazione vigente - che l'indebitamento netto nominale della P.A., nel 2014, sarà pari al 2,3 del Pil; mentre quello strutturale - al netto cioè degli effetti sul bilancio pubblico dell'andamento del ciclo - sarà pari allo 0,1%. Cosa significa? In poche parole, che i conti pubblici italiani - lasciati evolvere secondo le leggi di spesa e di entrata vigenti in questo momento - conseguono l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2014. È una bella e grande novità: per la prima volta dal 1992 non c'è bisogno di manovra correttiva: si arriva alla meta anche innestando il pilota automatico (Draghi lo aveva detto, mentre quasi tutti gridavano al lupo della Troika che sarebbe venuta ad imporci la sua Legge di stabilità). A chi il merito di cotanto risultato? Agli italiani che lavorano, intraprendono, investono e pagano, in primo luogo. E a qualche Governo. Per non fare torti, citerò il primo e l'ultimo: Amato e Monti.

Nella stessa tabella, qualche colonna sotto, il DEF dà conto del Bilancio

programmatico-quello attraverso il quale il Governo innesta sul bilancio a legislazione vigente le sue "intenzioni" di politica fiscale. La novità dell'avvenuta stabilizzazione dei conti pubblici viene confermata: l'indebitamento netto nominale che il Governo "programma" di conseguire è più alto di quello conseguibile dal "pilota automatico", perché peggiora dello 0,2% del Pil. E altrettanto fa l'indebitamento netto strutturale. Dunque, una piccola correzione c'è, sì, nelle intenzioni del Governo, ma è di segno opposto rispetto a quelle programmate dai governi succedutisi nei 20 anni precedenti. Questi ultimi "correggevano" per migliorare i saldi, riducendo l'indebitamento. Il governo Letta può finalmente correggere per peggiorarli. Ma, esaminata la proposta di Legge di stabilità e di Legge di bilancio, approvate in Consiglio dei ministri, si può senz'altro concludere che l'occasione rischia di andare sprecata. Per tre ragioni fondamentali. La prima: la decisione di bilancio, liberata dall'ossessione del saldo dell'anno

successivo, avrebbe dovuto prendere profondità temporale, specie per gli obiettivi di revisione della spesa. In cinque anni, obiettivi di spesa generali e di settore, da rispettare più attraverso l'attività di alta amministrazione che attraverso l'attività legislativa. Usando la minaccia dei tagli lineari come clausola di salvaguardia. Idem per quello che riguarda le entrate: obiettivi pluriennali precisi di maggiore gettito da lotta all'evasione fiscale, modestissimi all'inizio e crescenti nel tempo. Con vincolo insormontabile ad usare tutto il gettito aggiuntivo per ridurre la pressione fiscale, intollerabile e nemica della crescita, sui produttori (lavoratori e imprese). Ma di tutto ciò, nella decisione di bilancio, non c'è traccia.

La seconda: se nel 2014 ci sono solo 3 miliardi per fare il primo passo verso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro (portarlo a dimensione europea costa 50 miliardi l'anno), si deve avere il coraggio di concentrarli su obiettivi iperselettivi. Non bisogna, cioè, rifare l'errore del 2006, quando sprecammo ben di più per spargere sull'universo dei contribuenti

un' impercettibile polvere di sgravi. La mia idea? Impiegarli tutti per defiscalizzare la quota di salario da accordi di secondo livello, così da spingere lavoratori e imprenditori ad aprire una seria contrattazione per la riforma della struttura del salario, incentrata sulla produttività.

La terza: la revisione della spesa non è cosa per "commissari", per autorevoli che essi siano (Bondi e Cottarelli lo sono certamente). È il fondamento dell'ordinaria azione di governo nei prossimi 10 anni. Quindi: valutazione, comparazione, pezzetto per pezzetto, di tutta la Pubblica Amministrazione. I risultati di questa attività - da affidare alla responsabilità politica di un viceministro all'Economia e alla responsabilità tecnica di un ufficio presso la Ragioneria generale - devono essere messi a base del bilancio a base zero, fondato sulla programmazione di lungo periodo. L'alternativa a questa fatica, ce la propongono le "clausole di salvaguardia": aumento di Iva e accise, tagli orizzontali alle detrazioni fiscali. Se ho ben capito, ci risiamo.



Carlo De Benedetti al convegno dei Giovani Industriali FOTO CIRO DE LUCA / TM NEWS - INFOFOTO

De Benedetti sogna la rivoluzione I giovani industriali meno tasse

● L'editore di Repubblica accusa tutta la classe dirigente, non vede la ripresa e denuncia i casi Alitalia e Telecom ● Il giovane Morelli critica la legge di stabilità e implora un po' di crescita

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A NAPOLI

Il salotto vuole fare la rivoluzione. È Carlo De Benedetti ad evocarla davanti alla platea dei giovani industriali riuniti a Napoli. Poco prima dell'ingegnere, era stato il presidente degli under 40 Jacopo Morelli ad esclamare: "diamoci un taglio". A questo punto si è provato tutto, e non si è riusciti in quasi nulla. "Il Paese è instabile ma immobile", aggiunge il giovane industriale pronto ad sfondare il tetto del 3% del deficit-Pil, chiedendo di modificare la finanziaria non solo con meno tasse, ma anche con "interventi per i giovani, la ricerca, l'innovazione". Tutte voci decisive per una competizione basata sulla conoscenza. Intanto l'editore - che non interveniva in Confindustria da circa un quindicennio - rivela: "quando sento parlare di segnali di ripresa penso sempre che stiano provando a fregarmi". De Benedetti non vede nessuna luce: ancora buio pesto. Per questo, meglio che tutto cambi. La voglia di rivolta sfocia in una richiesta totale: nuova classe dirigente. E qui si entra in una spirale di j'accuse a 180 gradi.

Per De Benedetti il 2014 rischia di essere peggiore del 2013. "Non è solo declino economico - avverte - E' il senso di frustrazione, quasi di avvillimento, che sta contagiando tutti, anche noi imprenditori". Quella che è venuta me-

no è una spinta morale. "Questo è successo per l'anomala durata della crisi economica - continua - ma anche e soprattutto perché da troppi anni la classe dirigente di questo Paese è rimasta immobile, immutata e clamorosamente incapace di assolvere alla propria funzione". Dichiarazioni che fanno il paio con quelle appena rilasciate al Corriere dal candidato leader Pd Matteo Renzi. Tutti si ritrovano nella "Grande Narrazione" di una rottamazione radicale e un rinnovamento generazionale. De Benedetti, dopo una vita passata nelle stanze della gente che conta, chiede di fare largo non ai quarantenni, ma proprio ai trentenni. Alla fine c'è anche la citazione del David di Michelangelo, che combatte contro Golia, metafora molto amata dal sindaco, passato dall'essere Davide contro Bersani a Golia contro Cuperlo. Nel mirino dell'ingegnere non solo la "cattiva politica", ma anche "quello che qualcuno ancora chiama salotto buono, che non ho mai capito cosa avesse di buono". Agli uomini di governo, Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, che l'ingegnere dice di stimare, manda a dire che non basta limare di due o tre miliardi in qualche anno il costo del lavoro: serve una svolta netta. Ma l'orizzonte del vecchio imprenditore non si ferma certo all'ultima legge di Stabilità. Guarda al panorama italiano, a quella che chiama la Caporetto italiana, che come esito ultimo

ha avuto le due vicende di Telecom e Alitalia. Il caso della compagnia aerea rappresenta "uno scambio di interesse con la politica che guarda solo al consenso immediato, e di imprese e banche che guardano solo al tornaconto immediato e personale". De Benedetti confessa di non capire cosa sia davvero un'operazione di sistema, "se non per prestare soldi agli amici, sottraendoli alle piccole imprese". E qui la platea applaude a scena aperta. La Telecom "è stata scarnificata in vent'anni, fino all'umiliazione finale di vederla passare agli spagnoli con un'operazione che ha dello scandaloso". Segue una sfilza di "imputati": dai direttori generali dei ministeri, che "traggono il loro potere dalla quantità di autorizzazioni con cui vessano gli investitori", agli alti magistrati, che "tengono in ostaggio l'amministrazione e la stessa politica". Ce n'è per tutti. Un'arringa impietosa, di fronte a una platea che appare spaesata di fronte a un quadro politico ancora instabile, che alimenta i problemi economici. Per questo la scorciatoia è la "rivoluzione culturale", che demolisca l'ordine costituito. I contorni di questa operazione, tuttavia, restano oscuri: si vede solo lo sdegno, la condanna, la dichiarazione di fallimento. Davvero troppo poco.

Diverso il ruolo di Morelli, che continua a fare pressing sul governo perché cambino i numeri della manovra. Naturalmente quelli della tassazione, che "uccide le imprese italiane". Ma anche i fondi strutturali, quelli che l'Europa concede e che l'Italia non riesce a spendere. I giovani imprenditori chiedono riforme, e se necessario anche "un temporaneo innalzamento del rapporto tra deficit e Pil al 3,5-4%".

MANOVRA-BLUFF PER I PENSIONATI



Privatizzazioni: quote di Terna e Fincantieri cedute in Borsa

● Solo la prossima settimana il testo della legge sarà definito, Brunetta chiede la cabina di regia
● Letta parla di collocare partecipazioni di aziende pubbliche, senza cedere il controllo

B. D. G.
NAPOLI

Spuntano i primi numeri del piano privatizzazioni, in via di definizione entro l'anno. Parlando al *Washington Post* Enrico Letta ha indicato due società: Terna (società della rete elettrica) e Fincantieri.

Per quanto riguarda la prima società, dovrebbe andare sul mercato il 4,9% del capitale in mano a Cassa depositi e prestiti, che oggi detiene il 30% mentre il resto è sul mercato. Stessa operazione sarebbe allo studio per Fincantieri, che oggi è controllata al 100% da Fintecna (Tesoro). L'amministratore delegato Giuseppe De Bono ha fatto sapere che anche in questo caso si pensa a un collocamento parziale in Borsa, con il mantenimento del controllo nella mano pubblica. "Sono 7-8 anni che se ne parla", ha aggiunto il manager. Insomma, in ambedue i casi si tratterebbe di una cessione sul mercato di quote: al comando resterebbe sempre il Tesoro. Palazzo Chigi ha fatto comunque sapere che i numeri forniti dal premier sono puramente indicativi.

Intanto sulla legge di Stabilità continuano a piovere polemiche e ad addensarsi tensioni politiche che potrebbero esplodere in Parlamento. Il capogruppo Pdl Renato Brunetta è tornato a chiedere la cabina di regia per inserire le modifiche richieste dai parlamentari. E il testo subisce ancora modifiche e limature. Probabilmente soltanto mar-

tedi, quando si aprirà l'iter in Senato, si conosceranno i particolari esatti.

La norma su cui si concentra la maggior parte delle modifiche è quella che riguarda la tassazione sulla casa, ovvero la nuova service tax. Scomparso il tetto dell'1 per mille inserito in una delle bozze, oggi si resta al limite massimo del 2 per mille sulla parte "patrimoniale", cioè quella legata ai servizi indivisibili, cioè la Tasi.

LA QUESTIONE ALIQUOTE

Apparentemente l'aliquota dovrebbe garantire una spesa molto minore rispetto alla vecchia Imu sulle abitazioni principali, visto che in quel caso l'aliquota variava dal 4 al 6 per mille. Ma se si considerano anche gli effetti delle detrazioni, che erano fissate in 200 euro a famiglia più 50 euro per figlio fino a un massimo di 400 euro, il panorama si modifica di molto. Questa la denuncia della Cgia di Mestre. Secondo l'associazione degli artigiani ad essere colpite maggiormente saranno le abitazioni più modeste, che con le detrazioni Imu potevano essere totalmente esenti. Più precisamente, la Tasi sulle abitazioni popolari sarà più cara rispetto all'Imu

...
Nuove stime sulla tassa dei servizi, si rischia di pagare di più rispetto alle vecchie imposte

sulla prima casa pagata nel 2012. «Se questa situazione dovesse trovare conferma dalla versione ufficiale del provvedimento, - dichiara il segretario Giuseppe Bortolussi - chiediamo alla politica di intervenire per correggere il tiro. Sarebbe una vera e propria beffa se fossimo costretti a rimpiangere l'Imu». Solo nei casi in cui il Comune applicasse un'aliquota Tasi inferiore all'1,5 per mille e i proprietari non abbiano dei figli, la nuova imposta sarebbe vantaggiosa: diversamente, in tutti le altre situazioni, la nuova Tasi sarà più cara dell'Imu 2012 per le abitazioni di tipo A4 (17% del totale) e per quelle di tipo economico A3 che annovera oltre il 36% delle unità abitative totali.

Infine, per le abitazioni di tipo civile a2, di maggior pregio rispetto alle due tipologie precedentemente considerate, la Tasi «dovrebbe essere più conveniente dell'Imu nei casi in cui non vi siano figli. Diversamente, il vantaggio rispetto alla vecchia imposta municipale si riduce progressivamente all'aumentare delle aliquote tasi e al crescere del numero di figli. Sul totale delle abitazioni questa categoria incide per il 35% circa».

Ieri è intervenuto sulla manovra anche l'ex manager ed ex ministro Corrado Passera. «Penso sia gravemente insufficiente rispetto al bisogno che viene da quasi 10 milioni di italiani che hanno gravi problemi di lavoro - ha detto - e dalle migliaia di imprese che hanno difficoltà e con il Paese che fa fatica a mettersi in moto. Penso che le larghe intese devono esprimere interventi di molta maggior forza e maggiore capacità di riforma».

Un'altra bordata all'instabile campagna di governo, che con la legge di Stabilità affronta la sua sfida più importante.

Cobas in sciopero contro la manovra

«Basta con l'austerità e con i suoi governi in Italia e in Europa, basta con i sacrifici per i settori più deboli e indifesi della società». Questo il leit-motiv dello sciopero generale di ieri, promosso dai Cobas, dall'Usb e da altre strutture del sindacalismo di base, che ha interessato in parte scuola, sanità, pubblico impiego, Telecom, trasporti urbani, principali fabbriche a partire dal gruppo Fiat, trasporto aereo e controllori di volo. La protesta «si è indirizzata in particolare contro la Legge di (In)stabilità, imposta dal governo Letta e da quel partito unico dell'austerità Pd-Pdl che, al di là delle baruffe politicanti tra consorterie, prosegue di comune accordo la disastrosa politica di tagli e sacrifici che ha aggravato, con conseguenze drammatiche per milioni di persone, la crisi in Italia: come è avvenuto negli altri paesi del Sud Europa costretti dagli Stati tedesco e nordeuropei e dalle loro strutture di servizio (Commissione Europea, BCE, trojka, governi succubi degli altri paesi), ad una recessione micidiale. È una politica che

inferisce a senso unico contro i salariati, i disoccupati, i precari, i pensionati poveri e buona parte del piccolo lavoro autonomo, tagliando incessantemente servizi pubblici e beni comuni, reddito e pensioni, investimenti nella scuola e nella sanità pubbliche, aumentando disoccupazione e precarietà, gettando in strada chi la casa o gli affitti non riesce più a pagarli». «È falso - hanno detto i manifestanti nel corteo - che la Finanziaria diminuisca le tasse. Gli 8 euro mensili restituiti in media ai salariati sono abbondantemente annullati dall'aumento dell'addizionale Irpef comunale e regionale; il blocco dei contratti del Pil inferisce su lavoratori che guadagnano la metà delle medie europee e che hanno perduto il 30% di salario negli ultimi anni; l'Imu rientra dalla finestra con altro nome; le rendite finanziarie restano tassate al 20% mentre il lavoro al 40-43%. E questi sacrifici non hanno diminuito il debito pubblico che anzi è passato in tre anni dal 120% al 135% del PIL, mentre la disoccupazione è salita dall'8% al 12%».

POLITICA

Cuperlo: «Segretario e sindaco non sono ruoli compatibili»

- Il via della campagna tra i giovani all'ex mattatoio di Roma: «Un'altra economia è possibile»
- «Siamo nati per dare forza alla passione della sinistra non per correggere la destra»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il Paese deve tornare a essere bello e democratico, molto più di quello che è stato negli ultimi anni». Gianni Cuperlo apre formalmente la campagna congressuale incontrando nella «Città dell'altra economia» di Roma un centinaio di ragazzi arrivati da tutta Italia. Il luogo non è casuale, per più motivi. Siamo nel quartiere popolare di Testaccio, in un ex mattatoio sapientemente riquilibrato che oggi ospita una facoltà universitaria, un museo, installazioni artistiche, negozi di prodotti biologici, e poi questa saletta dedicata a Renato Biagetti «vittima dell'odio e dell'intolleranza» (era l'estate del 2006, due ragazzi di estrema destra lo uccisero con otto coltellate all'uscita di una festa reggae sulla spiaggia di Focene) allestita con bancali di legno usati a mo' di panche e qualche cuscino.

Fuori, parlando con i giornalisti che lo interpellano sull'attualità politica, Cuperlo dice che Stefano Fassina ha fatto bene a sottolineare che c'è un problema di metodo nel governo («la stabilità serve ed è un valore ma va di pari passo con un governo che opera per le fasce sociali più colpite dalla crisi, per questo serve la collegialità dentro il governo e con il Parlamento»), e all'inevitabile domanda sul suo avversario, Matteo Renzi, che punta alla segreteria del Pd e anche al secondo mandato a Firenze, risponde: «Non credo che i due incarichi siano compatibili. Se Renzi deve fare il segretario del partito, deve dedicarsi a questo. Se vuole fare bene il sindaco deve fare il sindaco. Tra le ragioni della crisi della politica e della classe dirigente c'è anche la tendenza alla moltiplicazione degli incarichi».

Concetto che ripete ai giovani accalcati dentro la saletta dove campeggia lo slo-

gan della sua campagna congressuale, «Bello e democratico», riferito al Paese, ma com'è nelle intenzioni dei tre ragazzi dell'agenzia romana «Ragù» che lo hanno partorito è riferito anche al partito, «Il tuo Pd per il Paese di tutti» (nel logo, contrariamente a quello scelto da Renzi, c'è in bella evidenza il simbolo del Pd e la parola «segretario» scritta in grande). «Il partito non è un trampolino per fare altro, occorre invece dedicare al Pd un lavoro paziente e quotidiano». Poi arriva anche una terza frecciata per l'avversario, quando dice che domani andrà a Napoli (titolo dell'iniziativa «La bellezza di dire Sud») e parlerà di Mezzogiorno («se ci vai, conviene parlarne», dice riferendosi alla tappa barese di Renzi, nella quale l'argomento non è stato toccato).

Ma con i ragazzi arrivati a Roma parla soprattutto della sua idea di futuro (e anche ai giornalisti che gli domandano dello scambio di battute tra D'Alema e Bersani, risponde dicendo che è «tutto molto interessante» quello che viene rac-

contato nei «due libri che riguardano i mesi passati» ma «è meglio concentrarsi sull'Italia che abbiamo davanti».

TRA GEKKO E NICCOLAI

E allora tra una citazione di Antonio Gramsci («bisogna avere una connessione sentimentale con il popolo») e una di Papa Francesco («insegnaci a lottare per il lavoro è un messaggio che dobbiamo fare nostro»), una di Collodi e una di Manzoni, un riferimento al Gordon Gekko di «Wall Street» («non è vero che è solo l'avidità che muove il mondo») e una al giocatore del Cagliari Comunar- do Niccolai che ai Mondiali del '70 venne convocato a sorpresa nella nazionale («mai avrei immaginato di candidarmi alla guida del Pd, ma sento di dovermi assumere le mie responsabilità»), Cuperlo dice che la politica deve recuperare «autonomia», che non sono pensabili «riforme dall'alto», che «un'altra economia è possibile» (e qui cita Adam Smith che ha scritto «La ricchezza delle nazioni») ma anche la «Teoria dei sentimenti morali» e allora l'economia non ha solo a che fare con i numeri, con i prezzi, ma anche con i valori) e in definitiva che la sinistra «può essere decisiva se smette di pensare che è la parte migliore»: «Non lo siamo. Abbiamo fatto errori. Ma siamo la parte giusta, quella che mette al centro la dignità della persona. E in questo dobbiamo crederci perché non siamo nati per correggere la punteggiatura della sintassi della destra, ma per ridare forza alla passione della sinistra».

«Dignità» è tra le parole scritte a caratteri più grandi, nel pannello che ha alle spalle, così come «equità», «passione», e poi via via più piccoli «libertà», «comunità», «cultura»... Parole che saranno ognuna al centro di iniziative che Cuperlo farà in giro per l'Italia da qui alle primarie dell'8 dicembre, con l'appuntamento principale sabato 9 novembre, due settimane dopo la Leopolda di Renzi. E se già c'è chi parla di un possibile ticket tra i due, futuri segretario e vice, Cuperlo dice che con il sindaco «la stima è reciproca», ma sono diverse le opinioni «sul partito e sul Paese». «Quante chance ho di vincere? Vi stupirò».



...
Il logo scelto per la campagna congressuale di Gianni Cuperlo



D'Alema: servirà collaborazione

M. ZE
ROMA

Dario Franceschini spera che collaborino perché «non sta scritto da nessuna parte che una competizione forte e vera nella scelta del segretario Pd debba per forza segnare lacerazioni o divisioni irreversibili». Massimo D'Alema li definisce «figure abbastanza complementari di cui il partito avrà bisogno». Loro, i diretti interessati, Matteo Renzi e Gianni Cuperlo, non si risparmiarono stilette, ma si dichiarano stima reciproca pur nella diversità di angolazione politica. Di fatto la competizione per la segreteria del Nazare-

no segna qualche cambiamento di peso con il passato: nessun big, mescolamento di correnti e provenienze, ma soprattutto una grande sintonia tra Renzi e Cuperlo sulla necessità di cambiamento e, diciamo pure, di sganciamento dall'establishment che si, potrà anche sostenerli al congresso, ma dal quale vogliono entrambi sentirsi liberi ora e dopo, a primarie concluse. Di sicuro non ci stanno a farsi stritolare da guerre che altri combattono e non da ora.

E di sicuro sia i sostenitori dell'uno sia quelli dell'altro concordano sul fatto che i due in qualche modo dopo collaboreranno. D'Alema, che sostiene

Le variabili intese dei congressi locali del Pd

Renzi alleato con Cuperlo magari contro Letta sostenuto da Civati e Pitella. Scendendo da Roma (e dallo gara del congresso nazionale) nei territori, tra i congressi di sezione (cominciati ieri) si scopre un Pd assai poco schematico almeno rispetto alle dinamiche nazionali. Un remix diffuso (e a volte onestamente anche un po' confuso) dove renziani sfidano renziani (sia della prima che della seconda ora), cuperliani si frazionano e civatiani si ritrovano a fianco di fedelissimi lettiani.

Emblematico il caso Firenze. A casa sua il sindaco Renzi per la segreteria provinciale appoggia un cuperliano, il sindaco di Fiesole Fabio Incatasciato. I renziani hanno invece il candidato alla segreteria comunale Federico Giansi. Incatasciato alle scorse primarie non negò critiche al sindaco tanto da essere sostenuto anche dal presidente della provincia Andrea Barducci che amico del sindaco non lo è proprio. Risultato, i cuperliani più antirenziani si sono scelti un'altro nome: il consigliere comunale Mirco Dormentoni sostenuto da dalemiani doc come Michele Ventura e anche dal segretario uscente Pa-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Al via le assemblee nei circoli. In un terzo dei casi Cuperlo e renziani hanno trovato l'accordo su un nome unitario. Anche nella città del sindaco

trizio Mecacci (a sua tempo eletto con un accordo con i renziani) che ora cura la campagna congressuale di Cuperlo. Terzo incomodo Olmo Gazzarri legato a Pippo Civati.

In generale i renziani hanno cercato accordi unitari. L'invito partito dal sindaco era netto: «Allargare». E grosso modo in circa un terzo del centinaio di congressi provinciali li hanno trovati. Come a Napoli dove, assieme a Cuperlo e Areadem, sostengono Venanzio Carpentieri contro il segretario uscente Gino Cimmino. A Bologna invece c'è un'unità quasi totale sull'uscente Raffaele Donini che è riuscito (anche grazie al sindaco Merola nuovo alleato di Renzi) ad avere il sostegno sia dei renziani che di Cuperlo che di Civati. Outsider Gianluigi Tosiani. A Verona non ha avversari Alessio Albertini visto che a Federico Vantini sindaco di San Giovanni Lupatoto (toccò a lui introdurre Renzi quando un anno fa da Verona si candidò alle primarie) hanno fatto fare un passo indietro.

A volte però i renziani si sono divisi fra di loro. A Pistoia ad esempio la sfida è fra i nuovi arrivati guidati dalla

deputata di Areadem Caterina Bini che puntano alla riconferma dell'uscente Marco Niccolai, e i renziani doc con Manuele Loggi. A Barletta i sostenitori del sindaco si sono fatti in tre, e a Vicenza quelli nuovi ha fatto l'accordo coi lettiani contro quelli della prima ora.

A Catanzaro invece i renziani stanno con tutti e tre i candidati. Un po' con l'ex capogruppo provinciale Enzo Bruno, sostenuto anche dai post-bersaniani; un po' (quelli di Azione democratica) col 27enne Domenico Giampà sostenuto anche dai franceschiniani e un po' con il presidente del consiglio comunale di Lamezia Terme Francesco Muraca l'unico che è ufficialmente renziano. Anche a Roma i renziani sostengono di fatto tre candidati: Tobia Zevi, Lionello Cosentino vicino a Bettini e anche Tommaso Giuntella già braccio destro di Bersani alle primarie. Sta con Civati invece Lucia Zabatta. Curiosa anche la situazione di Catania dove Iacopo Torrisi, sostenuto dal sindaco renziano Enzo Bianco, sfida Mauro Mangano, renziano, ma appoggiato dal segretario dei giovani democratici

Fausto Raciti e dal sottosegretario Berretta che è un cuperliano dichiarato. A Siena il segretario uscente Guicciardini è sostenuto da dalemiani e renziani, mentre Riccardo Burresi dal presidente del consiglio regionale Alberto Monaci, uomo forte in Toscana di Marini e Fioroni. In questo caso però la chiave della divisione è antecedente e deriva dal disastro Mps. Più classica l'Umbria dove le sfide sono fra cuperliani e renziani. A Torino invece sono tre i candidati che si richiamano a Cuperlo: Aldo Corgiat, Alessandro Iatamura e Matteo Franceschini Beghini. Renzi (col sindaco Fassino) sostiene Fabrizio Morri storico dirigente della sinistra.

Guarda al futuro possibile invece lo scontro a Piacenza. Nella città di Bersani, al di là dell'outsider Elisabetta Rapetti, infatti da una parte c'è un renziano come il sindaco di Vernasca Gianluigi Molinari (suo sponsor è Roberto Reggi già portavoce del rottamatore alle scorse primarie) e dall'altra Roberta Valla sostenuta dalla deputata, fedelissima di Letta, Paola De Micheli. Un Renzi-Letta che forse si rivedrà presto anche se su altri schermi.



Gianni Cuperlo apre la campagna elettorale per le primarie del Partito Democratico. FOTO LAPRESSE

L'aut aut del Cav ad Angelino: «Lascia il partito, tieni l'Interno»

Dipende quasi tutto dal rimpasto, nel partito e nel governo: la vita dell'esecutivo Letta, i confini del nuovo centro destra, la sopravvivenza del bipolarismo. Dipende da quello che deciderà Alfano: lascerà la segreteria del partito, come gli chiede Silvio Berlusconi? O lascerà il ministero dell'Interno per metterci, a Letta jr piacendo, l'amico Renato Schifani? Ma è sempre il Cavaliere che dà le carte. Perché una cosa è chiara dopo l'ennesima settimana di incontri e faccia a faccia a palazzo Grazioli ma non solo: senza Berlusconi Pdl e Forza Italia non vanno da nessuna parte, non hanno soldi e neppure voti. E Berlusconi non ha alcuna intenzione di spaccare il partito. Che potrebbe però federarsi.

Il giorno dopo le dimissioni di Mario Monti che spaccano Scelta civica e nell'ennesimo giorno della verità per il futuro giudiziario - e politico - di Berlusconi (oggi la Corte d'Appello di Milano fisserà gli anni di interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere in seguito alla condanna per frode fiscale), diventa più chiaro il gioco di Angelino Alfano. A cui bisogna augurare che vada tutto bene oggi nelle vesti di ministro dell'Interno, alla guida, cioè, di quella prova di forza e dialogo che saranno le manifestazioni nella Capitale.

Alfano mette sul tavolo carte e progetti a palazzo Giustiniani, ieri, durante la commemorazione del presidente del Ppe Wilfried Martens.

«Insieme al presidente Berlusconi - ha detto - lavoriamo per rafforzare il bipolarismo italiano, non siamo per formare nessun centrino, ma un grande centrodestra innovando in Italia e in Europa», una casa in cui ognuno potrà stare «con il proprio abito», preservando cioè la propria identità storico culturale. Ancora più chiaro un esponente alfaniano del Pdl presente alla commemorazione: «Il modello è quello della Casa delle libertà: dentro la stessa coalizione si ritrova innanzitutto un partito unico e compatto, il Pdl che presto diventerà Fi, affiancato dalle altre forze politiche di centrodestra». Proprio come 12 anni fa, nel 2001, quando si trovarono insieme Forza Italia, An, Ccd, Cdu, Lega Nord e altre formazioni minori. Una formazione vincente a cui Alfano pensa da giorni e che è stato anche il piatto forte del pranzo con il ministro della Difesa Mario Mauro, la crepa che ha spac-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Ma il segretario lancia il suo progetto alla cerimonia per il Ppe: «Torniamo al 2001, una casa dove federare il centrodestra anche moderato»



CONFINDUSTRIA SICILIA

«La mafia si nutre di burocrazia e di economia malata»

«Oggi la mafia si nutre di economia, di burocrazia e di politica malata. Pezzi di società che proteggono un sistema vecchio nella speranza di trarre vantaggio». Lo ha detto il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, nel corso di un incontro con 25 studenti della sede di Firenze della New York University, ai quali ha parlato degli effetti distortivi dell'illegalità sull'economia e lo sviluppo. «C'è ancora tanta strada da fare, ma rispetto a dieci anni fa il panorama è cambiato, anche grazie a realtà come la Federazione delle associazioni antiracket o Addiopizzo».

cato il vaso di Scelta civica. Il progetto prevede sotto lo stesso ombrello la nuova Forza Italia (che raccoglierebbe l'eredità del Pdl confermando la leadership di Berlusconi) e tutte le formazioni politiche alternative alla sinistra che vorranno aderire compresi, ovviamente, i moderati e i cattolici di Scelta civica che si riconoscono nella tradizione del Ppe.

Berlusconi resta alla finestra e preferisce attendere ancora prima di dare la sua parola definitiva. Intanto si muove e trama e provoca: mercoledì, la notizia del pranzo con il ministro Mauro a palazzo Grazioli è uscita da palazzo Grazioli. E non è stato un caso.

Secondo i governativi l'iniziativa di Alfano sarebbe dettata dalla volontà di ritrovare la pace interna anche per trovare alleanze per il voto in aula al Senato sulla decadenza. Che è stato rinviato ma resta, ovviamente, il chiodo fisso del Cavaliere, l'argomento in cima a tutti i suoi incontri. I lealisti di Raffaele Fitto, dove hanno trovato casa in silenzio anche i vecchi falchi, sono più cauti. E ricordano la condizione imprescindibile: nessuno pensi di far fuori Berlusconi. Cosa che invece piacerebbe parecchio a qualche leader europeo di area popolare.

Non a caso il falco Sandro Bondi non chiude la porta ma avverte: «Mi dà sollievo la proposta di Angelino, ma la leadership di Berlusconi non si tocca, lui resta l'unico possibile federatore». Fitto usa l'ironia: «Se ho ben compreso, mi sembra di capire che siamo tutti per il bipolarismo, riteniamo un'eccezione il governo delle larghe intese e appoggiamo le linee economiche e fiscali del Pdl». Cioè, se siamo tutti d'accordo, perché ci siamo divisi? Perché c'è stato il 2 ottobre con Berlusconi messo in un angolo e Alfano che pretende di mettere le mani sul partito?

La verità è che non si fidano più di Alfano, «solo una tattica per mettere le mani sul partito». Tutti comunque attendono «fatti veri e conseguenti alle sue parole». «Speriamo che il progetto di Angelino sia vero» sibila Micaela Biancofiore che resta l'unica disarcionata dalla squadra di governo.

La verità è anche che il primo a non fidarsi è proprio Berlusconi. Che infatti sta spiegando ad Angelino perché deve lasciare la segreteria del partito. Ma il *delitto*, adesso munito di *quid*, resiste. E mette sul tavolo, semmai, la poltrona del Viminale.

Cuperlo, ribadisce quello che pensa da tempo: «Mentre penso che Renzi sia proprio inadatto a fare il segretario e abbia sbagliato a candidarsi, Cuperlo ha tutte le caratteristiche per fare questo lavoro. Tuttavia considero Renzi un asset perché una personalità popolare come lui, in grado di suscitare entusiasmo soprattutto nel mondo giovanile, è una risorsa importante per un partito come il nostro, quindi sono favorevole a che dopo il congresso, i diversi candidati che si sfideranno, poi trovino un modo di collaborare tra loro». E al sindaco di Firenze che ieri dalle pagine di un quotidiano diceva di augurarsi una «rivoluzione capillare» non solo in politica ma anche nell'establishment finanziario», dice che «le rivoluzioni vengono fatte e dopo annunciate».

Cuperlo, dal canto suo, presentando la sua campagna per le primarie, a differenza di Renzi, preferisce parlare di «rivoluzione dolce» invitando a entrare nel merito della discussione sul verso (citando lo slogan del suo avversario)

che deve prendere «la rivoluzione italiana», perché su un punto sono d'accordo, loro che su partito e Paese hanno visioni così diverse: che l'Italia debba cambiare.

Renzi, ospite di *Quinta colonna*, su rete4, torna a chiedere una rivoluzione niente affatto dolce della politica, della Finanza, dell'Europa che non può girare lo sguardo davanti agli sbarchi a Lampedusa. E torna a dire il suo no all'amnistia. «È giusto che i carcerati abbiano condizioni decenti di vita? Sì. È giusto o no che perché questo avvenga si faccia un provvedimento di clemenza? Non è possibile, non è possibile fare sconti di pena ogni 7 anni», dice, invocando coraggio per «riformare la giustizia e la custodia cautelare. Se hai troppi carcerati o fai più carceri o cambi le leggi». Sulla Finanziaria è leggermente più morbido, troppo pochi quei 14 euro in più nelle buste paga, molto più efficace, ribadisce, sarebbe stato restituire 100 euro a chi ne prende meno di 2mila netti al mese.

Ma gli accordi bipartisan non vanno più neanche in tv

La sinistra italiana ha passato buona parte degli ultimi vent'anni a discutere di berlusconismo e antiberlusconismo, divisa tra chi chiedeva di aprire con il Cavaliere un dialogo perfino sulla riforma della Costituzione e chi sosteneva che bisognasse solo chiederne l'arresto. Due posizioni apparentemente inconciliabili che vent'anni dopo, paradossalmente, sembrerebbero avere vinto entrambe.

Sopito nella stagione delle larghe intese, tuttavia, il dibattito sull'anomalia della destra italiana e su come la sinistra dovrebbe affrontarla è destinato a riemergere in questo surreale finale di partita, in questo lentissimo eppure fiammeggiante tramonto del berlusconismo. E non solo per il gran numero di saggi, libri-intervista e pamphlet a carattere più e meno recriminatorio che in questi giorni affollano gli scaffali delle librerie.

Questo dibattito, che ha diviso partiti, intellettuali e opinionisti, non ha riguardato solo la sinistra (basta ricordare Indro Montanelli) e non è stato nemmeno un dibattito soltanto italia-

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La radicalizzazione dello scontro non riguarda solo berlusconiani e antiberlusconiani. Lo dimostrano pure le serie televisive americane

no. Qualcosa di simile è accaduto in tutto il mondo, come dimostra la serie televisiva americana appena lanciata in Italia da Raitre - *the Newsroom* - che ha per protagonista un giornalista repubblicano alle prese con la mutazione genetica (avremmo detto noi) del suo partito. Al centro della trama sta il suo dilemma morale, professionale e politico, il suo oscillare tra la tentazione di trovare un modus vivendi con la crescente potenza del Tea Party e l'indignazione che lo spinge fino a definirne gli esponenti come i «talebani americani». Ed è significativo che l'autore della serie sia quello stesso Aaron Sorkin che dieci anni prima, in *the West Wing*, aveva raccontato la politica americana dei tempi di Bill Clinton con ben altri toni: una politica in cui la ricerca dell'accordo e del compromesso, il rispetto dell'avversario, la leale collaborazione e persino la stima tra i rappresentanti dei due maggiori partiti erano continuamente esaltati come segni di patriottismo e responsabilità. Eppure non è che ai tempi del caso Lewinsky la politica americana fosse tutta rose e fiori. Ma con l'arrivo di

George W. Bush la radicalizzazione della destra, cominciata con Reagan e apparentemente stoppata dai successi del clintonismo, tocca il suo acme. E così tocca il suo acme la polarizzazione dello scontro politico, di pari passo con la polarizzazione della società, divisa da sempre maggiori disuguaglianze.

La favola parla anche di noi. In un saggio del 2007, *La coscienza di un liberale*, Paul Krugman indicava nelle crescenti disuguaglianze insieme la causa e la conseguenza dello spostamento a destra dei repubblicani: in una società in cui i ricchi diventano sempre più ricchi, è naturale che la destra si sposti sempre più a destra, promuovendo politiche sempre più antiegalitarie. E la stessa grande crisi che sembra smentirne le tesi ultraliberiste, se da un lato contribuisce non poco alla vittoria di Obama, dall'altro alimenta a sua volta la polarizzazione sociale e politica. E così, anche nel racconto televisivo, al volto paterno e rassicurante del presidente democratico interpretato da Martin Sheen in *the West Wing* subentra l'espressione straluna-

ta del nevrotico anchorman repubblicano interpretato da Jeff Daniels in *the Newsroom*. Ed è difficile non vedere nella critica cui egli stesso è sottoposto dai suoi colleghi per il suo passato equilibrio uno specchio di quell'accusa di «broderismo» (dal nome di un giornalista del *Washington Post*) evocata anche da Krugman come una delle peggiori malattie del dibattito pubblico americano, e che noi potremmo facilmente tradurre con «terzismo», o «cerchiobottismo».

Quella stessa America progressista che ieri cantava il valore del compromesso tra avversari e dell'«intesa bipartisan» come essenza della democrazia ora chiama alla guerra di civiltà contro gli estremisti dell'«ultradestra», ma nel frattempo, in questi vent'anni, è passata da Clinton a Bush e poi da Bush a Obama. Noi, nello stesso periodo, da Berlusconi a Berlusconi. E chissà che non sia anche per questo se alla fine, a giudicare dai dati di ascolto, la serie sul giornalismo impegnato della televisione americana la maggior parte dei telespettatori italiani ha preferito non vederla.

POLITICA



Michelle Bonev FOTO LAPRESSE

Buferata su Bonev-Santoro Pascale: 10 milioni di danni

- **Aspre polemiche dopo la puntata di «Servizio Pubblico»**
- **Il Pdl insorge: fango**
- **Ordine dei giornalisti: «Regole da rispettare»**

CATERINA LUPI
ROMA

«Servizio pubblico» e Michele Santoro di nuovo nella bufera. Assieme alla protagonista della puntata di giovedì, l'attrice bulgara Dragomira Bonev in arte Michelle che in studio ha parlato dei suoi rapporti con Berlusconi e ha affermato che «fu lui a dirmi che alla fidanzata Francesca Pascale piacciono le donne». Le reazioni sono state immediate e durissime. Pascale ha annunciato che intende chiedere 10 milioni di risarcimento danni da devolvere, una volta

ottenuti, a casa famiglia del Napolano. Tutta la «voliera» del Pdl ha parlato all'unisono di «fango». Per una volta non c'è stata nessuna distinzione tra falchi e colombe. L'ordine dei giornalisti ha preannunciato un intervento. «Guardando la puntata di Servizio pubblico andata in onda su La7 ho capito che per Santoro esistono donne di Serie A e donne di Serie B. Probabilmente, secondo lui e secondo coloro i quali amano spiare dal buco della serratura, i diritti da tutelare, per quanto riguarda i dati sensibili, valgono solo per le loro amiche» è quanto ha dichiarato il segretario nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Paolo Pirovano, ricordando a Santoro che «fin quando esiste l'Ordine, le regole vanno rispettate e sono uguali per tutti. Per questo ho già chiesto agli uffici di inviare una informativa all'Ordine regionale».

Nel corso della trasmissione Michelle Bonev - sollecitata da Santoro - ha ribadito quanto aveva dichiarato già nei giorni scorsi: la relazione di Francesca Pascale con Berlusconi sarebbe

RADICALI

È morto a 90 anni Sergio Stanzani

Si è spento l'altra sera a Roma, all'età di novant'anni, Sergio Stanzani, tra i fondatori del Partito Radicale, Presidente del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito e di Non c'è Pace senza Giustizia, già segretario del PR e più volte parlamentare. La camera ardente è stata allestita nella sede del Partito Radicale in via di Torre Argentina a Roma, a partire dalle ore 13 di sabato oggi fino alle ore 20 di domenica. Nato a Bologna, sul finire della guerra si sottrasse alla leva obbligatoria della Repubblica sociale e partecipò alla Resistenza in Romagna. Numerosi i messaggi di cordoglio da parte di tutto il mondo politico.

«una messinscena», perché per quanto a sua conoscenza la fidanzata dell'ex premier sarebbe «lesbica».

L'attrice, autrice e produttrice bulgara che avrebbe frequentato, stando a quanto da lei stessa affermato, l'ex premier solo per riuscire a confezionare «Donne in gioco», una fiction che non passerà alla storia ma a cui fu assegnato un fantomatico premio da Sandro Bondi, allora ministro dei Beni Culturali, durante il Festival di Venezia 2010, già nei giorni scorsi aveva descritto la relazione tra il capo del Pdl e Francesca Pascale «una messinscena», perché, a suo dire, la fidanzata sarebbe «lesbica».

NESSUNA QUERELA

«Non ho ricevuto alcuna querela. Ma sono pronta a sostenere la verità anche davanti ai magistrati, come ho fatto a Servizio Pubblico» ha scritto la Bonev su Twitter rivolgendosi ai suoi numerosi follower: «Grazie ai vostri tanti messaggi di solidarietà, vi sento vicini in questo momento. Mi state dando la forza di andare avanti». Ancora?

Bonev ha insistito che fu Berlusconi a rivelarle «a Francesca piacciono le donne. Tanto è vero che non ha mai avuto rapporti con uomini. È iniziato tutto molti anni fa, con la sua insegnante, molto più grande di lei... Francesca è molto gelosa delle ragazze che sono intorno a me, perché secondo lei sono tutte delle poco di buono. E il suo intento è proteggermi, lei vorrebbe stare vicino a me per proteggermi». Aggiungendo: «Quando Berlusconi mi disse che la Rai sarebbe stata molto felice di acquistare i diritti del mio film per un milione di euro, rimasi molto colpita».

«Non accetteremo mai che il confronto politico scenda a questo livello. La nostra storia e la storia del presidente Silvio Berlusconi non potrà mai essere sporcata da un giornalismo qualunquista e volgare che utilizza presunti gossip e personaggi discutibili» ha commentato il segretario del Pdl Angelino Alfano. Il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani ha attaccato: «Se questo è giornalismo... La trasmissione di Santoro ha toccato davvero il fondo. L'intervista alla Bonev, creata ad arte, era pensata e finalizzata unicamente per gettare fango e discredito sul presidente Berlusconi». Daniela Santanchè ha definito Santoro «squallido, classico uomo "utilizzatore finale" che andrebbe indagato per sfruttamento della prostituzione».

Nessun commento da Santoro. Ha fatto il record stagionale degli ascolti con oltre due milioni e settecentomila spettatori e il 12,81 per cento di share.

La tv vaticana lancia la sua sfida tecnologica

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

Folle entusiaste accolgono un po' ovunque Papa Francesco. Il nuovo vescovo di Roma con la semplicità dei suoi gesti essenziali e profondi è indubbiamente un grande comunicatore. Sicuramente per la sua capacità di vivere con normalità e vicino alle persone e ai più bisognosi di ascolto e attenzione la sua missione, ma anche per la forza delle immagini che lo ripropongono in ogni suo spostamento e che arrivano in ogni luogo. Che danno il senso di una prossimità con il pontefice. Merito del Ctv, il Centro televisivo vaticano che ieri ha festeggiato i 30 anni della sua fondazione annunciando in un convegno tenutosi ieri a Roma, presso la Stampa Estera, una sua impegnativa svolta tecnologica. Il direttore di Ctv, monsignor Dario Viganò spiega l'adeguamento delle «riprese» televisive a Papa Bergoglio, con i numerosi «piani ravvicinati» e le inquadrature che «indugiano sulla figura del pontefice e sulla sua capacità di stabilire e alimentare un dialogo appassionato con i fedeli» che evidenziano «la grande intensità emotiva che segna i suoi incontri». Ma la novità sta anche nella sfida tecnologica. Dal luglio 2013 il Ctv ha avviato un processo che permetterà la consultazione già dal 2014 del materiale, sia agli operatori interni sia a chi intenda visionare i documenti in archivio. «L'innovazione tecnologica - osserva monsignor Viganò - è un criterio di annuncio evangelico. Lo standard deve essere quello dei broadcaster americani. Se non fossimo partiti non avrebbero raccontato il Papa». E agli operatori del Ctv si è rivolto Papa Francesco con un messaggio di ringraziamento. «In questi decenni la tecnologia ha viaggiato a grande velocità, creando inaspettate reti interconnesse. È necessario mantenere la prospettiva evangelica in questa specie di "autostrada globale della comunicazione"» scrive il pontefice. Significativo anche il messaggio inviato al convegno dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

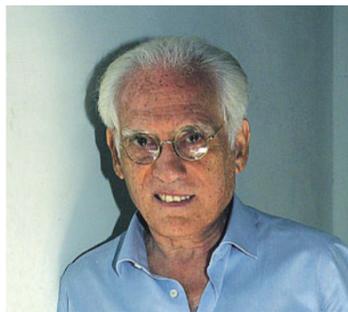
«Altro che cachet, la Rai non sa produrre televisione»

ORESTE PIVETTA

L'INTERVISTA

Angelo Guglielmi

«Ci si può indignare per i compensi milionari ma è la legge del mercato. Mancano le competenze. Perché il Pd ha scelto Colombo e Tobagi?»



Angelo Guglielmi, intellettuale di prima fila, animatore di quel Gruppo 63 che movimentò una tra le stagioni più vive della cultura italiana, in Rai dal 1955 («Con il primo concorso», ricorda adesso), anche assessore in giunta a Bologna, legge con tranquilla lucidità le polemiche sui contratti milionari di alcuni intrattenitori televisivi: «È la legge del mercato», commenta.

Non dobbiamo scandalizzarsi di fronte ai milioni di Fazio? Gubitosi, il direttore generale della Rai, ha spiegato in lungo e in largo che Fazio è una risorsa, che insomma porta quattrini alle casse di viale Mazzini. Però i milioni del conduttore in mesi ed anni di disastro economico qualche malumore possono giustificare. Offrendo pretesti ai Brunetta e ai Grillo...

«Si può protestare fin che si vuole, ma queste sono le leggi del mercato, il mercato che è lo strumento essenziale dell'economia capitalista. Qualcuno potrà difendere il libero mercato come la via per eccellenza dello sviluppo, un altro potrà obiettare che il mercato senza controllo genera depressione. Ma mercato sempre è e non si capisce perché non dovrebbe valere per Benigni, Crozza o Fazio. Si potrebbe aggiungere che il libero mercato in una condizione di duopolio è una fin-

zione, ma neppure una situazione di concorrenza aperta potrebbe mitigare i valori in campo, magari ispirerebbe qualche idea in più. La realtà è che in Italia viviamo tra Rai e Mediaset, che ha puntato al rialzo fin che ha potuto. Vedi le fughe dorate di tanti primattori verso le reti di Berlusconi, magari con pentimento successivo, come capitò a Baudò. Ho apprezzato Crozza che dopo tante parole di tanti nemici si è accontentato di uno spazio tutto sommato di modesta dimensione. Ma siamo sempre allo stesso punto: all'origine dei guai, della nostra miseria televisiva, c'è l'assfissia che il duopolio impone».

A qualche fuga ha contribuito anche la Rai, però. E non solo per via dei cachet.

«Certo. Basterebbe pensare alla vita d'inferno imposta a Enzo Biagi. Con Santoro hanno fatto di tutto, pur di cacciarlo: alla fine ci sono riusciti».

Non è questione di soldi, ma di una pessima politica...

«E si viene alle responsabilità dei partiti. La Rai ha la fortuna di sperimentare da sempre il governo delle larghe intese, con esiti poco felici e, bisogna riconoscere, con la destra che è riuscita a spuntarla meglio della sinistra».

L'editto bulgaro ha pur avuto qualche risultato.

«La Rai si è fortemente indebolita indipendentemente dalla concorrenza di Canale 5 o di Retequattro. Si è indebolita per incapacità propria, schiacciata da equilibri politici che hanno cancella-

to ogni autonomia progettuale e quindi la voglia e la sensibilità per innovare. La Rai è rimasta prigioniera di logiche partitiche che l'hanno impoverita. Garantire gli appetiti di un partito non giova alla qualità dei programmi. E adesso chi la cambia?».

Appunto, chi la cambia? Mi sta dicendo che i quattrini sono un problema, ma che il problema più ingombrante sono le scelte culturali. Il consiglio di amministrazione avrà ben qualche potere di indirizzo.

«Certo. Ma sono necessarie competenze e francamente non ne vedo molte in giro, dentro le stanze della Rai, e neppure dentro il consiglio di amministrazione. Devo ammettere che mi sono stupito di fronte a designazioni come quelle di Benedetta Tobagi e dell'ex magistrato Colombo. Non capisco neppure come siano avvenute, attraverso quale meccanismo. Popolare? Sia chiaro: Tobagi e Colombo sono persone degnissime, colte, perbene. Ma che cosa sanno della televisione e della Rai? Non ci si può giocare in questo modo ruoli di tanta importanza».

Bisognerebbe tentare di esercitare quella che una volta si definiva «egemonia culturale», che invece esercitano gli altri, a destra.

«Certo, ma appunto occorre esperienza, occorre competenza. Pensiamo a un personaggio dei miei tempi, un per-

sonaggio che ha subito un'infinità di attacchi dalla destra, Curzi: certo che Curzi aveva senso della politica e faceva politica, ma prima di tutto possedeva senso della Rai, sapeva che cosa significasse produrre televisione».

Se si parla di programmi, di cultura, di idee, ovviamente non possiamo tacere il fatto che la Rai ha vissuto la sua storia più innovativa proprio grazie ad un intellettuale come Angelo Guglielmi. Che cosa rimane di quell'epoca?

«Fu un'epoca straordinaria e non vorrei passare per presuntuoso. Però bisogna riconoscere che ancora il meglio della televisione d'oggi è l'eredità spenta di quel periodo, quando appunto si provò a cambiare, costruendo nuovi spazi e nuovi protagonisti. Da Gad Lerner a Santoro allo stesso Fazio. La Rai d'oggi non produce novità, non promuove nuove professionalità, pensa in termini vecchi, superati. Sopravvive e quindi perde, affronta la concorrenza di rincalzo inseguendo il peggio».

Forse manca un sapere critico, che non si piega ai conformismi commerciali. Ma torniamo alla domanda di prima: chi cambia la Rai?

«Bisognerebbe porre fine a questa situazione di duopolio. Ma è difficile smontare un duopolio nato sulla base di un accordo politico, che mi sembra ancora vivo».

ITALIA

I No Tav della Valsusa: «Non è la nostra manifestazione»

● «Alto rischio incidenti e infiltrati, può essere una trappola». Nella capitale solo una delegazione

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Studenti precari, cassintegrati, esodati, disoccupati, No tav No muos, terremotati, emigrati, rifugiati, senzacasas. In piazza oggi per la «sollevazione generale» scendono realtà molto variegate dell'area antagonista e dei movimenti per il diritto all'abitare: Action, blocchi metropolitani precari, lotta per la casa, più studenti e centri sociali. I temi sono quelli del diritto all'abitare e del reddito garantito. Sulle modalità dell'«assedio» a Roma, la definizione che circola è quella della manifestazione

«dura» ma senza violenza. Il che, tradotto, potrebbe significare che, al netto di alcune azioni, non dovrebbe essere un nuovo «15 ottobre». Ma tanto basta perché movimenti come quello dell'Arci non partecipino. E, soprattutto, ha fatto scattare in Valsusa, cuore del movimento No tav, un campanello d'allarme. «Abbiamo capito - è scritto in un documento di qualche giorno fa - che ormai No tav è usato nei giornali come sinonimo di No global o di black bloc». Insomma, per il movimento che non vuole l'alta velocità in Valdisusa anziché il grande assedio ai palazzi del potere potrebbe scattare la «grande trap-

pola». Non si dissociano, mandano una delegazione, ma - ricordano - la manifestazione non è stata indetta dai valsusini, gli obiettivi - per il movimento dei valligiani - sono condivisibili, in particolare piace lo slogan «l'unica grande opera è la casa e il reddito per tutti», come piace che il 3e32 de L'Aquila abbia trovato «i soldi per la ricostruzione nel cantiere della Tav», però sottolinea che non sono loro gli organizzatori. La partecipazione al corteo è «a titolo personale». Sul sito Notav.info c'è ancora l'indicazione dei pullman ma, se non c'è dissociazione, c'è comunque distinzione di responsabilità. A rincarare la dose un messaggio su Facebook di due deputati M5S, Laura Castelli e Ivan Della Valle, che evocano il rischio di infiltrati: «È una manifestazione dei Cobas, più centri sociali e altri. È una ma-

nifestazione ad alto rischio ma dev'essere chiaro che non è organizzata dal Movimento No tav. Chiunque parteciperà, lo farà a titolo personale».

Sandro Plano, presidente della comunità montana di Valsusa e Val Sangone, spiega il punto di vista degli amministratori No Tav: «Si è preso spunto da episodi di sabotaggio di mezzi e cantieri (cose che non condividiamo) per fare una campagna di criminalizzazione. Noi non siamo gli organizzatori e lontano della nostra valle non siamo in grado di controllare il territorio e garantire una manifestazione pacifica».

Spiega Giovanna Cavallo di Action, che è fra i promotori: «In piazza ci saranno le famiglie e tutti gli organizzatori convergono sull'obiettivo di fare arrivare a destinazione la manifestazione, per determinare un incontro con il go-

verno su obiettivi concreti, reddito di cittadinanza, blocco degli sfratti, risorse per le città dove l'emergenza abitativa è più drammatica». È chiaro, aggiunge, «che c'è rabbia sociale però siamo d'accordo che il corteo comunichi con la città, sia una mobilitazione sui diritti politica e concreta». Le tensioni semmai, sostiene l'esponente di Action, «sono create dalle forze dell'ordine. Non si è mai visto quello che abbiamo visto in questi giorni, centinaia di volantini sulle auto parcheggiate che annunciano il divieto di sostare da giovedì a domenica, in tante strade, anche lontane dal percorso del corteo». L'assedio promosso dai manifestanti riguarderà soprattutto i ministeri, in particolare quello dell'Economia, a via XX settembre e quello delle infrastrutture a Porta Pia.

L'informativa dell'intelligence non lascia immaginare nulla di buono: «L'incrocio della risultanze info-investigative concorda su un gruppo di circa 300 persone, molte di nazionalità francese, non riconducibili a sigle e gruppi noti che tenteranno di prendere subito la testa del corteo e far degenerare fin dalla mattina l'esito della giornata». La rappresentazione della giornata è un po' più possibilista. Un investigatore dell'antiterrorismo la racconta così: «La manifestazione del 19 ottobre è segnata in rosso sui nostri calendari da mesi. Siamo di fronte a movimenti che legittimamente vogliono scendere in piazza per manifestare su temi veri e anche condivisibili come il diritto alla casa, agli studi, al reddito. Ma a fronte di questo esiste un movimento trasversale di persone, riconducibili ai movimenti No tav ma, sia chiaro, non a questi assimilabili, che vorrebbero rappresentare una sorta di avanguardia rivoluzionaria e hanno deciso che il 19 ottobre deve essere il giorno della rivolta. Un giorno di cui - questo in base ai loro progetti intercettati monitorando i siti internet - tutto il paese dovrà parlare per settimane. O mesi. Quello che tutti noi ci auguriamo è che la parte buona dei manifestanti sia alleata per isolare i violenti e chi vuole impedire una manifestazione legittima e importante». Per alzare muri contro infiltrazioni pericolosissime. Perché una cosa è chiara alla nostra fonte: «Se la situazione degenera anche solo un po', poi s'incendia». Esattamente come successe il 15 ottobre 2011, quando in piazza San Giovanni scoppiò l'inferno, gruppi di poliziotti finirono circondati da black bloc e un mezzo blindato fu incendiato.

I tre giorni più lunghi della Capitale sono cominciati. E questa volta non c'entra la politica con i suoi riti. Questa volta parliamo del paese esausto di non avere lavoro, occasioni, speranza e di finire sempre più in giù nella scala dei diritti. Quella di ieri è stata una giornata a due facce. Da una parte la manifestazione di Cobas, immigrati e studenti che è andata bene, «grazie - si spiega - a un servizio di sicurezza interno che ha saputo subito allontanare tentativi di infiltrazione». Come quando poco dopo le undici agenti della Digos in borghese hanno rintracciato una ventina di black bloc con cappucci e volti travisati che cercava di raggiungere il corteo in direzione Porta Maggiore. La prevenzione, in questo caso, ha funzionato e il gruppo si è dileguato non appena ha capito. «Quello che ci preoccupa - spiega il responsabile dell'ordine pubblico - è che le informazioni circa la presenza di questi personaggi in giro per la città risulta fondata». Difficile dire quanti siano. Ma la cronaca insegna come i black bloc siano un fenomeno per cui «dieci persone improvvisamente di-

«Il corteo rischia di essere ostaggio di 300 black bloc»

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Oggi a Roma la temuta manifestazione dei collettivi per la casa e di varie associazioni. L'intelligence teme un secondo «15 ottobre»



IL CORTEO DI ROMA



ventano 200».

Il dato negativo della giornata va cercato nella cronaca delle ultime 36 ore che sono la conferma degli allarmi di intelligence e antiterrorismo. Il capillare servizio di prevenzione - spiegato nelle oltre cento pagine dell'ordinanza firmata dal questore Fulvio Della Rocca e dal prefetto Alfonso Pecoraro che organizza lavoro, obiettivi, dinamiche di oltre 4000 agenti e oltre 200 funzionari delle forze dell'ordine - ha consentito di fermare cinque francesi, di intercettare camion con dentro mazze e altri oggetti contundenti e di trovare nascosti lungo il percorso della manifestazione buste con dentro biglie di vetro, martelli spaccavetrine, bastoni, estintori. Un italiano, P.L., 24 anni, è stato fermato in via Prenestina, in macchina aveva una mazza da baseball.

I cinque francesi sono stati fermati nei pressi del ministero della Infrastrutture dove oggi passerà il corteo. Hanno tra i 20 e i 40 anni. Ma quello che preoccupa è che hanno tutti precedenti per turbativa dell'ordine pubblico e un paio di loro per terrorismo, tutti galloni conquistati in quella gigantesca palestra per l'eversione che è diventata - nonostante i cittadini e i manifestanti pacifici del posto, malgrado loro - l'area italo-francese dei cantieri dell'alta velocità. «Ci preoccupa che siano arrivati - spiega il responsabile dell'ordine pubblico - e chissà quanti ce ne saranno, stiamo controllando stazioni, treni, traghetto e autostrade».

Con queste amare conferme si arriva ad oggi, consapevoli che la macchina dell'ordine pubblico deve prima passare da un'altra prova del fuoco: la partita Roma e Napoli giocata ieri sera all'Olimpico.

Il corteo parte alle 14 da piazza San Giovanni ed è previsto finisca intorno alle 18 a Porta Pia, e nel punto di partenza già da ieri sono accampati molti protagonisti del corteo dei Cobas. Anche altri gruppi, soprattutto quelli della gassia romana delle lotte per la casa, vorranno manifestare oggi allo stesso modo nei pressi di alcuni ministeri. «Molti segnali ci dicono che i gruppi resteranno in città anche domenica. Il problema è a fare che cosa» chiede preoccupato il responsabile dell'ordine pubblico.

Dovrebbe andare tutto bene perché, si spiega dal Viminale «in queste settimane abbiamo cercato un dialogo costante e i numeri dovrebbero essere assai inferiori rispetto a quelli del 15 ottobre 2011, 50 mila invece di 100 mila. E poi perché «se va bene il movimento si legittima come soggetto politico». Dall'altra parte però inquietano, e parecchio, i messaggi intercettati via internet: «Ricordate il 15 ottobre?»; «La guerra è iniziata»; «Alzati e combatti»; «Sollevazione generale»; «Ribelliamoci». Viene indicato un film da prendere come esempio: «V per Vendetta».

Cinque francesi sono stati fermati ieri: tutti con precedenti specifici, due per terrorismo

Non lontano dal percorso scoperto un furgone con un vero arsenale fra mazze e biglie di vetro

MONDO

Studenti francesi in piazza: Leonarda torni

● **In migliaia** in Francia contro l'espulsione della ragazza rom ● **Bufera** sul ministro Valls ● **Hollande** chiede il silenzio ● **Estrema destra** contro la ministra di origine africana: una scimmia

LUCA SEBASTIANI
Parigi

Per sapere se Leonarda potrà tornare o meno in Francia bisognerà attendere ancora qualche ora, ma intanto il clamore suscitato dall'espulsione della quindicenne rom di origine kosovara, prelevata dalle forze dell'ordine nel corso di una gita scolastica il 9 ottobre, non accenna a diminuire. Mentre il presidente François Hollande si cela dietro il silenzio dell'Eliseo e il ministro dell'Interno Manuel Valls è sempre più al centro del fuoco amico della *gauche*, ieri per il secondo giorno di fila, sono stati gli studenti a incarnare l'emozione e lo sconcerto dei francesi.

Dopo il blocco, giovedì, delle lezioni in 14 licei della capitale, ieri, nonostante gli appelli del ministro dell'Istruzione Vincent Peillon di rientrare nelle classi, erano ben 45 le scuole chiuse per protesta. Un corteo di 12mila studenti ha sfilato al centro di Parigi (e altrettanti sfilavano nel resto del Paese), per chiedere il ritorno immediato sui banchi francesi di Leonarda Dibrani e di Khatchik Kachatryan, diciannoven-

ne studente a Parigi, rimpatriato sabato scorso in Armenia. Per gli studenti non c'è legge che tenga: i due giovani espulsi erano studenti come loro e nelle classi dovevano restare. Chi se ne dovrebbe andare invece, ritengono, è il ministro Valls, responsabile di una politica eccessivamente rigida su immigrazione e diritto d'asilo in ossequio all'aria populista che tira sulla Francia insieme al balzo in avanti del Fronte nazionale di Marine Le Pen.

Il ministro però non ci pensa neanche a dimettersi, e ha anzi sempre sostenuto che il rimpatrio di Leonarda, minorenni, è avvenuto secondo le procedure previste dalla legge e in ragione dell'espulsione della sua famiglia che, dopo averle provate tutte nel corso dei tre anni passati in Francia, non ha ottenuto il diritto d'asilo. Se finora non ha cambiato idea, Valls è però stato costretto a cambiare i suoi programmi e a rientrare a Parigi prima del previsto dalle Antille dove si trovava in visita. Stamattina infatti il governo gli trasmetterà il rapporto dell'ispezione generale dell'amministrazione sullo svolgimento del rimpatrio di Leonarda. Il



Gli studenti a Parigi con lo slogan «l'espulsione non è la soluzione» FOTO L'ESPRESSO

primo ministro Jean Marc Ayrault lo ha già promesso e nel caso ci siano state delle irregolarità, la giovane verrà ricondotta in Francia.

Ciò non toglie che il caso Leonarda costituisca l'occasione per una parte della maggioranza di mettere sotto accusa le politiche sull'immigrazione fin qui condotte in quasi solitudine dal ministro dell'Interno. Solo per fare un esempio: nel 2012 Valls ha battuto il record dei suoi predecessori riaccompagnando alle frontiere 36.822 immigrati contro i 32.912 dell'anno precedente, l'ultimo dell'era Sarkozy, che sulla fermezza contro l'immigrazione aveva capitalizzato un bel po' di consenso proveniente dalla destra di Le Pen. Forse sarà anche per questa sua ostentazione muscolare che Valls oggi è l'unico membro del governo che può vantare una notevole popolarità in una Francia che è rimasta parecchio delusa dai socialisti al potere. Se da una parte Hollande ha favorito l'ascesa di Valls per garantirsi dagli attacchi della destra contro una *gauche* troppo morbida e idealista, come era successo a Lionel Jospin, dall'altra il ministro dell'Interno è oggi l'unica risorsa dell'Eliseo per sperare di risalire un poco la china dei sondaggi, che lo danno al minimo storico mentre Marine Le Pen ascende a picchi di gradimento mai visti per l'estrema destra.

Per dire quanto ormai il Fronte nazionale si senta «sdoganato», una candidata alle prossime amministrative nelle Ardenne, ha postato su Facebook a fianco di una foto della ministra di colore Christiane Taubira, l'immagine di una scimmia, aggiungendo che piuttosto che al ministero, vedrebbe meglio la Guardasigilli su un albero. Certo, contrariamente a quanto è avvenuto in Italia con l'analogo caso Calderoli, la candidata è stata espulsa dal partito, ma il caso è rivelatore di un clima nuovo, in cui le politiche populiste e la speculazione politica sull'immigrazione sembrano se non legittimare, quanto meno banalizzare il razzismo e i suoi stereotipi.

CGIL



CALABRIA

A MILANO CON
DENISE
RICORDANDO
LEA GAROFALO

CGIL



LOMBARDIA

si svolgeranno a Milano, oggi, i funerali di Lea Garofalo la collaboratrice di giustizia rapita e uccisa dalla 'ndrangheta, nel 2009.

Nell'occasione sarà intitolata una targa in suo ricordo

nei giardinetti di via Montello n.6

Lea

come tante, troppe, vittime della illegalità va ricordata affinché il suo sacrificio parli all'Italia, e sia di esempio a tutte le forze sane del Paese

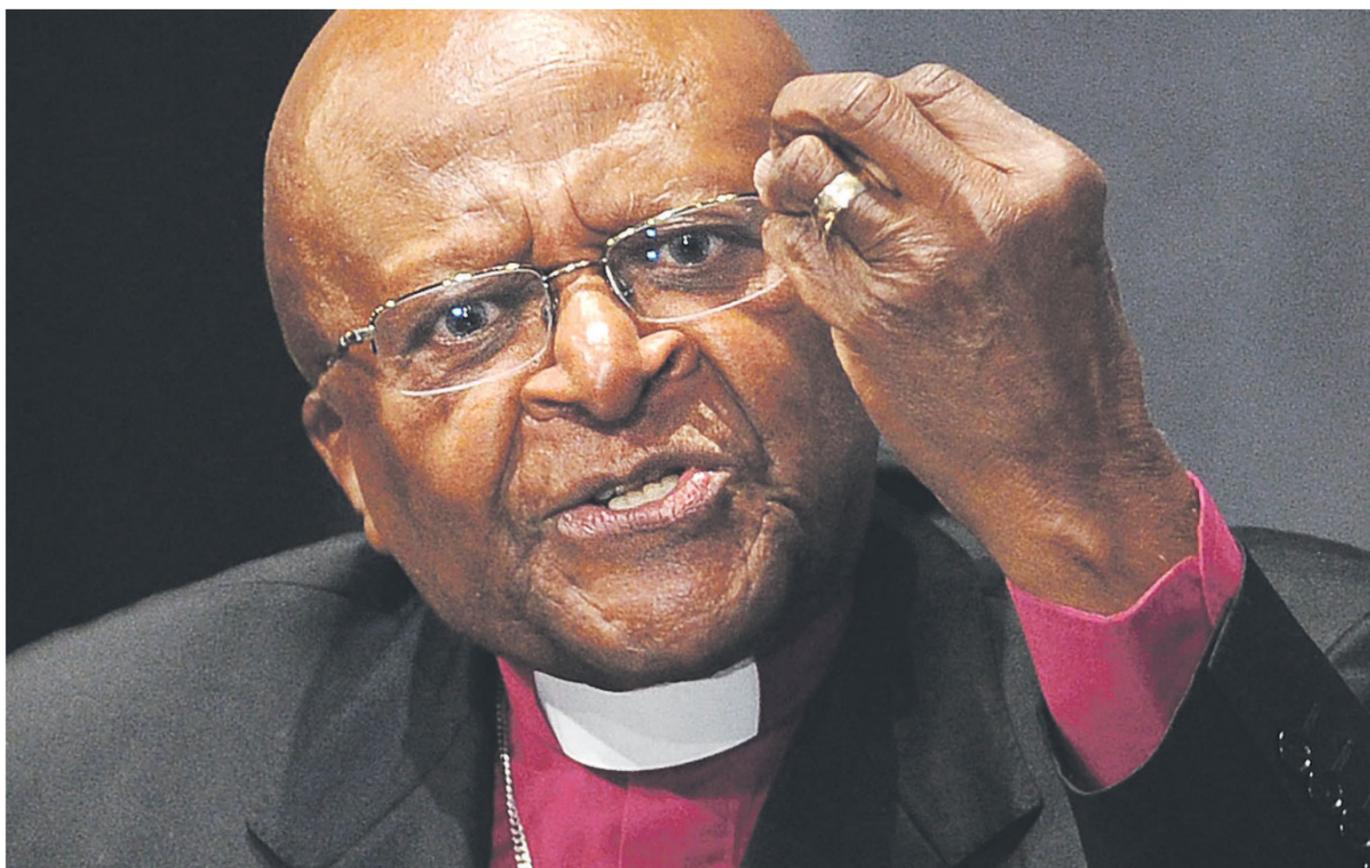
che con coraggio lottano per affermare la cultura della legalità

Le CGIL regionali della Calabria e della Lombardia, nell'esprimere il proprio cordoglio e sostegno a Denise, la figlia di Lea,

ribadiscono il loro impegno in prima fila nella lotta contro la 'ndrangheta e contro tutte le mafie che impediscono la libertà, lo sviluppo economico e limitano la stessa democrazia della intera società civile, politica e istituzionale, e per questo è positiva l'iniziativa del Comune di Milano.

INTERVISTA AL PREMIO NOBEL PER LA PACE, SIMBOLO DELLA LOTTA ALL'APARTHEID: «NON C'È NIENTE DI NATURALE NELLA MATTANZA SIRIANA E NELLA STRAGE DI MIGRANTI»

Tutu: «Rivolta morale contro quelle morti»



Desmond Tutu in un discorso alla Butler University, Indianapolis (Usa) FOTO AP

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il suo è un richiamo accorato al diritto-dovere all'indignazione, che sia alla base di una «rivolta morale» di fronte a tragedie, «tutt'altro che naturali», che si consumano nella martoriata Siria, come nel «mare della morte»: il Mediterraneo. A parlare è colui che, assieme a Nelson Mandela, ha rappresentato il simbolo della lotta contro il regime dell'apartheid sudafricano: Desmond Tutu, arcivescovo anglicano emerito di Città del Capo, 82 anni, premio Nobel per la pace 1984. Il suo sguardo si sofferma sui Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo, in particolare la Siria, ma il primo pensiero va alla strage di migranti a Lampedusa: «Un fatto sconvolgente - riflette Tutu - ma non episodico. Perché da tanto, troppo tempo, il Mediterraneo è diventato al tomba di una umanità sofferente, dei più indifesi tra gli indifesi. Ho pregato per loro, ma l'unico modo per onorare al memoria di quelle vittime innocenti, è operare perché tragedie come quella di Lampedusa non abbiano a ripetersi. Il diritto d'asilo è una questione di civiltà. Non voglio sostituirmi ai governanti europei, ma credo che i singoli Paesi, in questo caso l'Italia, non vadano lasciati soli a fronteggiare fenomeni di questa portata. Ritengo che siano nel giusto quanti chiedono che sia aperto un corridoio umanitario per quanti fuggono dall'orrore della guerra, e invocano un diritto d'asilo europeo».

Il mondo è rimasto scioccato di fronte alle immagini di morte e di dolore che provenivano da Lampedusa. «Quel dolore va trasformato in energia positiva, in azione. Onorare quei morti significa non far calare su di loro, sulla storia di cui sono parte, l'oblio. Occorre sollevare una rivolta morale contro tutte le forme di schiavitù: dallo sfruttamento delle donne come schiave sessuali all'impiego dei bambini in condizioni inaccettabili per lunghe ore. Ma la piaga dei migranti illegali, e quel che accade loro, è una delle peggiori forme di schiavitù esistenti oggi al mondo. A quanti fuggono da guerre civili, conflitti tribali, pulizie etniche e da povertà disumane, occorre garantire protezione, riconoscere diritti, e il primo di questi è il diritto alla vita e a una vita migliore. Di fronte alle immagini di quella fila di corpi senza vita recuperati dal mare, di fronte ai

commoventi racconti dei sopravvissuti, nessuno, nessuno può dire: io non sapevo, io non potevo... Una rivolta delle coscienze presuppone una responsabilità individuale che non può essere delegata ai Governi, o ai Grandi della Terra, che pure sono chiamati alle loro pesanti responsabilità. E questo discorso vale anche per ciò che avviene in Siria».

La tragedia siriana, per l'appunto: oltre 100mila morti, 5 milioni tra sfollati e profughi: sono le agghiaccianti cifre di una tragedia in atto. Lei si è schierato apertamente contro l'intervento militare internazionale.

«Vede, troppe volte ho sentito evocare, invocare, interventi militari, come se essi rappresentassero al panacea di ogni Male e non, invece, la genesi del Male. Penso alla tragedia siriana, ma anche a ciò che avviene in Egitto. In Siria c'è bisogno di un intervento internazionale, certo che sì, ma di un intervento umanitario. Abbiamo bisogno di atti concreti di solidarietà, ma anche di parole. Sì, parole. Abbiamo bisogno di parlare, di dialogare per evitare ulteriori spargimenti di sangue. L'alternativa all'intervento militare non è la rassegnazione. Tutt'altro. È puntare su quanti, dall'interno della società siriana, continuano, nonostante tutto, a operare per ricucire ciò che la brutale logica delle armi tende a recidere. Non dobbiamo, non possiamo perdere altro tempo prezioso. Perché ogni attimo che passa nell'indifferenza verso le persone intrappolate nello scontro armato, si incrinano i nostri standard morali. Quelle vittime innocenti, interrogano le nostre coscienze e ci pongono di fronte a un obbligo morale che non può essere delegato. Lei ha fatto riferimento alla mia presa di posizione pubblica nei giorni in cui sembrava imminente un'azione militare di Stati Uniti e Francia in Siria. Aver scongiurato quell'intervento, lo ritengo una prova di forza e non un atto di debolezza. Credo che sia stata una scelta ragionevole, perché era necessario dare tempo agli ispettori dell'Onu di svolgere appieno il loro compito. Così come è stato un passaggio obbligato quello che ha investito il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ma questo tempo va riempito. Riempito di atti di solidarietà concreta ma anche, insisto su questo, di parole. Sì, dobbiamo parlare di cose scomode, come il rapporto tra l'Occidente e il mondo islamico, o quelli tra Israele e Palestina, un conflitto, quest'ultimo,

che rappresenta una ferita che ha già provocato troppo dolore».

Per restare alla Siria. In un suo recente scritto a sostegno della campagna di Save the Children, lei ha affermato che oggi in Siria non c'è posto per i bambini.

«È così. Ed è un fatto enorme, una tragedia nella tragedia. Nella nostra incapacità di far sì che il popolo siriano riceva cibo e generi di prima necessità, stiamo condannando i bambini, milioni di bambini alla fame. Sì, in Siria non c'è posto per i bambini, e, vergognosamente, oltre un milione sono già stati costretti a fuggire con le loro famiglie nei campi e nelle comunità di accoglienza nei Paesi vicini. Quelli sono i più fortunati: perché altri ne sono già stati uccisi, migliaia e migliaia. Dov'è lo sdegno? Dove sta l'impegno dei nostri leader? La comunità internazionale non solo non riesce a dare una soluzione e pacifica a questo conflitto, ma la situazione è aggravata dal fatto che vengano trascurate le sue terribili conseguenze, prima fra tutte quella che mette a repentaglio la vita di milioni di bambini siriani».

A proposito di infanzia negata, un'altra campagna che l'ha vista in prima fila, è quella sulle spose bambine. Nel mondo, stando a un rapporto delle Nazioni Unite, quasi settanta milioni di giovani donne nella fascia di età compresa tra i 20 e i 24 anni - una su tre - si sono sposate prima di compiere 18 anni. Un terzo di loro - circa il 12 per cento - ne aveva addirittura meno di 15. Alcune avevano solo cinque anni. «È un fenomeno inquietante, che troppo spesso resta ai margini dell'impegno delle istituzioni e degli organismi internazionali. Abbiamo eliminato cose brutali come l'apartheid, possiamo porre fine anche ai matrimoni precoci. Ogni giorno si sposano 25mila bambine, dieci milioni in un anno. Vengono strappate alla loro infanzia, ai loro amici, alla scuola e costrette a trasferirsi in una famiglia che non conoscono con un uomo che non hanno mai visto. Come «Elders» (un gruppo di eminenti leader globali di cui Tutu fa parte, assieme alla ex presidente irlandese Mary Robinson, ndr), ci siamo fatti partecipi di una iniziativa che come scopo ha quello di dare voce alle bambine che rischiano le nozze precoci e di rafforzare a tutti i livelli, sia locali che globali, la lotta contro questa pratica. Con la convinzione che se liberiamo le donne risolviamo anche molti altri problemi».

Mare Nostrum al via: c'è anche la Slovenia

VIRGINIA LORI
ROMA

È partita ieri l'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata «Mare Nostrum» che vede impiegato il personale e i mezzi navali e aerei della Marina militare, dell'esercito, dell'aeronautica militare, dei carabinieri, della guardia di Finanza, della guardia costiera e di tutti i corpi dello Stato che, a vario titolo, concorrono al controllo dei flussi migratori via mare. L'operazione, ha spiegato la Marina con una nota, «prevede il rafforzamento del dispositivo italiano di sorveglianza e soccorso in alto mare già presente, con l'obiettivo di aumentare il livello di sicurezza della vita umana ed il controllo dei flussi migratori».

All'operazione parteciperà anche la Slovenia che proprio ieri ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione una nave, nella convinzione che il problema del soccorso e del pattugliamento del Mediterraneo sia un tema di cui tutta l'Europa deve farsi carico. Ad annunciarlo è stato il ministro della Difesa sloveno Roman Jakic che ieri ha incontrato l'omologo italiano Mario Mauro. Un gesto apprezzato dal ministro degli Esteri Emma Bonino, che ha pubblicamente ringraziato il governo di Lubiana: «Apprezzo molto il gesto concreto di solidarietà che la Slovenia ha voluto fare - ha commentato - Rappresenta un segnale importante sulla strada del coinvolgimento più largo possibile di Paesi europei, per far fronte ai flussi immigratori provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo». «Mi auguro di trovare anche in ambito Ue - ha aggiunto la Bonino - un atteggiamento ugualmente collaborativo, anche alla luce del marcato profilo umanitario che intendiamo dare alla missione per evitare che si ripetano tragedie come quella di Lampedusa. La sfida richiede un forte impegno comunitario».

Un coinvolgimento internazionale che non esclude neanche il Capo di Stato Maggiore della Marina militare, l'ammiraglio di squadra Giuseppe De Giorgi. «Una missione internazionale non è esclusa», ha spiegato, ma «le risorse per questo tipo di attività non sono tante anche in Europa. Tuttavia stiamo lavorando su questo: c'è «Frontex» che è un'organizzazione internazionale e noi, come Marina militare, abbiamo messo in campo un gruppo di navi, nel momento in cui la dimensione degli eventi era in crescita esponenziale e bisognava mettere in mare navi importanti che riuscissero a fronteggiare la situazione». A proposito invece della destinazione dei migranti soccorsi in mare, De Giorgi ha spiegato che «le decisioni sono governative ma cercheremo di evitare di sovraccaricare l'isola di Lampedusa con tutte le persone che salviamo, cercando, invece, di distribuirle in maniera capillare su tutto il territorio nazionale». Quanto ai pescatori o agli abitanti di Lampedusa che potrebbero intervenire per cercare di trarre in salvo gli immigrati in difficoltà, De Giorgi ha affermato che «questo non è un problema per noi: in mare - ha concluso - chiunque aiuti è benvenuto». Per quanto riguarda i mezzi che saranno impiegati, De Giorgi ha spiegato che «questo momento ci sono la nave Espero, il Vega, il Libra, il Driade, cioè un gruppo di navi molto variegato, in funzione di ciò che la Marina possiede ed è in grado di schierare». A queste si aggiungerà anche la San Marco: «Con l'arrivo di questa nave anfibia - ha proseguito - si fa un salto di qualità, si varia significativamente il tipo di nave impiegata. Abbiamo aumentato la taglia delle navi - ha concluso il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare - perché il fenomeno dell'immigrazione ha assunto ormai dimensioni bibliche, con imbarcazioni che hanno a bordo trecento, quattrocento persone, e le nostre navi tradizionalmente impiegate per questo compito sono troppo piccole».



FRANCESCA PICCININI

VANITOSO Asse da stiro chiudibile

Ferro da stiro venduto separatamente

CLASSE
"DA VENDERE"

NATURALE

~~€ 165,00~~
€ 119,00

ILMETTINSIEME Indossatore con due spalle



NATURALE

~~€ 198,00~~
€ 139,00

GO-UP carrello spesa con tasca termica



RED

~~€ 154,00~~
€ 109,00

LOSTIRAGONNE

Per stirare gonne
e piccoli indumenti

NATURALE

~~€ 41,00~~
€ 29,90

Offerte non cumulabili con altre promozioni in corso. Le immagini sono solo rappresentative dei prodotti.

LucianoConsalini&ArmacchineAssociati



www.clubfoppapedretti.it

FOPPAPEDRETTI®

L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 05/10/2013 al 08/12/2013 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino ad esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati. Per l'elenco rivenditori consultare: www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Finalmente un po' di giustizia». Le parole dell'Anpi fotografano un'attesa lunga 70 anni. Tanto ci è voluto infatti perché si arrivasse, ieri, alla prima condanna per l'eccidio di Cefalonia, perpetrato dai tedeschi nei confronti dei militari italiani della divisione Acqui. Ed è ergastolo per l'ex nazista Alfred Stork, 90 anni, giudicato colpevole dell'uccisione «di almeno 117 ufficiali». Una sentenza storica, anche per il riconoscimento del diritto al risarcimento (che verrà definito in seguito) delle parti civili, tra cui è stata ammessa l'Anpi.

La sentenza di primo grado della seconda sezione del Tribunale militare di Roma, presieduta da Antonio Lepore, è senza precedenti in Italia sui fatti di Cefalonia, e la prima in Europa dopo Norimberga (i giudizi precedenti si sono conclusi con un'archiviazione, o per la morte dell'imputato). Il verdetto arriva però in contumacia: l'ex caporale del 54° battaglione «Cacciatori da Montagna» vive tranquillo in Germania a Kippenheim e ha sempre evitato il processo. Secondo un copione consolidata, il suo legale Marco Zaccaria insiste sulla tesi del subordinato costretto a obbedire ai superiori: «Stork è un capro espriatorio, era un semplice caporale che non poteva disattendere quegli ordini, in quel particolare momento storico». L'avvocato tira in ballo «il clima di questi giorni sul caso Priebke, può avere avuto il suo peso» e annuncia che presenterà appello non appena saranno disponibili le motivazioni (per cui il Tribunale si è riservato 60 giorni): «La condanna è eccessiva. E resta da vedere quale sarà la posizione della Germania di fronte a un'eventuale richiesta di estradizione».

UNA COMODA DIFESA

Lo stesso Stork ha ammesso di avere fatto parte di uno dei due plotoni di esecuzione dei militari italiani alla «Casetta Rossa»: qui caddero 129 ufficiali, i corpi poi ammassati uno sull'altro, praticamente l'intero stato maggiore della Acqui. L'ex nazista ne parla nel 2005 davanti ai magistrati tedeschi (senza difensore, la confessione è dunque inutilizzabile), e si dipinge come chi ha «solo» obbedito a degli ordini. Una linea contro cui si scaglia il procuratore militare di Roma Marco De Paolis, quando a marzo 2012 firma la richiesta di rinvio a giudizio per Stork. Con ragioni evidentemente accolte dal Tribunale. La condanna, sottolinea allora De Paolis, «afferma un principio molto importante: gli ordini illegittimi non devono



Una delle tombe dei soldati italiani sull'isola di Cefalonia. Nell'eccidio, secondo gli storici, morirono più di 5000 soldati

Cefalonia, ergastolo per il boia nazista Stork

● Il tribunale militare di Roma condanna in contumacia il caporale oggi novantenne ● «Uccise almeno 117 ufficiali italiani». «Eseguiamo gli ordini»

essere eseguiti, nessuno può farsene scudo per giustificare crimini tanto orrendi. Anche i soldati devono rifiutarsi davanti a ordini scellerati. In tanti hanno detto no, e le fucilazioni non sono proseguite».

A Cefalonia non fu così. L'8 settembre 1943 Badoglio annuncia l'armistizio con gli angloamericani. La reazione degli ex alleati nazisti piomba anche su quest'isola, presidio al golfo di Corinto, dove sono di stanza la divisione Acqui oltre che carabinieri e forze della Regia Marina, protagonisti di una strana convivenza con i greci: non sparano un colpo, gli italiani, e per questo si fanno ben volere. I sopravvissuti ricordano la speranza, caduto il fascismo il 25 luglio, di poter finalmente tornare a casa. Dopo l'8 settembre invece la situa-

zione precipita, l'ordine dalla Germania è che gli italiani consegnino le armi, in caso contrario saranno uccisi. Il generale Gandin, comandante della Acqui, prende tempo, molti dei suoi uomini decidono di fare resistenza, inizia la battaglia. Ma hanno «lo status di prigionieri di guerra», ricorda l'accusa a Stork, quelli poi fucilati senza pietà, «essendo nel frattempo intervenuta la resa delle truppe italiane nei confronti delle forze armate tedesche». E le convenzioni internazionali «imponivano un trattamento umano per i militari che avevano deposto le armi».

«Quello della divisione Acqui fu il primo atto di resistenza militare - ricorda Ernesto Nassi, vicepresidente Anpi Roma - e per questo migliaia di militari furono assassinati dalla ferocia nazi-

sta. Questa sentenza restituisce un po' di giustizia, riportando l'attenzione sui fatti di Cefalonia». Ma il bicchiere è mezzo pieno per lo stesso Pm, soddisfatto «al 50% perché la sentenza arriva troppo in ritardo, sa di giustizia imperfetta». Parla poi di «colpevole ritardo» della giustizia il presidente dell'Anpi nazionale, Carlo Smuraglia, che rivendica però «lo sforzo investigativo del Procuratore militare e la caparbia tenacia di alcuni familiari delle vittime, delle associazioni e dell'Anpi». La cui ammissione a parte civile ne certifica l'impegno «a non disperdere il messaggio antifascista». L'Anpi Roma ha filmato tutte le udienze del processo Stork: ne farà un documentario «per colmare un buco nella memoria storica del nostro paese».

Erich Priebke Nessuna richiesta della famiglia alla Germania

È ancora un mistero il luogo della sepoltura di Erich Priebke, anche se l'Italia spera che sia la Germania a farsi carico della ingombrante salma. Da parte tedesca non c'è una obiezione di principio, ma si ribadisce che la scelta spetta alla famiglia e che non c'è stata nessuna richiesta ufficiale da parte dei familiari. La Germania per legge non nega la possibilità di ospitare i resti di un cittadino tedesco morto all'estero, come Erich Priebke - spiega l'ambasciata in un comunicato - ma spetta ai familiari dell'ex capitano delle Ss trovare un luogo pronto ad accettare le spoglie del boia delle Fosse Ardeatine. L'Ambasciata tedesca in Italia ha confermato che il legale dei familiari di Priebke, Paolo Giachini, ha preso contatto con la sede diplomatica di Via San Martino della Battaglia a Roma «giovedì mattina». Ciò nonostante, «non è compito nostro, né del ministero degli Esteri o del governo tedesco - ha spiegato una fonte qualificata - trovare una destinazione» per i resti di Priebke. Secondo la fonte, non ci sono leggi tedesche che impediscano al corpo del colonnello di tornare in Germania, ma è un «affare di famiglia» trovare il luogo per la sepoltura. Il paese Natale di Priebke, Hennigsdorf, a nord-ovest di Berlino, ha ribadito di non «potere» ospitare nei cimiteri locali la salma del militare nazista e di «non avere» «ricevuto alcuna richiesta ufficiale» da parte dei familiari. Il portavoce del governo tedesco ha smentito di essere al corrente di eventuali contatti tra le autorità italiane e tedesche sul «caso Priebke».

La bara si troverebbe ancora all'aeroporto di Pratica di Mare, nei pressi della Capitale, è stata zincata, probabilmente perché prossima a partire, la destinazione resta ignota. Intanto non si placa la polemica per la gestione del funerale e per la scelta di Albano come luogo delle esequie. «Abbiamo presentato un'interpellanza urgente al ministro dell'Interno Angelino Alfano in merito al modo in cui si sono svolti i funerali del criminale nazista Erik Priebke. E in special modo ci chiediamo quale sia il giudizio del ministro sull'operato del Prefetto Giuseppe Pecoraro, sia per il modo in cui si è rapportato al sindaco e alle autorità di Albano, sia per come è stato gestito l'ordine pubblico e i funerali stessi» ha dichiarato Andrea De Maria, deputato del partito democratico e segretario d'Aula. «Riteniamo grave - aggiunge - che si stiano permissivamente gruppi di estremisti, alcuni dei quali pregiudicati, di arrivare in treno ad Albano e di entrare nel luogo delle esequie funebri, col palese intento di compiere apologia di nazifascismo: è stata davvero una brutta pagina».

Sul tema, Sel ha chiesto le dimissioni del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, è tornato anche il vicesindaco di Roma Luigi Nieri (Sel), per disinnescare la miccia delle dimissioni: «Quella del prefetto è stata una gestione complicata ma la scelta finale di vietare la tumulazione della bara di Priebke nel territorio di Roma e provincia chiude la vicenda. Certo è che la scelta di far celebrare i funerali ad Albano, città nota per la sua resistenza al nazifascismo non è stata delle più felici».

Il premier Enrico Letta rispondendo all'interpellanza di un giovane ha messo in evidenza l'imbarazzo del paese per i tentativi di apologia del fascismo costruiti intorno alla morte dell'ufficiale delle Ss: «Questo funerale è qualcosa di molto particolare per l'Italia, ma lo sarebbe per ogni paese».

La stampa tedesca: «Un problema nostro»

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

La morte del colonnello delle Ss Priebke ha colpito il cuore dei tedeschi. La stampa tutta, in Germania, mostra comprensione senza se e senza ma rispetto alla decisione italiana, e della città di Roma, di non permettere la sepoltura del boia nel territorio dove riposano le vittime delle Fosse Ardeatine. Il cuore però parla una lingua diversa dalla burocrazia. Il quotidiano conservatore *Die Welt* in questi giorni ha sottolineato in diversi editoriali che al governo federale non risulta essere arrivata alcuna richiesta ufficiale da parte di quello italiano di estradizione del cadavere di Priebke.

In Italia Priebke è stato fino all'ultimo il simbolo vivente, e per questo più agghiacciante, della micidiale lucidità nazista. Un colonnello, un semplice *Hauptsturmführer* come migliaia di altri delegati a passare gli ordini in tutti i territori occupati dalla Germania nazista, fanno notare alcuni commentatori senza con questo minimizzare il caso, ma cercando di spiegarlo all'opinione pubblica che si chiede perché la Merkel non dica una parola sul caso. Solo il giorno dopo la notizia della morte di Priebke sono arrivate migliaia di email ai primi tre quotidiani tedeschi, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Die Welt* e *Süddeutsche Zeitung*. Email di lettori che chiedevano spiegazioni, informazioni sul

caso e sulla strage delle Fosse Ardeatine «che nel nostro Paese provoca ribrezzo e vergogna», così un redattore della *Süddeutsche Zeitung*. Ed è comprensibile, perché in Germania Priebke è davvero uno delle centinaia di criminali nazisti, e nemmeno tra i principali, scovati e consegnati alla giustizia.

Per l'opinione pubblica tedesca il boia non può essere sepolto in Italia. In Germania ha fatto scalpore la lettura in video del testamento pubblico di Priebke e la sua lunga intervista rilasciata prima della morte al settimanale del quotidiano *Süddeutsche Zeitung*. Lì Priebke ha ribadito la propria non colpevolezza per essere stato mero esecutore degli ordini inviati da Berlino.

Priebke è deceduto pochi giorni prima dell'anniversario della deportazione degli ebrei di Roma, un caso che il settimanale *Der Spiegel* ha descritto come «una beffa della storia che se possibile rende ancora più dolorose le ferite». Che Priebke nella lunga catena di comando tra Ss e Stato Maggiore non occupasse un posto di grande rilievo «è assodato», scrive sempre *Der Spiegel*. «Ma che il suo ruolo nella pianificazione ed esecuzione del massacro di 335 civili alle Fosse Ardeatine nel marzo 1944 fu centrale, è altrettanto certo». L'opinione pubblica tedesca è chiaramente a favore di un gesto di avvicinamento all'Italia. «Non ci si può certo aspettare che l'Italia si faccia carico del cadavere di Priebke», scrive Stefan Ulrich una delle firme più

note del giornalismo tedesco. «Men che meno che venga sepolto a Roma».

È necessario, secondo un editoriale della rete televisiva pubblica Zdf, «che si vada incontro alle richieste della comunità ebraica italiana a favore di un'extradizione del cadavere di Priebke in Germania». È la Germania che deve dimostrare ancora una volta il senso di responsabilità che è stata la cifra della sua storia recente. Per *Der Spiegel* non ci sono dubbi: «Priebke ha fatto massacrare italiani da ufficiale tedesco su ordini tedeschi. Quello di Priebke è ora un problema tedesco, non più italiano».

La cittadina natale del criminale Priebke, Hennigsdorf, nello Stato federale del Brandeburgo, non ci pensa nemmeno ad accogliere la salma. Fonti non ufficiali del governo tedesco segnalano la consapevolezza che in Italia bruci ancora, e molto, la decisione della Germania davanti il Tribunale Internazionale dell'Aia, di non assumersi l'onere di risarcire i soldati italiani usati come schiavi nella Germania nazista dal 1943. Insomma il clima che si respira in Germania è quello di una gran voglia di riconciliazione con l'Italia e un gesto nobile da parte del governo. «È il caso - così il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - che il governo federale dimostri buona volontà e accolga senza esitare le richieste dell'Italia. Priebke deve giacere nel suolo tedesco affinché i suoi atti, qui e in tutto il mondo, non vengano mai dimenticati».

LEGNANO

Bottiglie incendiarie contro la sede dell'Anpi

Alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate nella notte fra giovedì e venerdì contro la saracinesca e all'interno della sede dell'Anpi di Legnano, nel milanese. Una ha dato luogo ad un piccolo incendio che ha lievemente danneggiato i locali dell'associazione. Sulla facciata del palazzo è anche stata tracciata una

scrittura: «Partigiani boia». «Un gesto vergognoso che va condannato con forza in particolare in un momento in cui sembrano riaffiorare pericolose manifestazioni di una cultura totalitaria contraria ai valori repubblicani e democratici su cui è fondata la nostra Costituzione», il commento del sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

ECONOMIA

Telecom, la Borsa spera nel ribaltone tricolore

● Il titolo della compagnia ha guadagnato ieri il 3,46% ● Attesa per le prossime mosse di Marco Fossati di Findim contro la cessione a Telefonica

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Con le dimissioni di Franco Bernabè sembrava tramontata per Telecom Italia ogni ipotesi alternativa al passaggio della società in mani spagnole. Invece la contromossa di Marco Fossati, attualmente terzo azionista della compagnia telefonica con il 5% detenuto da Findim, ha riaperto i giochi e ridato slancio al titolo, che anche ieri ha chiuso la giornata di Borsa con un guadagno ben superiore alla media degli altri listini di Piazza Affari. Mentre Milano si è fermata allo 0,4% complessivo, Telecom ha incassato il 3,46%.

In questo modo le azioni dell'ex monopolista sono cresciute del 19% solo dallo scorso 8 ottobre, da quando il fondo americano Blackrock è diventato secondo azionista salendo al 5,1% del capitale del gruppo di telecomunicazioni, mentre dai livelli di fine agosto il loro valore è aumentato del 52%. Non a caso. Se non sarà Bernabè ad assicurare battaglia assembleare contro la cessione a Telefonica del controllo della compagnia - così come disegnata dal riassetto Telco voluto dai soci italiani uscenti Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo - lo farà Fossati, che a sorpresa ha richiesto un'assemblea per deliberare la revoca dell'attuale consiglio d'amministrazione e la sua eventuale sostituzione.

L'ALTERNATIVA FOSSATI

Non solo per tutelare il proprio investimento, evitando lo spezzatino della compagnia e la cessione sottoprezzo delle attività sudamericane a cui sarà tenuta Telefonica per ragioni di antitrust in Brasile. Ma anche per predisporre un'alternativa agli spagnoli, probabilmente forte della collaborazione di investitori come Blackrock e Ubs - che ultimamente hanno arrotondato le proprie quote sopra il 5% e il 2%, assicurando così il buon andamento del titolo in Borsa - in vista del piano industriale del cda in calendario il prossimo 7 novembre, per procedere all'approvazione dei conti trimestrali e alla presentazione del nuovo piano industriale.

A sostenere i destini di Telecom ci si è messo anche il parlamento, con l'approvazione in Senato di una mozione per spingere il governo a rivedere la legge sull'Opa obbligatoria, introducendo soglie diverse da quella attuale del 30% per far scattare l'offerta pubblica di acquisto. In attesa delle prossime mosse dell'esecutivo Letta, e delle

possibili contromosse di Telefonica - che deve decidere se proseguire o meno nella scalata di Telco - non si fermano le polemiche nel mondo politico ed economico.

Dalle riserve espresse da Matteo Renzi, secondo cui «lo Stato non può intervenire come negli ultimi anni» nella vita di alcune imprese, «ogni riferimento a Telecom e Alitalia è puramente voluto». Alle decise critiche di Carlo De Benedetti, che ha parlato di «Caporetto» del capitalismo italiano: «Telecom, la più grande impresa italiana, con il più grande potenziale di crescita nel mondo, è stata scarnificata in vent'anni fino all'umiliazione finale di vederla passare in queste settimane agli spagnoli con un'operazione che ha dello scandaloso» ha affermato l'ingegnere, intervenendo ieri al convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Nessuna Opa, nessuna traspa-

...

Il manager potrebbe vantare la collaborazione di investitori come il fondo Blackrock e Ubs



renza in favore dei piccoli azionisti, solo un'intesa più o meno sotterranea con le banche che non vedevano l'ora di ridurre la propria esposizione. Uno dei momenti più bassi del nostro capitalismo».

Sulal difensiva, invece, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, che ha negato atteggiamenti contraddittori del governo italiano nei confronti degli investitori internazionali: «Ci siamo mossi in base ad una logica che mostra che vogliamo attirare gli investimenti esteri» ha precisato. Rispondendo alle osservazioni mosse in questi giorni dalla stampa internazionale - in un recente editoriale il *Financial Times* ha parlato di un «passo falso» dell'esecutivo Letta su Alitalia, citando anche i casi Telecom e Finmeccanica e sentenziando che nella penisola «il protezionismo è tornato di moda» - Zanonato ha parlato di due livelli per analizzare la questione: «Un profilo riguarda il mercato, e qui non si fa alcuna discriminazione tra gli investitori, che siano italiani o non. Poi però c'è un altro livello, che è quello che attiene alle attività che hanno una rilevanza strategica per il Paese». Appunto, come le infrastrutture per le telecomunicazioni.



FOTO PITALEV/NOVOSTI/ TM NEWS - INFOFOTO

Alitalia, versati i primi 130 milioni dell'aumento

MARCO TEDESCHI
MILANO

È partito l'aumento di capitale di 300 milioni di Alitalia che, accompagnato dalle nuove linee di credito del sistema bancario per 200 milioni, dovrebbe dare un po' di respiro alla compagnia aerea in difficoltà. Le prime quote sono state sottoscritte ieri e Alitalia ha raccolto 65 milioni da tre azionisti privati: Atlantia, Immsi e Banca Intesa San Paolo. È arrivata anche la lettera di impegno e garanzia di Poste Italiane per la sottoscrizione di un importo complessivo di 75 milioni di euro. Le banche Unicredit e Intesa San Paolo, inoltre, hanno garantito un prestito-ponte di 65 milioni di euro per la sottoscrizione di quote che risulteranno eventualmente inoptate. In tutto sono entrati 130 milioni.

UN MESE DI TEMPO

I soci di Alitalia hanno un mese di tempo per partecipare all'aumento di capitale e solo alla fine dell'operazione sarà possibile stabilire quali saranno i nuovi equilibri azionari, se Air France (oggi primo azionista col 25%) avrà sottoscritto l'intera quota di sua competenza o no, quale sarà il peso effettivo di Poste Italiane, il socio pubblico chiamato a dare una mano.

L'operazione deve essere notificata a Bruxelles per la valutazione europea, mentre si è già scatenata la protesta di alcune compagnie straniere che hanno accusato Alitalia di aver ricevuto aiuti di Stato. A questo proposito ieri è intervenuto il mini-

stro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. L'Italia risponderà «al momento giusto» alle richieste di chiarimenti da parte della Ue sul salvataggio di Alitalia, ma il ministro è sicuro che sarà dimostrato che non si tratta di aiuti di Stato: «Politicamente la nostra decisione è stata quella di fare un grande progetto industriale, evitando aiuti di Stato. Presenteremo al momento giusto tutta la documentazione che l'Europa ci ha richiesto, e dimostreremo che si tratta non di aiuti di Stato ma di un grande progetto industriale. E il fatto che British Airways si agiti così tanto - ha osservato - è un ottimo segnale... Siamo sulla strada giusta».

SINDACATI MOBILITATI

La situazione rimane molto delicata sul piano sociale e i lavoratori attendono di sapere se il piano di salvataggio avrà risultati positivi. I sindacati hanno avviato le procedure per una mobilitazione unitaria del trasporto aereo.

«Apprezziamo gli sforzi fatti a tutti i livelli per salvare Alitalia - affermano Filt, Fit, Uilt e Ugl - ma se a questo non segue un rilancio strutturale di tutto il settore del trasporto aereo in Italia, sarà stato tutto inutile. Denunciamo da troppo tempo lo stato di totale abbandono in cui versa l'industria del settore, piagata dalla crisi, dalla mancanza di regole e dalla totale assenza di politiche industriali. Pertanto riteniamo indispensabile l'immediato ripristino del tavolo istituzionale di confronto sul settore. Attendiamo ora la convocazione da parte del governo».

La spesa Coop si fa «on line»

M. T.
MILANO

Si va on line per la fare la spesa alla Coop. È nato, infatti, «Coop on line» il nuovo servizio di e-commerce di Coop «un'occasione per rispondere alle richieste di 10 milioni di clienti» commenta il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni. Un assortimento di circa 7000 prodotti non food (non presenti nei punti vendita Coop) con una forte prevalenza di oggetti per la cucina, la tavola, l'arredo, il tempo libero, lo sport ed il gioco, oltre ai prodotti tecnologici. Nessuna sovrapposizione con quanto è presente nei punti vendita Coop, bensì un'integrazione dell'offerta che interessa al momento in via sperimentale 5 grandi Coop (Novacoop, Coop Lombardia, Coop Liguria, Coop Adriatica e Coop Nordest oltre a Ipercoop Sicilia)

ma che copre anche regioni come la Calabria e la Sardegna dove Coop non è fisicamente presente come insegna. Il portale, sviluppato su tecnologia hybrid in collaborazione con Accenture, è un canale alternativo di offerta rispetto agli ipercoop o ai supermercati di quartiere, già attivo in gran parte delle regioni d'Italia e pensato per rispondere al fenomeno in crescita del consumatore-internauta che sempre più utilizza la rete per cercare le promozioni, confrontare i prezzi, informarsi e anche acquistare. Non è un caso se l'unico segnale di dinamismo sul fronte distributivo si registra proprio sull'on line: l'e-commerce cresce a ritmi sostenuti, prossimi al 20% ed è destinato a superare nel 2013 la soglia dei 10 miliardi di euro. E se è vero che la gran parte degli acquisti è ancora rappresentata dai servizi (i viaggi ad esempio superano il 38%) tra i

prodotti tecnologici il tasso di crescita delle vendite on line è pari al 19% e i canali fisici fanno segnare di pari passo un arretramento del 3% (il dato è giugno 2013 su giugno 2012).

«È come se fosse un'ulteriore declinazione - digitale - della multicanalità di Coop - spiega Pedroni, - Accanto agli ipercoop e ai supermercati di quartiere nasce il canale web. Un'occasione per rispondere ai 10 milioni di italiani per cui le procedure d'acquisto si sono già invertite privilegiando l'acquisto on line». Da parte sua Coop garantisce semplicità e immediatezza del sito dedicato (www.cooponline.it a cui si accede anche dal sito www.e-coop.it), un'assistenza clienti rapida ed efficiente, sicurezza nei pagamenti (accettate tutte le carte di credito) e offre una duplice opzione per la consegna: o gratis nell'Ipercoop più vicino o a domicilio

TRASPORTI

Intesa commerciale tra Trenitalia ed Emirates

Trenitalia ed Emirates hanno siglato ieri un accordo commerciale per sviluppare sinergie fra le due società. In particolare per l'azienda ferroviaria italiana la collaborazione con la compagnia aerea di Dubai punta a sfruttare le potenzialità delle Freccie Trenitalia e del sistema Alta Velocità. La partnership prevede per i passeggeri di Emirates la possibilità di acquistare a prezzo ridotto un biglietto Frecciarossa, Frecciargento o Frecciabianca; forti agevolazioni per i tour operator legati a Emirates che offrono pacchetti viaggio per visitare l'Italia; e sconti dal 7% al 5% sui biglietti Emirates anche per i possessori di CartaFreccia.

FERROVIE EMILIA ROMAGNA s.r.l.

Via Zandonai n. 4 - 44124 Ferrara
Tel: +39 532 979353; Fax: +39 532 979342
posta elettronica: acquistiegareer-online.it

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del SERVIZIO ASSICURATIVO POLIZZA RECT-RCO, PERIODO 2014-2017, di cui all'avviso nella GUUE 2013/S 150-261804 del 03/08/2013, è stata aggiudicata in data 08/10/2013 a QBE INSURANCE (EUROPE) LTD RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA (Largo Augusto, 7 - Milano - Italia) per l'importo di Euro 1.560.000,00, corrispondente ad un premio lordo annuale di Euro 390.000,00. L'avviso di aggiudicazione di appalti - Settori speciali è stato spedito per la pubblicazione sulla GUUE in data 08/10/2013

Il Direttore Generale
e Resp.le del Procedimento
dott. Stefano Masola

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,90 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

Vent'anni dopo: l'Italia che vuole cambiare



SEGUE DALLA PRIMA

La prima, perché quell'uomo è ancora lì, disposto a trascinare il Paese ancora più fondo nella speranza di evitare le conseguenze di una vicenda giudiziaria personale che riguarda solo lui e non il Paese. La seconda perché non è vero, come dicono, che l'Italia è in queste condizioni per il peso insostenibile della crisi internazionale e globale che tutti riguarda e tutti accomuna. Ci sono Paesi, entrati nella palude come noi, che sono riusciti a emergere con forza e slancio. Perché loro sì e noi no? E perché noi siamo ancora qui a discutere dello 0,1% del Pil e non del nostro futuro? Ecco la domanda, le domande, che la politica, tutta la politica, dovrebbe porsi con urgenza prioritaria, come le raccomandate.

La risposta è complessa, ma parte del problema sta proprio in quella lunga ipnosi che, in un modo o nell'altro, ha coinvolto tutti. È mancata un'altra Tina Merlin che ci svegliasse con le sue urla, che gridasse per tempo e con forza che un altro monte stava per crollare nel bacino dell'Italia.

Ora siamo a un bivio e tocca solo a noi scegliere: vogliamo uscire dal lungo letargo o vogliamo continuare a occuparci di affidi, di giunte e di pene accessorie? È vero, finché la destra non sarà davvero in grado di scegliere un altro leader e un altro orizzonte, che guardi all'Europa anziché ad Arcore, sarà impossibile non parlare di quell'uomo condannato per frode al fisco. Il punto è che rispondere alle minacce che il cavaliere rivolge alla stabilità del Paese, con conseguenze economiche e sociali devastanti per tutti, è sì necessario e indispensabile ma non è sufficiente. Dobbiamo fare di più.

Dobbiamo ricominciare a parlare dell'Italia e degli italiani. E proporre, suggerire, imporre altri temi e altre priorità. «Vaste programme», diceva De Gaulle, soprattutto dopo vent'anni di talk show fotocopia, con gli stessi invitati, gli stessi argomenti, le stesse domande. Dal ponte sullo stretto (ve lo ricordate?) alla legge elettorale ne è passata di acqua, ma il meccanismo è sempre quello: si parla si discute si litiga, ma intanto non succede nulla. Che nel caso del Ponte è un bene, nel caso del Porcellum un male. Dal primo gennaio a oggi questo giornale (come tutti gli altri) ha pubblicato 471 articoli in cui si parlava di riforma elettorale, quasi due volte al giorno come le pillole. Non è stata una nostra fissazione: un giornale racconta e resoconta quello di cui si parla. Ma il punto è proprio questo: di cosa si parla e quanto si parla in Italia? Perché parlare non vuol dire cambiare. E perché c'è una clessidra per ogni cosa. Anche per questo c'è bisogno di una voce che, come quella del capitano De Falco, emerga dal coro con uno stentoreo: «Fate quella legge, cazzo!».

Un giornale di sinistra come l'Unità starà dalla parte di chi vuole cambiare. Di chi vuole uscire dalla crisi investendo e costruendo, non tagliando e bloccando. Di chi vuole che la lotta all'evasione (120 miliardi l'anno, teniamola a mente questa cifra) sia una priorità di governo, non una frase da pronunciare in campagna elettorale. Di chi vuole che la disoccupazione giovanile diventi l'ossessione dell'intero Parlamento e non solo di genitori e famiglie. Di chi vuole che l'innovazione non sia il titolo di un convegno ma un programma di sviluppo: nell'Europa della banda larga e dei servizi su Internet, della efficienza digitale e della burocrazia anientata dalla rete, c'è un Paese, il nostro, dove duemila Comuni (uno su quattro) non sono nemmeno connessi. Poco tem-

...
Per raddrizzare il Paese non bastano «le menti migliori della nostra generazione»: ci vuole il contributo di tutti

po fa abbiamo pubblicato la lettera di due giovani informatici che hanno messo in piedi una piccola società di software e lavorano in rete con un'azienda di Silicon Valley, in California. Miracoli del mondo globale e digitale, si dirà. Peccato che i due vivano in Basilicata e per collegarsi debbano fare ogni giorno 40 chilometri in macchina per raggiungere la connessione più vicina. È questa l'agenda digitale di cui sentiamo dire da dieci anni? È questo il Paese che dovrebbe attirare investimenti stranieri?

L'Italia ha necessità, urgente, di tornare a crescere, ma per farlo deve cambiare passo, mentalità, priorità. Deve ripartire dal lavoro, quello che c'è e che va difeso, e quello che non c'è ancora perché va costruito, creato, inventato. Ma il punto è questo: ci sono oggi le condizioni per costruire, creare, inventare?

Per cambiare il Paese non bastano più «le migliori menti della nostra generazione», abbiamo bisogno di tutte le menti e tutte le generazioni. Quelle che ci hanno preceduto e quelle che stanno arrivando. Tra le firme più pungenti e illuminanti di questo giornale ci sono quelle di Alfredo Reichlin ed Emanuele Macaluso, classi di

...
L'Unità si occuperà sempre di difendere e proteggere i diritti civili riconosciuti e quelli ancora da conquistare

ferro '25 e '24. Nello stesso tempo, un Paese che non apre le porte ai giovani è un Paese debole e malato, prima ancora che un Paese sbagliato. Nella sala comandi che ha gestito la rotazione della Concorchia c'erano giovani ingegneri di 26, 27 e 28 anni: uno era inglese, una tedesca e un altro belga. Tra gli italiani solo uno era sotto i 40 anni, tra gli stranieri solo due sopra i 30. Eccola la questione generazionale: non una sfida tra vecchi e giovani, ma un Paese che sappia mettere al posto giusto le persone giuste. Compresi quei laureati che ogni anno se ne vanno all'estero. Non è una questione affettiva, è un danno economico: dall'asilo al dottorato la formazione di un ricercatore costa all'Italia 124.000 euro. Negli ultimi dieci anni ne sono volati via 68.000, un esercito di ricercatori salito su un aereo per non tornare più: fanno 8,5 miliardi di euro senza contare quello che porteranno in termini di intelligenza e creatività. Produciamo menti e le regaliamo all'estero: è questa la famosa competitività? Quand'è che cominceremo a pensare a noi stessi?

Un ultimo punto. Come dicevo all'inizio, l'Unità non è solo un giornale: è un giornale di sinistra. Questo significa accogliere, difendere, ricordare quei valori che ci dividono dalla destra e dal mondo, solo in apparenza incolore, dell'antipolitica. Significa non cedere mai, nemmeno in

tempo di crisi, sul fronte dei diritti civili, quelli riconosciuti da proteggere e difendere, e quelli ancora da elaborare e conquistare. Significa pretendere una legge, vera, sul conflitto di interessi, perché la libertà e la pluralità dell'informazione sono valori, questi sì, non negoziabili. E perché non è accettabile, dopo quello che abbiamo visto e subito in questi anni, che un altro grande editore di giornali e tv possa «scendere» in politica mantenendo il controllo di quei giornali e quelle tv: non accade in nessun Paese civile, non dovrà più accadere nemmeno qui. Significa chiedere l'abolizione della Bossi-Fini e del reato di clandestinità, perché non è così che si affronta e gestisce l'emergenza immigrazione, come la tragedia di Lampedusa ha dimostrato nel più drammatico possibile. Significa chiedere uguali diritti per tutte le coppie e tutti i conviventi, a cominciare dalle coppie gay come avviene in Francia, Portogallo, Spagna ma anche in Sudafrica, Nuova Zelanda e persino Uruguay. Significa discutere di fecondazione assistita e delle disposizioni di fine vita, serenamente e senza pregiudizi, come avviene da tempo in quasi tutti i Paesi d'Europa. Significa pretendere che un Paese civile rifiuti l'inaccettabile tortura che obbliga un detenuto a vivere in una cella di tre metri per quattro con altre quattro persone come accade ogni giorno nelle patrie galere. Di questo, anche di questo, dovrebbe occuparsi un giornale di sinistra come l'Unità, unendo il rigore delle notizie alla passione dell'impegno. Già, informazione e passione: ecco in due parole cosa è l'Unità.

PS
 L'editore mi ha dato l'incarico di dirigere questo giornale e naturalmente lo ringrazio. È la prima volta, in Italia ma non solo, che al direttore internet di un quotidiano viene chiesto di dirigere anche l'edizione regina, cioè il giornale di carta: di solito succede il contrario. Segno dei tempi, forse. Sicuramente è il segno del cambiamento che l'Unità metterà in atto nelle prossime settimane, creando una redazione unica per la carta e per l'online, con l'obiettivo di proporre ai lettori un modo nuovo, più moderno di vivere l'informazione.

Ricevo il testimone da Claudio Sardo che ha diretto il giornale con grande professionalità e che ringrazio davvero per il senso di amicizia che ha saputo trasmettere, non solo a me, ma a tutta la redazione. I suoi editoriali e le sue analisi politiche continueranno ad essere un punto di forza di questo giornale.

@lucalando

...
Dobbiamo ricominciare a parlare dell'Italia e degli italiani. E proporre e imporre altri temi e altre priorità

L'analisi

Stato-mafia, qualche dubbio sulla scelta dei giudici



SEGUE DALLA PRIMA

E desta sorpresa per molteplici ragioni. Innanzitutto, la decisione è - come ha notato il ministro Cancellieri - «inusuale»; non esistono infatti precedenti consolidati, tale non potendosi considerare la richiesta avanzata a suo tempo al presidente Cossiga nell'ambito del caso Gladio, e da questi ignorata. Ma è soprattutto alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale circa l'utilizzabilità di intercettazioni che abbiano incidentalmente coinvolto il Capo dello Stato che la decisione della Corte d'Assise di Palermo suscita perplessità. Non vi è dubbio che il presidente, al pari di qualsiasi cittadino, risponda di atti estranei all'esercizio delle proprie prerogative che possano risultare penalmente rilevanti. Ma è altrettanto indubbio che il presidente non sia responsabile per atti compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni se non per alto tradimento o attentato alla Costituzione (art. 90), e che non possa conseguentemente essere sentito su tali atti dalla magistratura. Proprio la su citata sentenza estende questo principio non solo agli atti formali indicati in Costituzione, ma anche all'attività preparatoria di tali atti, e più in generale a quell'esercizio di moral suasion e di promozione della leale collaborazione tra istituzioni - in taluni casi ai limiti dell'indirizzo politico - che sempre più è venuto caratterizzando il ruolo istituzionale del Capo dello Stato. In questa luce, la lettera che uno stretto collaboratore del Presidente gli scrive in relazione a materie istituzionalmente rilevanti mi appare rientrare nell'ambito che la sentenza della Corte Costituzionale ha riconosciuto essere parte delle prerogative presidenziali insindacabili al di fuori delle procedure indicate nell'articolo 90.

A mio avviso, il presidente Napolitano non ha quindi alcun obbligo di rispondere positivamente alla richiesta di testimoniare; se decidesse invece di farlo, potrebbe richiedere che venissero poste domande scritte per valutarne la congruenza con i paletti posti all'oggetto della testimonianza dalla stessa Corte d'Assise, per rispondere a sua volta in maniera scritta. Non vi è però dubbio che la richiesta rivolta al presidente della Repubblica è decisamente irrituale perché affida al presidente stesso la decisione se rispondere, e la valutazione a quali domande rispondere e quali invece ignorare. È evidente che così facendo, in ogni caso il Capo dello Stato è stato posto sotto schiaffo: non rispondendo, o rispondendo molto parzialmente, verrebbe infatti accusato di ostacolare il corso della giustizia; rispondendo rischierebbe di creare un precedente che vanifica la recente decisione della Corte Costituzionale.

Quest'ultima considerazione porta a sottolineare i risvolti politici della decisione della Corte d'Assise. È infatti indubbio che da qualche tempo è in atto un attacco al presidente della Repubblica, visto come principale ispiratore e protettore del governo, e dunque come bersaglio per tutti coloro - e non sono pochi, sia nel Pdl che nel Pd oltre che nelle opposizioni - che auspicano la fine del governo delle larghe intese e le elezioni anticipate. Basti pensare agli attacchi da parte del Movimento 5 Stelle, ma anche da parte di Renzi e di una parte del Pd, alla proposta di amnistia, o alle riserve suggerite dalla nomina di nuovi senatori a vita, e ora al rinnovato tentativo di coinvolgere la presidenza della Repubblica nella vicenda del rapporto Stato-mafia.

Cui prodest tutto ciò? Sicuramente non alla stabilità del governo, quale che sia il giudizio che viene dato del suo operato. Ma sicuramente non al prestigio della presidenza, e quindi alla sua capacità di svolgere con efficacia quel crescente ruolo di armonizzazione istituzionale, e di tutela dell'equilibrio tra poteri e della nostra forma di governo parlamentare, che è stato l'unico vero elemento di coesione del nostro sistema di governo in questi anni in cui lo scontro politico ed il degrado di parte della nostra classe politica sono giunti a minacciare le fondamenta stesse della nostra democrazia. Non conoscendo gli atti giudiziari non intendo giudicare nel merito la decisione della Corte d'Assise di Palermo; ma il contribuire a porre in difficoltà ed indebolire le supreme magistrature della Repubblica (Presidenza e Corte Costituzionale) è manovra dai fondamenti giuridici nella migliore delle ipotesi incerti e senza precedenti, e dagli effetti politici potenzialmente dirompenti. Anche per un estimatore e difensore dell'ordine giudiziario in ogni sua espressione quale sono sempre stato, è difficile non qualificare la decisione della Corte di Palermo come un ulteriore contributo alla crescente irresponsabilità della nostra classe dirigente.

Maramotti



COMUNITÀ

Dialoghi

Ardeatine, il boia che non si è pentito

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'assalto della folla al carro funebre di Priebe ha creato forti tensioni. C'è chi ha scagliato calci, chi ha tirato sassi contro la bara e chi, invece, al passaggio del funerale ha fatto il saluto romano. La storia e il perdono sono temi non sempre plasmabili. Io, per esempio, anche se in zona, non sarei andato al funerale. Mi sarei astenuto da qualsiasi forma di manifestazione. È morto Priebe? Amen.
FABIO SICARI

Chiamato a commemorare l'eccidio delle Fosse Ardeatine l'allora sindaco Argan decise di sostituire il suo discorso con un silenzio. Meglio delle parole il silenzio ci avrebbe permesso di contemplare l'orrore di quello che era accaduto, diceva Argan e di silenzio invece che di parole ci sarebbe stato bisogno, dico io, anche oggi, in morte di Priebe. Con una motivazione molto simile perché un gran

bisogno abbiamo di capire che cosa è successo, prima durante e dopo, nella mente dell'uomo che quell'eccidio decise e realizzò. Prima, perché la ricostruzione storica ha permesso di verificare come, da Hitler in poi, quello operato dal nazismo fu un reclutamento massiccio di quadri che si vendicavano, odiando e uccidendo, delle loro infanzie infelici. Durante e dopo perché gravissima deve essere stata la condizione di malattia che ha permesso ad Erich Priebe di negare, l'orrore e il dolore che dalla sua decisione erano derivati. Frutto di patologia e non di intervento del maligno, il male che l'uomo fa ai suoi simili condannando sé stesso al ruolo di mostro dovrebbe essere prevenuto e curato se davvero vogliamo che la storia dell'uomo non sia segnata in futuro da altri eccidi e da altri mostri. Di fronte ai quali io non riesco a sentire, oggi, che una pena infinita.

Il commento

Priebe, con la memoria non si scherza

Silvia Ballestra
Scrittrice



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, la memoria è cosa fragile, a rischio, spesso sotto attacco di revisionismo, negazionismo addirittura. E quindi va protetta, sostenuta, alimentata, come giustamente non ci si stanca di ripetere. Eppure, puntualmente, anche il discorso sulla memoria può dividere. Tanto è benedetta, incoraggiata e sostenuta una memoria del ricordo, una memoria tramandata, tanto è derisa e vilipesa qualsiasi memoria «militante». Si sa, per definizione la memoria è cosa che pesca dal passato per guardare all'oggi e al domani. Eppure quando la memoria si declina al presente - quando per così dire si colgono i frutti di quel ricordo difeso e protetto, quando si mette in pratica la lezione della memoria - ecco scattare i distinguo, le

dissociazioni, ecco spuntare un «buonsenso» che quella memoria tende a negarla.

Si dirà (e si è detto) che quello di Albano Laziale non è stato un bello spettacolo. Vero. Ma vero anche che la rivolta, spontanea e sincera, contro il feretro maledetto del boia Priebe è stata una manifestazione di rabbia vera, popolare, viva, contro lo sfregio del passaggio di quella salma che nessuno voleva. È il caso più recente, ma non l'unico. Tutti si adoprano a celebrare la memoria, ma quando per Milano passa un corteo di croci uncinata e passi dell'oca, si trova sempre chi giustifica e sopporta. E quando un sindaco lombardo (a Cantù) concede agibilità ai nipotini dichiarati di Priebe, provenienti da tutta Europa, lo scandalo non sembra poi così grande. È uno strano testacoda. Viva la memoria, quando è museale, teorica, quando non sporca, quando non blocca il traffico, quando non riguarda l'oggi. E invece, colpo di scena, abbasso la memoria quando si applica nella vita reale, quando risponde ad offese brucianti in presa diretta, quando sputa e tira calci.

Non dovrebbe essere questo, la memo-

...

Se i cittadini di Albano protestano contro i neonazisti il ricordo diventa scomodo. Va bene solo se è «museale»

e personalità della politica in occasione della cerimonia tenuta nella sinagoga principale della capitale.

A me personalmente, è toccato il privilegio di dare la voce a parti di un'opera folgorante di Giacomo Debenedetti, grande critico letterario ebreo, *16 ottobre 1943*, scritta a ridosso dell'impressione provocata dal rastrellamento degli ebrei romani e di alcuni episodi immediatamente successivi. Ho letto il testo per il programma di Rai 3 *Ad alta voce*. Per la stessa occasione sono stato invitato a partecipare al bel talk show della mattina *Agorà*, in onda sulla stessa rete e, in attesa del discorso di Napolitano, ad un approfondimento sul tema proposto da Rai News 24 dov'ero in compagnia di due delle migliori teste pensanti dell'ebraismo italiano: la professoressa Anna Foa ed il professor David Meghna-gi.

Come mia consuetudine da molti anni a questa parte, non ho tanto parlato della tragedia ebraica, ma del profluvio di retorica e di falsa coscienza che si accompagna alle commemorazioni di rito. Ancorché io sia ebreo e senta il dovere

...

Chiediamoci come vengono trattati oggi i rom e i sinti che furono oggetto dello stesso destino toccato agli ebrei

ria? Ricordare le vergogne passate per evitarne di nuove? E non sarebbe una buona applicazione della memoria - materia tanto benedetta - impedire di insultare una ministra di colore? O impedire marcette nazifasciste in una città italiana?

C'è una sorta di doppia morale nei commenti, così sensati e posati, così benpensanti e ragionevoli, ai fatti di Albano. Un apprezzamento senza se e senza ma di una memoria teorica, e una condanna variegata («incivile», «becera», «sguaiata», eccetera) di una memoria viva, vorrei dire militante. Impedire che in una città medaglia d'oro della Resistenza (Milano, per dire) passi un corteo di camicie nere con il braccio teso, o che si tenga un funerale indesiderato dalla popolazione in una cittadina partigiana (Albano, per dire) è questo: è memoria applicata. Certo, ha i suoi toni accesi, le sue cose brutte, le sue inezie, i suoi eccessi.

Ma non ha i suoi eccessi e le sue schifezze anche la storia che si vuole ricordare? Anche la memoria, come le guerre, le rivoluzioni, i rivolgimenti sociali, non è un pranzo di gala, può sporcarsi le mani, può incattivirsi. I cittadini di Albano, i sindaci che negano raduni nazisti, le iniziative che bloccano revisionismo e negazionismo fanno questo. Fanno memoria. Ricordano il passato e applicano quella lezione al presente. Niente di più, niente di meno. Ed è memoria non meno utile e preziosa di quella che sta nei libri.

della memoria di ciò che accadde alla mia gente come un irrinunciabile imperativo, ritengo che questo dovere, oggi debba essere esercitato smascherando strumentalizzazioni e intossicazioni retoriche.

L'Italia è il mio Paese e, a mio parere, rischia di morire soffocato dalle sistematiche menzogne e falsificazioni che gli impediscono di accedere ad un confronto salvifico con stesso. La madre di tutte le retoriche è lo slogan «italiani brava gente». Ora, sia chiaro in Italia c'era e c'è tanta brava gente, ma non in quanto tale; i bravi e i coraggiosi furono e sono tali, gli altri no! Un Paese di brava gente non avrebbe lasciato espellere da asili e scuole bambini colpevoli solo di essere ciò che erano e tanto meno li avrebbe lasciati deportare in inaudita crudeltà nell'indifferenza. I fascisti italiani - la «brava gente» - commisero in proprio, senza l'aiuto dei tedeschi - la «cattiva gente» -, due tentati genocidi, Cirenaica ed Etiopia. Tutto ciò appartiene al passato? Davvero? Andate a verificare come vengono trattati oggi i rom e i sinti che furono oggetto dello stesso destino toccato agli ebrei e che oggi, nel Paese della brava gente, vengono ancora perseguitati, segregati, sgomberati con perversa cattiveria, oggi come ieri. So che ascoltare tutto ciò può far imbestialire, ma siccome amo il mio Paese, non sono disposto a farne il danno con l'infamia della falsa retorica.

L'intervento

Non si cambiano i principi della Carta

Tania Groppi
Costituzionalista



LA PIÙ BELLA DEL MONDO: SOLTANTO ROBERTO BENIGNI POTEVA USARE PAROLE COSÌ NETTE PER DEFINIRE LA COSTITUZIONE ITALIANA. I COSTITUZIONALISTI, con maggiore prudenza e minore efficacia comunicativa, ci dicono che essa fa parte del «ciclo costituzionale del Secondo dopoguerra» e rappresenta oggi una delle costituzioni più antiche e solide a livello mondiale.

Quel che conta, è che entrambi - il comico ispirato e gli specialisti - concordano nel rinvenirne le radici in un preciso momento storico e in un preciso clima culturale, quello che, dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, ha visto il convergere di molteplici sforzi e tradizioni verso un medesimo risultato: rimettere al centro la persona umana e la sua dignità, assicurando la convivenza pacifica all'interno degli Stati e tra gli Stati.

Le Costituzioni del secondo dopoguerra sono marcate fortemente da questa duplice impronta: garanzia dei diritti e organizzazione di un assetto istituzionale che assicuri la dialettica democratica e la pace.

Esse si inseriscono in un movimento finalizzato a fondare un nuovo ordine mondiale, al pari della creazione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali, come il Consiglio d'Europa, o dei trattati a tutela dei diritti umani. Anche il processo di integrazione europea prende avvio in quell'epoca e con quello scopo, benché tendiamo a dimenticarne, oggi che vediamo nell'Unione euro-

pea essenzialmente un rigido custode del pareggio di bilancio e della stabilità monetaria.

Quando si discute dell'attualità della Costituzione, della sua capacità di essere ancora, nel XXI secolo, la bussola capace di orientare le scelte della società italiana e di esprimerne

l'identità, occorre tenere presente questo quadro fondativo: non si tratta di mere considerazioni storiche, avulse dal presente, ma dell'acqua nella quale la Costituzione trova il suo nutrimento e la sua stessa ragione d'essere.

Soltanto se riteniamo che le esigenze e i valori che guidarono la rifondazione della società occidentale dopo la Seconda guerra mondiale sono superate, se riteniamo che occorre oggi sostituire la centralità della persona umana e la pace con nuovi e diversi principi, possiamo affermare che la Costituzione ha perso la sua attualità e che occorre un nuovo momento costituzionale.

Ma se non la pensiamo così, allora è ancora alla Costituzione del 1948 che dobbiamo e possiamo guardare per cercare le risposte per le molteplici sfide di questa nostra epoca, certi e fiduciosi che, se avremo occhi capaci di vedere, le risposte non mancheranno.

Questo non vuol dire che la Costituzione non si possa aggiornare, modificare, rivedere, seguendo le procedure che proprio a questo fine essa stessa prevede: ricordarci quali sono le origini della Costituzione, qual è la sua essenza e le sue finalità, ci può aiutare a sdrammatizzare il dibattito, che di nuovo di questi tempi si fa virulento, sulla revisione costituzionale.

Anche le, legittime, a volte necessarie, modifiche della Costituzione, infatti, debbono essere funzionali al quadro di principi e valori che della Costituzione costituiscono l'essenza: se è chiara, ben esplicitata e condivisa la permanente adesione ad essi, allora si può guardare alle esigenze della revisione costituzionale senza pregiudizi e paure.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 ottobre 2013 è stata di 70.597 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una bellissima immagine di Margherita Hack con bici e tromba

L'ANTICIPAZIONE

Il Paese che voleva

Esce martedì «Italia sì Italia no», il libro postumo di Margherita Hack

MARGHERITA HACK

VORREI: UN'ITALIA MODERNA CHI AMA L'ITALIA DOVREBBE ESSERE OBIETTIVO E CRITICO; riconoscerne i difetti ma anche i pregi. Cerchiamo perciò di passare in rassegna cosa funziona in questa nostra azienda Italia e cosa no, e come si potrebbe intervenire per renderla più vivibile e accogliente per tutti. E il modo più giusto e più chiaro per iniziare a parlare di questa nostra Italia è riferirsi alla Costituzione che continua a indicarci la via da percorrere. Passeremo in rassegna i principali articoli della prima parte della Costituzione, ossia i principi fondamentali. Si discute da tempo della necessità di riforme che la rendano più agile. È irritante leggere sui giornali dell'urgente necessità di queste riforme, senza che mai o quasi mai si spieghi in cosa consistano e il perché della loro urgenza. Esse riguarderebbero l'ordinamento della Repubblica e il suo funzionamento. Per esempio, le leggi le fa il Parlamento, devono essere approvate da Camera e Senato in forma identica. Questo per evitare colpi da mano dall'una o dall'altra parte, a cui poteva essere particolarmente sensibile un paese appena uscito da una dittatura, ma in pratica oggi può avere anche l'effetto di rallentare e persino impedire l'approvazione di una legge, apportando piccole insignificanti modifiche, così da rimandarla avanti e indietro, da una Camera all'altra per la difesa di piccoli particolari interessi. Nient'altro che una gran perdita di tempo. È necessaria una migliore preparazione scientifica delle classi dirigenti: consideriamo l'assurdo della condanna a 6 anni dei geologi che non hanno previsto, e non potevano prevederlo, il terremoto dell'Aquila. Casomai erano da condannare gli architetti che potevano costruire tenendo conto del rischio di terremoti, soprattutto in una zona tanto soggetta a eventi sismici. La scarsa importanza data alla ricerca dipende anche dalla scarsa cultura di chi ci go-

Un lascito appassionato alle generazioni future scritto dalla scienziata poco prima di morire. Ne pubblichiamo uno stralcio

verna. Tagli alle università, agli enti di ricerca, stipendi vergognosamente bassi dei docenti di scuola elementare e media e dei ricercatori se si confrontano con i guadagni astronomici di politici, giocatori di calcio, cantanti, presentatori televisivi. Tutti fatti che stanno ad indicare in quanta poca considerazione è tenuta la cultura dalla maggioranza degli italiani.

NON VORREI: LE PANCHINE NEGATE Mancanza di cultura vuol dire anche paura e rifiuto del diverso, non capire quanto invece possa ar-

ricchirci la conoscenza di abitudini e costumi diversi, come maggiore cultura vuol dire anche maggiore apertura e solidarietà verso l'altro. Uno splendido esempio d'inciviltà ce lo ha dato la Lega. Durante la permanenza al governo, la Lega con il sentimento di fratellanza verso gli immigrati che la contraddistingue ha fatto togliere - dove ha potuto - le panchine dalle stazioni ferroviarie, dai giardini pubblici ecc. perché non possano sdraiarsi per dormire i senza tetto.

VORREI: UNA VERA DEMOCRAZIA L'Italia che vorrei? Quella disegnata dalla nostra Costituzione, in parte attuata quasi subito, in parte dopo molti anni e in parte non ancora. Il significato della nostra Costituzione fu illustrato da Piero Calamandrei in un discorso rivolto agli studenti nel 1955 e riportato qui sotto perché altri studenti e tutti i cittadini di oggi ne comprendano la profonda moralità. Ma la madre della nostra Costituzione è nata ad Atene più di 25 secoli fa e da Pericle fu

illustrata ai cittadini (...)

VORREI: PIÙ FERVORE Sono novantenne, ho avuto la fortuna di nascere e traversare quasi un intero secolo. Un secolo speciale in cui si sono avuti più cambiamenti che nei cinquanta secoli in cui sono cresciute e si sono sviluppate le civiltà cinesi, fenice, egizie, fino alla grande civiltà greca, radice della moderna Europa. Ancora all'inizio dell'Ottocento il mezzo di trasporto era il carro o la carrozza trainati da animali. Le prime ferrovie risalgono al 1830, e in Italia le prime sono state a Napoli, che ha anche avuto la prima metropolitana. Infatti, contrariamente a quanto si pensa, il governo dei Borboni fu moderno e innovativo. Ai primi del Novecento Giosuè Carducci nella poesia *Davanti San Guido* scrive «ansimando fuggia la vaporiera» e ripenso ai fochisti tutti neri di carbone e seminduti davanti alla fornace della locomotiva che alimentavano continuamente. Mi viene il dubbio: ma li ho visti davvero da bambina o me lo immagino? E intanto la Freccia Rossa scivola silenziosa sui binari paralleli all'autostrada, appare e scompare in un attimo lasciandosi indietro le macchine che viaggiano a 150 km/ora.

NON VORREI BERLUSCONI Abbiamo avuto «mani pulite» a cancellare il binomio Dc-Pci poi sostituito con il peggior periodo dal punto di vista della moralità pubblica, del rispetto delle leggi, del senso dello stato che ha fatto dell'Italia un paese da operetta e riempito il parlamento d'indagati e incompetenti, scodinzolanti davanti a quel fenomeno da avanspettacolo che è stato (e che è ancora oggi) Berlusconi.

NON VORREI: TANTI SPRECHI È opportuno ricordare i disastri e lo sperpero di denaro pubblico per puri fini propagandistici. Per esempio, i costi per attrezzare il convegno del G8 alla Maddalena e poi decidere di trasferirlo invece all'Aquila, appena uscita da un devastante terremoto, e assegnare in pompa magna ai terremotati cassette di compensato, tralasciando invece la ricostruzione, che è ancora lontana. Altro bell'affare è stata la proposta del ponte sullo stretto di Messina, che probabilmente non si farà mai, non solo per i costi ma per la pericolosità, poggiate com'è su una zona altamente sismica. Però studi e progetti sono stati fatti e bisogna pagarli. (...) Oggi, che una profonda crisi economica ha colpito il mondo occidentale, e al governo dell'Italia, dopo che erano state provvisoriamente chiamate in aiuto persone serie (il solito governo tecnico), ora c'è una «strana» coalizione, cosa possiamo aspettarci? Anche se senza la bacchetta magica, e con una colorazione piuttosto destrorsa, com'è oggi l'Italia? È vero che c'è una miseria crescente? O forse ci eravamo abituati a vivere al di sopra delle nostre possibilità.



**ITALIA SÌ
ITALIA NO**
Margherita Hack
pagine 121
euro 12,00
Edizioni dell'Altana

SU UNITA.IT

«Pan di Stelle», l'ebook con i suoi articoli per l'Unità

Il rapporto tra Margherita Hack e l'Unità risale a molto, molto tempo fa. In un'intervista rilasciata nel 1999 lei stessa racconta che cominciò a leggere il giornale negli anni Cinquanta e che, da allora, il vizio di sfogliare l'Unità prima di cominciare la giornata lavorativa non l'ha più lasciata. Abbiamo raccolto tutti i suoi articoli pubblicati sul nostro giornale nell'ebook «Pan di stelle» che trovate su www.unita.it e che potete scaricare (costa 3,99 euro). Dal suo primo pezzo sull'astronomia pubblicato nel 1980 fino ai commenti più politici degli ultimi anni.

L'INIZIATIVA : Con Save The Children la radio entra a scuola PAG. 18

L'INTERVISTA : HOSSEINI: «IO MEDICO CON LA PASSIONE PER LA SCRITTURA» PAG. 19

MUSICA : Un disco per Testa, un libro per Kraftwerk PAG. 20 FOTOGRAFIA : La

La radio occupa la scuola

UndeRadio nel web dà voce ai ragazzi

Il progetto L'emittente voluta da Save the Children coinvolgerà oltre 2mila studenti dalle aule agli studi

EMILIANO SBARAGLIA

NELL'OTTOBRE 2011, GRAZIE A UN FINANZIAMENTO FEI, IL FONDO EUROPEO PER L'INTEGRAZIONE, NACQUE UNA PICCOLA EMITTENTE-WEB CHIAMATA UNDERADIO, voluta dall'organizzazione Save the Children Italia con la collaborazione della Onlus «di settore» MediaAid; l'intento quello di diffondere la conoscenza sui diritti dei minori sanzionati dalla Convenzione Onu per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anno 1989. In particolare, gli assi portanti della radio guardavano sin da subito agli articoli 2 e 12 della Convenzione, concentrati sui temi della partecipazione, della libertà di espressione e della non-discriminazione nel variegato e complesso mondo dei minori in Italia. Registrando trasmissioni con gli studenti e le studentesse di quattro Municipi romani, in zone quali l'Esquilino, Tiburtina, Tor Bella Monaca e Magliana, il progetto ha coinvolto 12 scuole e circa 800 ragazzi, di cui la metà di origine straniera.

Oggi, a due anni di distanza, UndeRadio si rinnova e moltiplica la sua voce. Il Ministero dell'Istruzione si è infatti avvicinato con curiosità al progetto, decidendo di sostenerlo sino al prossimo 2015: poi si vedrà. Ma intanto alle 12 scuole romane ne sono state affiancate altrettante (per un totale di 36), variamente distribuite tra il centro e le periferie delle città di Torino e Napoli. UndeRadio diventa così una emittente a carattere nazionale, che coinvolgerà oltre 2.000 alunni e alunne, ampliando così la sua proposta educativa.

I primi risultati di questo esperimento sembrano essere a dir poco confortanti: basterebbe ascoltare alcune *Voci dalle scuole*, una tra le rubriche del palinsesto, per rendersi conto dell'entusiasmo e delle energie (il torinese e allora minorene Piero Gobetti le avrebbe certo definite «Energie Nove») profuse dagli studenti partecipanti, che mescolano forme e contenuti, teorie e pratiche attive, come soltanto loro sanno fare, se sollecitati toccando le corde giuste. Provare (ascoltare) per credere su underadio.savethechildren.it

Il gioco, a ben pensarci, è semplice. Si costruisce un gruppo di formatori ben preparati nella divulgazione dei riferimenti tematici specifici della radio (Save the Children), accompagnati da alcuni esperti in materia (MediaAid). La mattina si va in classe e si propongono alcuni argomenti, corredati da appositi format quali *Under Talk*, *Esperanto*, *Il vocabolario di Ur*, *Audiolibro*, *Docudrama*, *Registro di classe*, *Fair Play*, *Cucina globale*, *Oi dialogoi*, *Le interviste di Ur* e altri ancora, come *Pagina libera*, rassegna stampa calibrata ai temi in questione. I format si alimentano così dei confronti dialettici che ne scaturiscono in aula, e il risultato è la raccolta variopinta di migliaia di voci spesso poco ascoltate, se non ascoltate affatto (lo slogan UndeRadio è «la parola ai ragazzi»),

che parlano insieme di partecipazione e non-discriminazione, per l'appunto, ma anche di diversità e uguaglianze, di integrazione e interazione, di diritto allo studio e di cittadinanza, di pluriculturalismo e libertà individuali. Di sogni e desideri. Di gioie e dolori. Di America e di Africa. Dei cori negli stadi e dei morti a Lampedusa.

La scommessa del progetto UndeRadio è altrettanto chiara. L'obiettivo è quello di offrire agli studenti l'opportunità di potersi esprimere, per misurarsi con le nuove tecnologie senza demonizzarle né esaltarle, ma provando piuttosto ad usufruirne con finalità formative e didattiche, ragionando insieme su argomenti e contenuti che inevitabilmente riguardano tutti: genitori, insegnanti, istituzioni, addetti ai lavori. Ma a dettare i ritmi, a fornire l'agenda delle priorità stavolta sono i diretti interessati, le nuove generazioni «meticce», attraverso la loro voce radiofonica.

VISITA A MIRAFIORI 2

I primi riscontri sono a dir poco incoraggianti. Monitorando in questo modo tre grandi città italiane, una del Nord, una del Centro, e una del Sud, si favorisce la comunicazione dell'oggi tra realtà solo apparentemente lontane, che anzi spesso, soprattutto nelle periferie, in qualsiasi periferia ci si trovi, si somigliano inevitabilmente. Due fugaci istantanee.

Siamo andati a Mirafiori 2, territorio sconquassato dalla crisi, ma non intenzionato ad arrendersi. Alla scuola media statale Colombo è stata convocata una prima riunione per la formazione docenti, con l'intento di presentare loro il progetto, e discutere insieme del valore aggiunto che potrebbe offrire UndeRadio all'interno del percorso didattico. In un pomeriggio già autunnale, dopo una mattinata passata in classe, circa 20 insegnanti erano pronti con carta e penna, pieni di curiosità e con la voglia di partecipare, di rendere disponibile e operativo il proprio contributo spontaneo, mettendo ancora una volta in gioco il proprio lavoro, le proprie esperienze, il proprio tempo. Ebbene sì, esistono anche e ancora professori di questo tipo, restano sovente ai margini, ma esistono ancora.

Pochi giorni dopo l'appuntamento è a Forcella, nel cuore del centro storico napoletano. Si tratta del primo incontro di sensibilizzazione in uno dei nuovi istituti aderenti al progetto. Camminando tra i vicoli del quartiere un paesaggio senza tempo, eterno, identico a se stesso, che soltanto Napoli può offrire. Al quarto piano dell'Istituto Adelaide Ristori una grande sala, accogliente, con in fondo un palco adibito per le rappresentazioni teatrali, con tanto di sipario bordeaux. La faticenza e il degrado sembra restare d'incanto fuori dalla porta. Nella sala ci sono circa sessanta studenti, che dopo la prima ora d'incontro iniziano già a registrare. Uno di loro racconta la sua storia, fatta di piccoli sacrifici e qualche piccola sofferenza, di quelle che un minore in Italia non dovrebbe mai vivere. Gli altri studenti si commuovono, a un certo punto lo fermano, lo applaudono, si avvicinano a lui. Fuori splende il sole, è una bella giornata. Speriamo che per UndeRadio e suoi oltre 2.000 studenti, di ogni origine e provenienza, ce ne siano molte altre. Perché loro non sono il nostro futuro: sono il nostro presente quotidiano.

«IL MARMO, LA VITA»



Sessanta sculture di Auguste Rodin in mostra a Milano

A Milano la rassegna più completa mai organizzata sulle sculture in marmo di Auguste Rodin, uno degli artisti più rivoluzionari della tradizione plastica moderna. La mostra, allestita nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, propone, fino al 26 gennaio, più di 60

opere dello scultore francese (nella foto «La Mano di Dio», 1896 © Musée Rodin, Parigi. Foto di Christian Baraja) a Milano sarà allestita la rassegna più completa mai organizzata sulle sue sculture in marmo, grazie anche ai prestiti concessi da importanti

istituzioni pubbliche come il Petit Palais-Musée des Beaux-Arts de la Ville di Parigi, il Musée Faure di Aix-les-Bains, il Musée de Picardie di Amiens, oltre all'ente parigino che custodisce la memoria e l'opera del grande artista.

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Poche per eni

elettricità accessibile
a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

**diamo
all'energia
un'energia
nuova**

utilizzo
del gas naturale
per lo sviluppo locale

fornitura del 60%
dell'energia elettrica
della Repubblica del Congo

Centrale Electrique du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità

per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electrique du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme



eni.com

ORESTE PIVETTA

DIECI, VENTI, TRENTA MILIONI DI COPIE. PARE CHE «THE KITE RUNNER», «IL CACCIATORE DI AQUILONI», L'ESORDIO, NEL GIRO DI UN DECENNIO abbia superato quota venti milioni, che il terzo romanzo, *And the Mountains Echoed, E l'eco rispose*, solo in Italia si stia avvicinando al milione. Dopo un altro titolo milionario, *A Thousand Splendid Suns, Mille splendidi soli*. Tutte le note biografiche che lo riguardano cominciano così: con questi numeri. «Non le scrivo io», risponde lui, l'autore, Khaled Hosseini, il dottore di San José, California, che si è ritrovato nell'invidiata schiera degli «scrittori di best seller». Senza averci in fondo sperato troppo.

È la storia di un medico che scrive di notte o all'alba, perché di giorno ha i suoi pazienti da curare, di un manoscritto inviato a trenta agenzie letterarie, una che dice sì però reclamando molti cambiamenti, un'altra che dice sì e basta: «Un apprendistato normale. Come capita sempre. In fondo ho incontrato meno difficoltà di altri». Il bello viene dopo: nel momento in cui le copie vendute diventano «milioni di copie vendute».

Quando si è reso conto d'avercela fatta?

«Quando i miei pazienti si presentavano nel mio studio non per una visita, ma per chiedermi un autografo»

Khaled Hosseini, anno di nascita 1965, luogo di nascita Kabul, Afghanistan. Sa dirmi le ragioni del suo successo. Perché la gente, americani, inglesi, francesi, pure italiani, compra i suoi libri?

«Potrei rispondere, con sincerità, che non lo so. Azzardando potrei cercare di spiegarmi il mio successo in questo modo: scrivo di luoghi lontani, dell'Afghanistan, luoghi ignoti ai più, ma quei luoghi sono sfondo di storie comuni, di famiglie, di padri, madri, figli, che vivono sentimenti, gioie, dolori, amori, esperienze universali. Racconto l'esistenza di persone vulnerabili di fronte al destino, persone che soffrono, che lottano. Sono persone che vorrebbero far del bene e anche per questo la vita le mette con durezza alla prova. Chi legge prende parte, riconoscendosi, cancellando nella lettura la distanza».

Ci si commuove, si piange, ci si consola dei propri guai. Non l'ha aiutata a vendere qualche copia in più anche la circostanza di un conflitto che ha mostrato l'Afghanistan, i suoi patimenti, i suoi orrori, anche il suo passato misterioso e affascinante e il suo presente estraneo alla cultura di un occidentale?

«Non posso negarlo. Ma poteva succedere anche il contrario, che cioè la tragicità di quella vicenda, proprio per il suo peso di morte e di lutto, scoraggiasse la lettura».

Lei si è laureato in medicina, faceva il medico. Come è capitato davanti a una pagina da riempire di parole?

«Ho sempre amato scrivere, fin da piccolo. Non ho una scuola letteraria, alle spalle, non ho frequentato corsi di scrittura. Ho imparato a scrivere attraverso l'ascolto e la lettura, cioè leggendo sempre molto e, quando ancora non sapevo leggere, ascoltando i racconti degli adulti. Ho amato la grande poesia persiana e la narrativa europea e americana, la letteratura classica e quella contemporanea. In questo senso, letterariamente, mi scopro un ibrido, un piede di qua e un altro di là. Non mi sento invece ispirato o influenzato da uno scrittore piuttosto che da un altro. Quando scrivo una voce dentro mi guida, mi detta le parole, i toni, il ritmo».

Ho la sensazione che anche il cinema l'abbia aiutata. Non solo perché «Il cacciatore di aquiloni» è diventato un film. Penso a uno stile che il cinema può suggerire: tagli di scene, descrizioni, dialoghi...

Il cinema mi ha sempre appassionato. Una scena prima la vedo, poi la racconto. I personaggi si muovono davanti a me, camminano, si agitano, si siedono, mangiano: devo solo descriverli»

«E l'eco rispose» (tra l'altro - ecco l'Occidente che affiora - il titolo è la citazione dell'ultimo verso di una poesia di William Blake, «And all the hills echoed, dal «Canto della nutrice») comincia con la favola terribile che i fratellini protagonisti, Abdullah e la sorellina Pari, sentono dalla voce del padre. È la favola di una scelta impossibile che pure bisogna compiere. Lei, figlio di un diplomatico e di un'insegnante, è vissuto molto all'estero, prima a Teheran, poi a Parigi, poi dall'età di quindici anni negli Stati Uniti (quando i genitori chiesero asilo politico dopo l'arrivo dei sovietici a Kabul). Che cosa le ha dato questo scontro-incontro di culture, di civiltà, di tradizioni?

«Che cosa mi è rimasto? L'idea della famiglia, del gruppo, quando un cognome rappresenta la storia, gli antenati, il passato e il presente e chiude in sé l'identità di un individuo. Traversando l'oceano, ho scoperto la libertà di ciascuno e la responsabilità di ciascuno, solitario di fronte alla società».

Ma lei si sente afgano o americano? Tornerebbe a Kabul?

«Se mi mettessero con le spalle al muro, se fossi costretto, risponderei che sono un afgano diventato americano. A Kabul sono tornato, l'ultima volta nel 2010, ma ormai le mie radici, i figli, le amicizie, sono negli Stati Uniti, da più di trent'an-

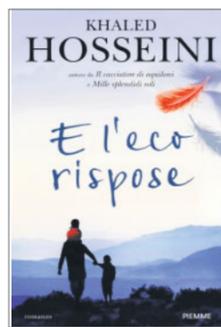
Le fiabe afghane di Khaled Hosseini

Intervista allo scrittore da best seller «La strage dei migranti? Che dolore»



Un bambino a Kabul osserva i movimenti dei soldati FOTO PETE THIBODEAU

Con il suo ultimo romanzo ha di nuovo scalato le classifiche mondiali. Nella vita fa il medico e ha creato una fondazione per aiutare le donne e i ragazzi di Kabul: «Ma non dite che siamo un Paese arretrato. Anzi»



E L'ECO RISPOSE
Khaled Hosseini
Traduzione di Isabella Vaj
pagine 462
euro 19,90
Piemme

Le donne e i bambini sono figure centrali nella sua prosa e proprio la condizione della donna ha offerto a noi occidentali la misura dell'arretratezza dell'Afghanistan... può essere una misura sbagliata, pretestuosa...

«Scrivo della donna, perché la donna più dell'uomo è capace di negare la violenza, di vivere in modo empatico con gli universi che la circondano, più dell'uomo è capace di compassione e di comprensione. La donna è stata privata dei suoi diritti e l'Afghanistan ha pagato con il sangue questa violazione. Ma, appunto, si sta cambiando. Basti dire che alle prossime elezioni un quarto dei seggi parlamentari sarà riservato alle donne».

Quote rosa a Kabul. E i bambini?

«Mi piace provare a osservare il mondo con gli occhi dei bambini, che cerco di cogliere sempre in un passaggio, in un transito, quando cominciano a confrontarsi con le complessità della vita, quando intravedono le crepe, le rotture, quando scoprono che anche i padri sbagliano. Quando perdono l'innocenza, di fronte al dolore».

Lei è figlio di rifugiati politici. Avrà letto di quanto sta succedendo sulle coste italiane, approdo di tanti esuli che chiedono asilo politico. Avrà letto della barca incendiata, del barcone affondato, di tanti morti...

«La tristezza è profonda. Quella gente fugge dalla violenza e dalla fame. Sta cercando quello che i miei hanno ottenuto: stabilità, una casa, la possibilità di darsi un futuro, di riprodursi. È una vergogna che le democrazie occidentali trattino questa gente in modo così contrario ai principi universali di giustizia, solidarietà, umanità sui quali si sono costruiti. Naturalmente sono complesse e tante le cause di questo esodo: guerre, regimi oppressivi, cancellazione dei diritti. Però niente dovrebbe impedire una politica insieme che assicuri salvezza e dignità alle vittime».

ni, e credo di poter essere più utile così al mio paese, per quanto lo posso rappresentare. Questa è la mia realtà. Non si può cedere alla nostalgia».

Lei ha creato una fondazione per aiutare donne e ragazzi afgani...

«Per aiutarli nel lavoro e soprattutto nella scuola. Credo che l'Occidente nutra una considerazione errata dell'Afghanistan: lo giudica arretrato, medioevale, selvaggio, bellicoso. L'Afghanistan arretrato lo è ma è anche un Paese dinamico che, dopo anni tragici di guerra e di divisione, sta ricostruendosi nella politica, nell'economia, nella cultura. Certo la distanza tra una città moderna e tumultuosa come Kabul e una periferia di campagne e di montagne è grande. Ma il rinnovamento comincia a mostrarsi. Ha una grande forza l'Afghanistan: oltre il sessanta per cento della popolazione è di giovani al di sotto dei venticinque anni, giovani che non si riconoscono nel passato di guerre, di lotte interne, giovani che vogliono studiare, crescere, migliorare la loro condizione materiale. Ovviamente internet conta molto e in modo positivo».



Per definire il «sound» delle band tedesche tra gli anni Sessanta e Settanta la stampa britannica specializzata conio il termine «Kraut-rock»

Kraftwerk

Gianmaria Testa e la poesia sonora

Con un doppio live che rilegge in chiave contemporanea anche i suoi vecchi brani, il musicista si racconta: «Scrivere una canzone riempie tutti i miei vuoti»

PAOLO ODELLO

NELLA CANZONE D'AUTORE C'È ENTRATO IN PUNTA DI PIEDI, INVIANDO UNA CASSETTA REGISTRATA, CHITARRA E VOCE, AL FESTIVAL DI RECANATI. Lo vince per due anni di seguito. Nel '95 pubblica il primo disco, *Montgolfieres*, lo registra ad Amiens, sul mercato francese l'accoglienza è sorprendente. Lo chiamano all'Olympia, e lui riempie il teatro anche se canta soltanto in italiano. Un modo di fare e vivere la canzone d'autore che Gianmaria Testa porta avanti con coerenza da vent'anni. Nove album al suo attivo, dal '94 a oggi. Premio Tenco nel 2007, anche se continua ad essere più conosciuto e apprezzato più all'estero che in Italia. Lui, intanto, disincantato quel tanto che basta per continuare a stupirsi che scrivere canzoni possa essere un vero lavoro, ma sempre più innamorato di musica e parola spazia dal jazz - collaborazioni con Fresu, Rava, Bollani e Pietropaoli - al teatro - Erri De Luca, Battiston, Paolini e Bajani - per poi tornare ai suoi versi cantati. L'ultima tappa si intitola *Men At Work* (Produzioni Fuoriviva-Egea Distribution), doppio cd live in distribuzione in questi giorni. Con il cantautore Giancarlo Bianchetti alle chitarre, al basso Nicola Negrini e alla batteria Philippe Garcia. Nel cofanetto anche un dvd, con le immagini del concerto del 3 luglio scorso alle Officine Grandi Riparazioni di Torino

A quattro anni da «Solo» ritorna con un nuovo «live», mancanza di idee o bisogno di un confronto senza filtri col pubblico?

«Le ragioni sono altre, la prima è voglia di documentare un suono. Con i tre musicisti che mi accompagnano il questo disco con il tempo si è creato un affiatamento del quale meritava lasciarne traccia. L'altra sta nel fatto che i miei primi dischi, dopo alcune riedizioni, sono introvabili e in questo live è possibile riascoltare canzoni, come *Le traiettorie delle mongolfiere* e altre, che non beneficiano più di un supporto se non quello della rete. Per quanto riguarda l'incontro con il pubblico è destino quasi obbligato per chi scrive canzoni. Tutto dipende da come lo si intende. Personalmente non vivo l'esaltazione da palcoscenico, io cerco di fare concerti, non di dare spettacolo. Una volta Paco Ibáñez mi ha detto "canta sempre per l'ultima persona in fondo alla sala", penso che abbia ragione, ai concerti non c'è un pubblico, ci sono delle persone, degli individui. È per loro e con loro che suoni».

Con alle spalle vent'anni di carriera e di successi come si racconta Gianmaria Testa?

«Faccio abbastanza fatica a dare una dimensione temporale all'esperienza musicale. Alcune cose si sono semplicemente perse, altre sono vivide e presenti. Io naturalmente sono cambiato, ma non per i concerti o per i dischi, sono cambiato perché il tempo che passa chiude una quantità di porte che sei consapevole di non poter più aprire».

Che cosa vuol dire scrivere canzoni oggi, c'è ancora spazio per la poesia?

«Scrivere canzoni è soltanto un altro modo per comunicare qualcosa. La poesia occupa gli spazi in modo ne-

cessario e senza chiedere permessi a nessuno, meno che mai alle regole di mercato. Anche la canzone troppo spesso si piega a quelle regole e diventa soltanto merce».

E l'impegno?

«L'impegno è la capacità e la voglia di ciascuno di non rinunciare al proprio destino di esseri pensanti, di non abdicare di fronte a condizioni imposte da altri. E non importa in quale forma questo impegno si manifesti, l'importante è che sia un pensiero libero da condizionamenti e frutto della propria critica di relazionarsi con la realtà. L'impegno è intrinseco alla natura umana perché nessuno sarebbe veramente capace di vivere completamente da solo».

Che cosa è rimasto nel Gianmaria di oggi del ragazzo che metteva insieme le prime note studiando sul corso di chitarra trovato in edicola?

«Scrivere mi ha sempre riempito dei vuoti, ha dato forma a nebulose emotive che diversamente non sarei riuscito a raccontarmi. Quando una canzone è finita e mi rendo conto che, almeno per me, assolve al suo compito di definire i contorni di un'emozione, allora per un po' vivo una specie di serenità interiore. La stessa che sentivo, in modo un po' confuso, anche da ragazzo. Non c'è e non c'era alcun sentimento di fierezza, soltanto una specie di pace che dura qualche giorno».

Sempre concreto. Eredità delle sue radici contadine?

«La grandinata che rovina il grano quasi maturo insegna più cose di molti libri».



La rivincita dei robot

Un libro celebra l'epopea della band che ha inventato il techno-pop. E c'è pure un disco in arrivo

SILVIO BERNELLI

1978. NELLA TELEVISIONE ITALIANA INGESSATA, TRADIZIONALISTA, APPENA PASSATA AL COLORE VA IN SCENA UNO SPETTACOLO MAI VISTO. Quattro robot in camicia rosa e cravatta nera suonano una canzone intitolata appunto *The Robots*. Il suono è digitale, compatto, elettronico al 100%. Sono uomini in carne e ossa ma suonano imitando gli scatti meccanici dei robot. Sono i Kraftwerk, la band tedesca di *The Man Machine*, uno dei loro dischi migliori. E proprio per promuoverlo, i quattro musicisti di Düsseldorf avevano avuto l'idea di portare sul palco quattro manichini identici a loro, realizzati apposta per sostituirli, portando alle estreme conseguenze il discorso sulla spersonalizzazione della società moderna.

Il giorno successivo alla trasmissione televisiva tutti i bambini a scuola imitavano i quattro musicisti-macchina cantando allegramente «We are the robots!». Chissà che non sia da un ricordo simile a questo che il giornalista di Liverpool David Buckley, classe 1965, abbia tratto l'ispirazione per scrivere *Kraftwerk. Publikation*. La corposa biografia sulla band tedesca è stata appena pubblicata da Arcana nella traduzione di Daniele Cianfriglia (pp. 352, 26,50 euro). Autore di molti libri musicali e della biografia ufficiale degli Stranglers, Buckley trascina il lettore alla scoperta dei quattro di Düsseldorf grazie a una scrittura ruvida, spesso sarcastica, e una grande massa di informazioni. Merito della collaborazione diretta fornita da Karl Bartos e Wolfgang Flur, membri della formazione più importante e longeva dei Kraftwerk, la stessa di *The Man Machine*. Le dichiarazioni dei due illustri ex gettano luce sul complesso connubio Ralf Hutter-Florian Schneider, a tutti gli effetti il leader della band fino a pochi anni fa, quando Schneider ha lasciato lo scettro al solo Hutter.

Gli inizi della band risalgono a fine anni '60, quando la Germania Ovest dava i natali a gruppi come Neu!, Can, Popol Vuh, Tangerine Dream. Secondo la sciovinista critica musicale inglese era nata la generazione del Kraut-rock. L'enfasi sul punto di vista britannico è per altro uno dei pochi difetti anche di

Kraftwerk. Publikation. Detto ciò, il libro fila liscio nel raccontare la trasformazione dei Kraftwerk da ensemble d'avanguardia a creatori durante la metà anni '70 del cosiddetto techno pop. È grazie alla formula musica elettronica-ritmi ballabili-testi memorabili che i Kraftwerk conquistano la vetta delle classifiche con *Autobahn*. Il disco, un mantra ipnotico dedicato ai viaggi in autostrada, raggiunge perfino la top 5 americana. Gli sperimentatori tedeschi sono diventati una band popolare. Non a caso, negli anni successivi saranno migliaia i gruppi che tenteranno, ciascuno a modo suo e con esiti assai diversi, di appropriarsi della lezione dei Kraftwerk. Tra i primi, i futuri campioni d'incassi Depeche Mode e Human League, i geniali Cabaret Voltaire, gli Ultravox capeggiati da John Foxx, i pluridecorati New Order.

In seguito, il ritmo robotico-digitale dai Kraftwerk sarà alla base della house di Chicago e infine della moderna techno. Insomma, dai Kraftwerk è venuto fuori un intero filone musicale, tanto che non è azzardato affermare che tutte le band elettroniche e i moderni dj debbano qualcosa ai quattro tedeschi. Lo dimostrano i dischi della seconda metà anni '70, *Radioactivity*, *Trans Europe Express* e *The Man Machine*, nei quali tutte le intuizioni degli artisti di Düsseldorf trovano compimento. «Era musica per gli outsider, per degli outsider che volevano appartenere a un gruppo speciale di persone che "sapevano" qualcosa che gli altri ignoravano» dice Malcom Garrett, designer anche per i dischi di Peter Gabriel.

Ed è stata questa massa di outsider a seguire le avventure dei Kraftwerk lungo quattro decenni, nonostante l'atteggiamento di chiusura della band nei confronti del pubblico e della stampa. Al particolare legame esistente tra i fan e la band, Buckley dedica molte pagine, scavando in profondità nel legame successo-invisibilità, fama-mistero, che è alla base della popolarità dei Kraftwerk. Un successo che viene replicato in *Computer Love*, il disco del 1981. A questo lavoro, seguono due album ufficiali di inediti, l'ultimo *Tour de France* è uscito nel 2003. Ma le schiere di appassionati dei Kraftwerk sanno che l'attesa per un disco nuovo sarà breve. All'inizio dell'estate, il leader Ralf Hutter ne ha annunciato l'uscita.

Nell'attesa vale la pena dare un'occhiata a questo libro di Buckley. Lo merita, anche solo per aver svelato il costo dei manichini di *The Man Machine*. Quattromila marchi ciascuno. Neanche troppi per conquistare i ragazzini di mezzo mondo.

AI LETTORI

● La rubrica di Marco Rovelli, «Buone dal Web», non c'è per ragioni di spazio. La troverete sabato prossimo

GIUSEPPE MONTESANO

LA MINIERA, L'HOTEL DI LUSSO, IL CANTIERE, LA CATENA DI MONTAGGIO, LA POSTAZIONE NELL'OPEN SPACE: E IL BULLONE, LA RUOTA DENTATA, LA BIELLA, L'INGRANAGGIO, IL FILO ELETTRICO: e la sala riunioni, le sedie girevoli, i computer, gli esperti, i tecnici: ma anche la ruga, la vecchiaia, la pancia grassa, lo sporco sul viso, la dignità, il sudore, la fatica, il prodotto, il mondo: una travolgente marea di uomini e oggetti e luoghi si riversa dalle pagine di *Foto/Industria* e dalle fotografie di Goldblatt, Doisneau, Griffith, Basilio, Erwin, Colombo e molti altri, in una storia vera di quella che è stata e che ancora è l'epopea del lavoro industriale. Ma cos'è esattamente *Foto/Industria*?

A partire da una mostra per la Biennale tenuta a Bologna sulla fotografia industriale, sotto la direzione artistica di Francois Hébel per la Fondazione Mast, Contrasto pubblica un libro fatto di libri davvero originale: si tratta di un cofanetto con 17 volumetti di fotografie, ognuno dedicato ad un artista e al suo incontro con la committenza industriale, un libro-libri di cui va segnalato anche il costo contenuto di 32 euro che dà vita a un intricato romanzo a più voci, un panorama mozzafiato per diversità di situazioni, epoche e racconto. Qui non abbiamo solo le facce di tenebre delle miniere sudafricane di Goldblatt o le inquietanti forme degli oggetti industriali di Basilio, ovvero delle figurazioni del lavoro industriale in un certo senso classiche, no, o non solo: ma penetriamo con Siobhan Doran dentro il restauro di un Hotel di lusso, il Savoy a Londra, e seguiamo la trasformazione della decadenza delle macerie nella funzionale eleganza operata dal lavoro e dal denaro; scendiamo nei meandri degli istituti di riassicurazione con le ironiche, giocose e deliziosamente pagliaccesche fotografie di Elliott Erwin; fissiamo con Claude Hudelot gli sconfinati paesaggi e le masse di lavoratori della Cina anni Settanta che preludono al grande boom economico cinese di oggi; e viaggiamo prima di poter viaggiare tra le navi di un porto brulicante e duro nella sua luce tagliata di netto con le immagini di Freek Van Arkel a Rotterdam, senza dimenticare una delle sequenze più inquietanti contenute in *Foto/Industria*: quella di Jacqueline Hassink, che per anni ha fotografato i tavoli delle riunioni nelle sale vuote, oggetti del potere economico fantasmale e vuoto che ci governa e che forse più spesso ci sgoverna, simile a un grande animale dalla testa mozzata che non vede ma agisce e muove tutto, brancolando festevole in una cecità che solo gli stolti possono chiamare progettualità o visione del futuro.

L'impatto di *Foto/Industria* su chi guarda e pensa è grande, e per molti motivi. Sì, è anche per la bellezza dolorosa delle foto fatte alla Renault cinquant'anni fa da Patrick Doisneau o per le nitide storie narrate da Cartier Bresson sul rapporto tra l'uomo e la macchina, e quindi per la forza estetica del fotografare il lavoro: ma quello che colpisce è come, alla fine, il volto forse più vero di quel lavoro che si definisce in senso largo industriale sia la sua inclassificabilità, la sua valenza metamorfica dentro parametri solo in apparenza fissi, e il fatto che sia difficilissimo e raro riuscire a cogliere la complessa stratificazione di questa attività primaria che letteralmente crea il mondo.

UNA MALINCONIA INSPIEGABILE

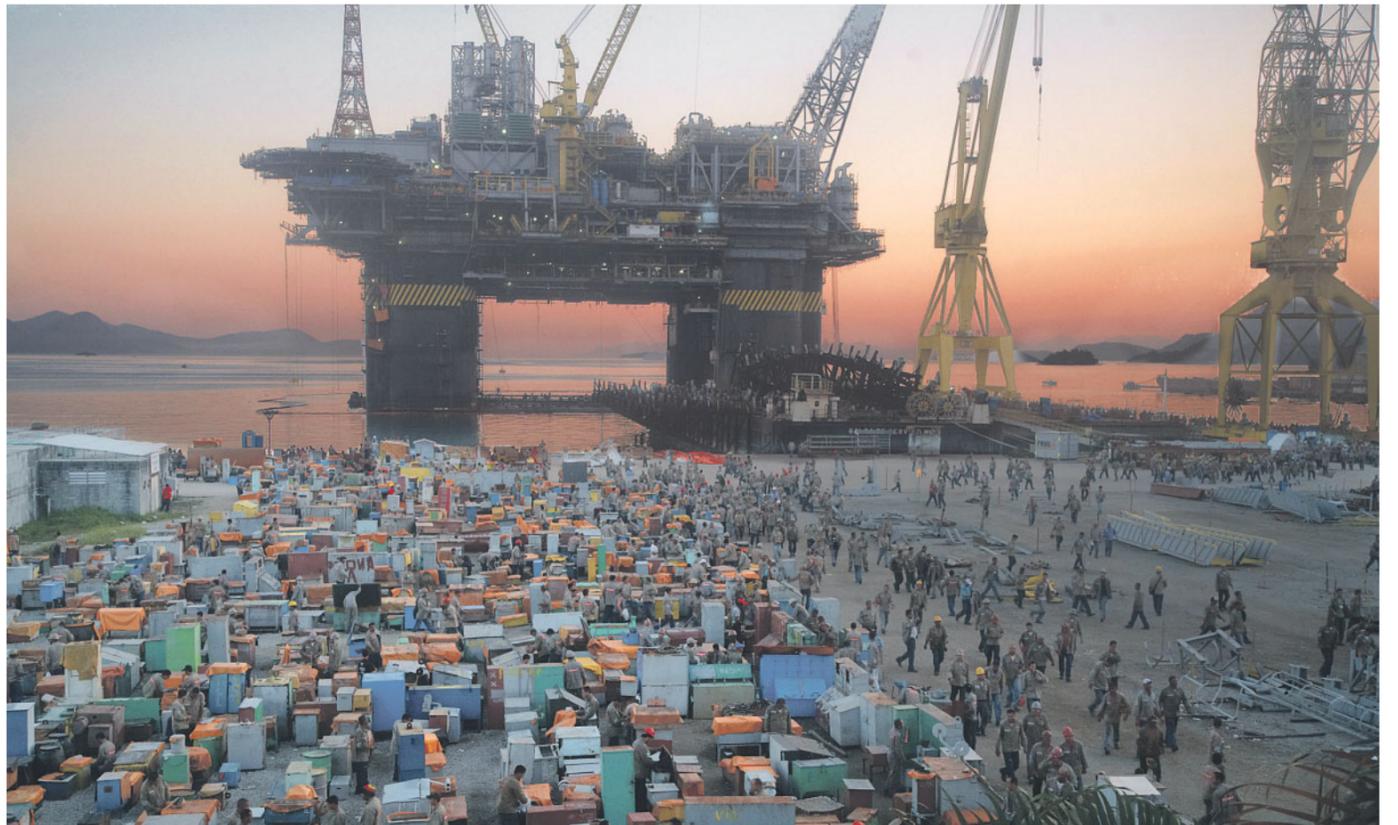
Nel collage che ci trasporta dal restauro di un Hotel al lavoro in miniera, dagli ingranaggi delle fabbriche alle foto di gruppo dei lavoratori, dalle navi nei porti agli uffici-fabbrica delle multinazionali, *Foto/Fabbrica* riesce a dare l'idea di questa metamorfosi che il lavoro, i suoi luoghi e i suoi strumenti attraversano, e a comunicarci che la Modernità ha portato il lavoro industriale a un livello di differenziazione probabilmente non superabile per complessità, un mosaico sempre fatto, difatto e riformato, e, appena riformato da disfare e rifare.

E si affacci, anche dietro fotografie che sono su commissione e quindi non potevano mettere in discussione il cuore nascosto dell'industria e del lavoro, quello che un vecchio filosofo chiamò la forza-lavoro: il fantasma che sempre ritorna e infesta in profondità il luogo della produzione che è sempre anche il luogo del delitto. Oltre a molti scatti di tutti i fotografi di *Foto/Industria* sono le foto di Hunt a svelarlo loro malgrado, foto di gruppo di lavoratori americani che posano senza divertimento, seri e compresi o leggeri e ironici, ma sempre con volti di uomini e donne che esprimono qualcosa di muto che non si può dire fino in fondo, qualcosa che fa dei loro corpi e anime gli spettri dell'industria anche quando l'industria è la più giusta possibile, e che lascia in chi osserva un senso di malinconia inspiegabile.

Ma non è inspiegabile, questa malinconia: essa si nutre con stupore del luogo nero che il vecchio filosofo chiamava sfruttamento dell'uomo sull'uomo, un concetto che ha poco corso nel regno della servitù digitale ma che non smette di abitare quel regno e tutti i luoghi del lavoro umano. Forse bisognerebbe porgere orecchio alle voci dei fantasmi e degli spettri muti. Noi siamo loro.

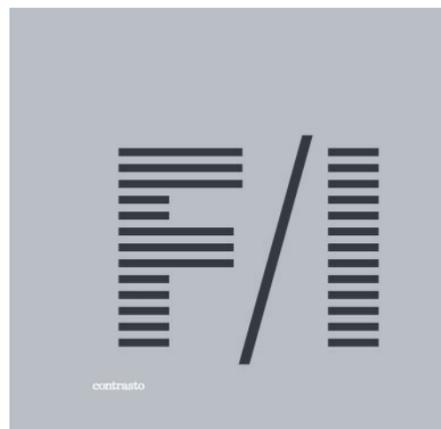
Industria: la storia vera

17 libri per 17 fotografi: un'epopea di macchine, dignità e sudore



A partire da una mostra nasce un cofanetto che dà vita a un intricato romanzo a più voci: da Doisneau a Basilio, da Erwit a Van Arkel, Bresson, Ruff...

«Maska, Scandiano 1991» ©GABRIELE BASILICO/STUDIO GABRIELE BASILICO
In alto «Technip. Piattaforma petrolifera, Angra Dos Reis, Brasile, 2008» ©HARRY GRUYAERT/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO.



FOTO/INDUSTRIA
 17 volumi: pagine totali 832 e 255 fotografie
 euro 39,00 - Edizioni Contrasto

SGUARDI

Il fantasma del lavoro

BEPPE SEBASTE

● *Certi luoghi sono considerati brutti, insegnava Plotino, perché sono negati allo sguardo, e non viceversa: le carceri, i manicomi, e tutti i luoghi di cui si dice che «non c'è niente da vedere». Ma anche i luoghi del lavoro, dove le persone trascorrono, diceva Jean-Luc Godard, la maggior parte del loro tempo, ma dalla fine del Neorealismo sono stati sottratti alla vista. Il famoso regista definì il lavoro un tabù del nostro immaginario. Il fotografo Luigi Ghirri sognava per lo stesso motivo una collanina di libri-reportage dai luoghi del lavoro - non solo le fabbriche, ma gli uffici dell'Olivetti a Iurea, il Cern di Ginevra, i supermercati, le caserme, le scuole, le aziende del terziario. Alla fine degli anni '80 la Cgil promosse un'indagine e autorappresentazione del lavoro, e nel ...organizzò una grande mostra sull'arte e il lavoro. Il cinema, anche quello italiano, nell'ultimo decennio il lavoro ha iniziato a mostrarlo, e l'arte, soprattutto la fotografia, ha conquistato il pubblico privilegiando la fabbrica, cioè l'estetica dell'archeologia industriale, dai Becher a Thomas Ruff, ormai famosa grazie alle dimissioni e delocalizzazioni - cioè in fondo sparizioni. Ma esiste ancora il lavoro nella nostra civiltà sempre più smaterializzata? Se esiste, di sicuro non s'identifica con l'ancoraggio a un luogo, come ancora pensava l'ex ministro Brunetta. Ma dove trascorre allora la gente «la maggior parte del suo tempo», in quale zona invisibile? Un film dolce e drammatico di Laurent Cantet, A tempo pieno, raccontava di un uomo che ha perso il lavoro senza dirlo alla moglie. Ogni mattina esce di casa come al solito, e passa giornate randagie durante le quali, per meglio mentire, entra di soppiatto nella pausa pranzo in un palazzo di uffici per osservare dalle vetrate il lavoro degli altri. Non è solo una bellissima, struggente metafora. Anche se non è più un tabù, il lavoro continua a essere un fantasma.*

Quello che ci dice il corpo di Erich Priebke

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

MENO MALE CHE È TORNATO LEONARDO, IL TG SCIENTIFICO DI RAITRE, L'UNICO CHE NON PARLA MAI DI BERLUSCONI e del suo costoso giro di fidanzate più o meno ufficiali e nemmeno fa apparire le testine infuriate di Brunetta o Capezzone. Insomma, una pausa di riflessione nell'inferno della cronaca quotidiana, tanto per ricordarci di allargare ogni tanto i nostri orizzonti oltre i confini della matta brutalità.

Ieri, per esempio, un interessante servizio ha aggiornato noi spettatori sulle ricerche che riguardano le origini della nostra specie (umana, ma spesso anche disumana). Nuovi studi di un gruppo di scienziati di varia nazionalità, dimostrerebbero che siamo tutti discendenti da un'unica famiglia. Insomma, siamo tutti figli di quell'unico padre (chiamiamolo, se vogliamo, Adamo) che tra l'altro era africano e molto probabil-

mente nero. Giusto come tanti che ancora partono da quel continente per venire a cercare qui da noi, loro fratelli, il modo di sopravvivere o vivere meglio. Come è sempre successo nel corso di quei pochi milioni di anni che abitiamo la Terra. Anzi, è probabile che, se i nostri antenati se ne fossero rimasti fermi nei luoghi di origine, la specie non si sarebbe evoluta nell'affrontare tante difficoltà e magari si sarebbe addirittura estinta. Per fortuna, invece, in giro per il mondo vengono ritrovati i preziosi resti di quegli antichi parenti, i loro teschi, soprattutto, che ci parlano come se fossero ancora vivi dopo un milione e ottocentomila anni.

Mentre c'è un morto recente in Italia, che nessuno vuole seppellire e che, nonostante lunghi processi e documenti e messaggi registrati, non ci sa dire niente sull'uomo che non sia orrore e menzogna.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi al Nordovest con qualche piovosco sul Piemonte. Maggiore soleggiamento altrove.

CENTRO: in mattinata passaggio nuvoloso sul Lazio verso le altre regioni poi torna il sole ovunque.

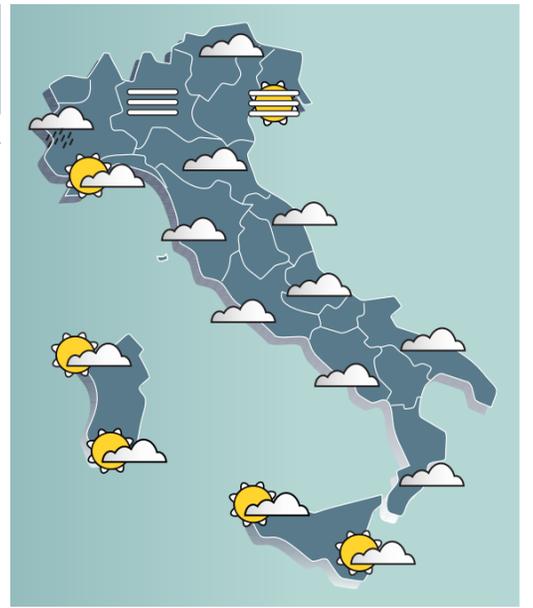
SUD: giornata prevalentemente soleggiata salvo più nubi sulla Puglia, ma innocue. Clima gradevole.

Domani

NORD: perturbazione in azione. Piogge al Nordovest verso le altre regioni entro sera. Un po' più fresco.

CENTRO: peggiora entro sera su alta Toscana con piogge diffuse e molto forti. Parzialmente nuvoloso altrove.

SUD: bella giornata di sole con cieli poco nuvolosi su tutte le regioni. Più caldo durante il giorno.



RAI 1



21.10: Ballando con le stelle
Show con M. Carlucci.
Le 11 coppie rimaste in gara, questa settimana, hanno dovuto imparare i passi di un nuovo ballo.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattino In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.10 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Lineablu.** Magazine
- 15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà
- 01.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Applausi - Teatro e Arte.** Rubrica
- 03.00 **Sabato Club.** Rubrica
- 03.01 **Capricorn One.** Film Fantascienza. (1978) Regia di Peter Hyams. Con Elliot Gould, James Brolin.

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Il leader di una rock band viene ucciso. La troupe televisiva decide ora di seguire Beckett nelle indagini...

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.40 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.40 **Voyager Factory.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **L'Indice Verde.** Rubrica
- 15.35 **Pechino Express - Diario di viaggio.** Reality Show.
- 15.40 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV
Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.35 **Tg2.** Informazione
- 22.45 **Rai Player.** Rubrica
- 22.55 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Informazione
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

RAI 3



21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta
Rubrica con A. e P. Angela. Gli splendori della Sicilia: un viaggio tra le bellezze naturali e artistiche.

- 07.05 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.55 **Anno 79, la distruzione di Ercolano.** Film Storia. (1963) Regia di Gianfranco Parolini. Con Brad Harris.
- 09.45 **Amori di mezzo secolo.** Film Drammatico. (1953) Regia di Pietro Germi, Roberto Rossellini. Con Antonella Lualdi.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 14.55 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show
- 16.45 **The Newsroom.** Serie TV
- 18.00 **Rai Player.** Rubrica
- 18.08 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Rubrica. Conduce Alberto e Piero Angela.
- 23.35 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.55 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 01.00 **TG3.** Informazione
- 01.10 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 01.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.30: Fire Down Below - L'inferno sepolto
Film con S. Seagal. Quantità enormi di sostanze tossiche vengono sepolte nelle zone collinose del Kentucky.

- 07.15 **Carabi.** Serie TV
- 09.15 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.05 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show.
- 16.15 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Perry Mason - Fiori d'arancio.** Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Fire Down Below - L'inferno sepolto.** Film Drammatico. (1997) Regia di F. Enriquez Alcalá. Con Steven Seagal, Marg Helgenberger, Stephen Lang.
- 23.37 **The defender.** Film Azione. (2004) Regia di Dolph Lundgren. Con Dolph Lundgren.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.53 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: Italia's Got Talent
Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Sesta puntata del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.05 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Un nuovo look per Pete.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Grossman. Con Dylan Bruno.
- 15.25 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.15 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Italia's Got Talent.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.20 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.20 **Supercinema.** Rubrica
- 01.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.59 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.08 **Meteo.it.** Informazione
- 02.09 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Madagascar 2 - Via dall'isola
Film Animazione. Alex, Marty, Melman e Gloria si lasciano convincere dai pinguini a tentare di lasciare il Madagascar.

- 07.05 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Australia Moto2.** Sport
- 07.55 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.40 **Le cose che amo di te 3.** Serie TV
- 09.35 **Suburgatory.** Serie TV
- 10.35 **Glee.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Community.** Serie TV
- 14.45 **Superbike Prove - GP Spagna Classe WSBK Superpole.** Sport
- 14.40 **Life Bites.** SitCom
- 16.00 **Looney Tunes: Back in Action.** Cartoni Animati
- 17.50 **Life Bites.** SitCom
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 19.25 **Scooby-Doo 2 - Mostri scatenati.** Film Commedia. (2004) Regia di Raja Gosnell. Con Freddie Prinze jr.
- 21.10 **Madagascar 2 - Via dall'isola.** Film Animazione. (2008) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath.
- 23.00 **Il destino di un cavaliere.** Film Avventura. (2001) Regia di Brian Helgeland. Con Heath Ledger.
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Ben Hur
Film con J. Morgan.
La lotta tra l'Impero Romano e i ribelli della Giudea è lo sfondo di una grande storia di amicizia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.30 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Ben Hur.** Film Storico. (2010) Regia di Steve Shill. Con Joseph Morgan, Stephen Campbell Moore, Emily VanCamp.
- 00.30 **Qualcuno volò sul nido del cuculo.** Film Drammatico. (1975) Regia di Milos Forman. Con Danny DeVito, Jack Nicholson, Louise Fletcher.
- 01.35 **Tg La7 Sport.** Sport
- 03.00 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Jack Reacher - La prova decisiva.** Film Azione. (2012) Regia di C. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike.
- 23.25 **Un'oscura verità.** Film Azione. (2012) Regia di D. Lee. Con F. Whitaker, K. Durand.
- 01.15 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di P. Lord, C. Miller.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Piovono polpette.** Film Animazione. (2009) Regia di Phil Lord, Chris Miller.
- 22.35 **Step Up.** Film Drammatico. (2006) Regia di A. Fletcher. Con C. Tatum, J. Dewan.
- 00.20 **Le galline selvatiche e la vita.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann, S. Gerhardt.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Peggy Sue si è sposata.** Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con K. Turner, N. Cage.
- 22.50 **Ciliegine.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante, P. Elbé, I. Carré, S. Guesmi.
- 00.20 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney, J. Greer, S. Woodley, M. Lillard.

CARTOON NETWORK

- 18.40 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 19.35 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 21.00 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Top Gear USA.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica
- 20.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 21.00 **Il bacio del dragone.** Film Azione. (2001) Regia di Chris Nahon. Con Jet Li, Bridget Fonda, Tchéky Karyo, Ric Young, Max Ryan.
- 23.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica
- 00.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità

MTV

- 19.10 **Bad Boys II.** Film Azione. (2003) Regia di Michael Bay. Con Martin Lawrence.
- 21.40 **Snooki And Jwoww.** Show
- 22.30 **Geordie Shore.** Reality Show
- 23.30 **Boogeyman 2 - Il Ritorno dell'Uomo Nero.** Film Horror. (2007) Regia di Jeff Betancourt. Con Danielle Savre, Matthew Cohen.

Con la testa in Spagna

Conte e Allegri, fra la serie A e la Champions

Real Madrid e Barcellona sono le prossime avversarie di Coppa, ma prima guai a distrarsi in campionato contro Fiorentina e Udinese

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

PROVE TECNICHE DI CHAMPIONS. PRIMA DI PREPARARSI ALL'ESAME DI SPAGNOLO, AL CONFRONTO CON LE CO-RAZZATE BARCELONA E REAL MADRID, PER MILAN E JUVE C'È UN TURNO DI CAMPIONATO DA NON FARE. I rossoneri, alle prese con una classifica preoccupante, devono battere l'Udinese stasera per evitare che gli scricchiolii della panchina di Allegri non diventino una scossa tellurica in grado di far saltare il tecnico toscano (mentre all'orizzonte si staglia già la figura di Pippo Inzaghi, con la benedizione del signor B.), per la Signora invece domani pomeriggio c'è una sfida sempre speciale come è quella contro la Fiorentina. Con una città intera che attende l'arrivo dei bianconeri, sognando un successo che allo stadio Franchi manca dal 1998.

ASPETTANDO IL BARCA

La sfida con l'Udinese (inizialmente prevista a porte chiuse per i cori di «discriminazione territoriale» intonati dai tifosi rossoneri, pena poi sospesa) vedrà il Milan ancora una volta privo di Balotelli. A proposito del quale Allegri è stato molto severo: «Purtroppo Mario non c'è per infortunio, faremo senza, sperando di recuperarlo per martedì. È un grandissimo giocatore, ma bisogna che impari a gestire nel migliore dei modi la sua vita: deve lavorare e fare dei sacrifici, non è un ragazzo di 23 anni uguale a tutti gli altri». Il tecnico ha invitato il gruppo a non pensare al Barcellona («la partita più importante è la prima che affrontiamo, l'Udinese è una squadra che ti fa giocare male») e ha suonato la carica, ricordando la risalita della scorsa stagione: «Dobbiamo riprendere a giocare da squadra perché non è impossibile ripetere quella rimonta. Servirà un'attenzione particolare, smettendola di prendere gol stupidi: se subisci due reti a partita diventa dura vincere». Il Milan, in verità, è riuscito a perdere anche in amichevole contro la Primavera e qualcuno ha visto come punitiva la scelta della società di portare la squadra in ritiro, ma Allegri (che ha dribblato le domande sul suo futuro) ha difeso il gruppo e annunciato il recupero di Kakà: «Ha mezz'ora al massimo nelle gambe, ma può essere un valore aggiunto». In difesa, al posto dello squalificato Mexes, toccherà al rientrante Silvestre, mentre nessun dubbio sul portiere, malgrado gli ultimi «infortuni» del titolare: «Gabriel avrà un grande avvenire, ma Abbiati resta il nostro numero uno».

Ad agitare l'avvicinamento della Juve alla doppia sfida con Fiorentina e Real è stata la vicenda Vidal. Il suo ritorno dal Sudamerica per l'impegno con la nazionale cilena è diventata una mezza odissea, simile quasi a quella di Thomas Hanks, prota-



Emergenza in casa Milan, contro l'Udinese Allegri è costretto a fare a meno anche di Balotelli FOTO L'ESPRESSO

gonista del film «The terminal». La società bianconera ha cercato di svincolare sull'argomento, ma il giocatore, già partito in ritardo rispetto alla tabella di marcia fissata dalla Juve, è arrivato in una non meglio precisata città europea dov'era previsto lo scalo, ma lì è rimasto bloccato per lo sciopero degli aerei, giungendo a Torino soltanto ieri. Ritardato arrivo significa niente allenamento e Conte nero, anzi nerissimo per questo inconveniente, avrebbe già chiesto ai dirigenti di infliggere al giocatore una salatissima multa. E di suo il tecnico avrebbe deciso di lasciare fuori Vidal dall'undici di partenza che affronterà la Fiorentina: scelta non tecnica ma punitiva, da parte di un sergente di ferro che non fa sconti a chi viola il regolamento interno. Considerando che la Juve dovrà già fare a meno di diversi

...
Domani contro il Torino la prima uscita della nuova Inter indonesiana dopo la cessione di quote a Tohir

infortunati (da Lichsteiner a Vucinic a Quagliarella) la probabile assenza di Vidal sarà un problema in più, ma Claudio Marchisio non ha voluto parlare di assenze, sottolineando il valore degli avversari: «Sarà una partita difficile, al di là di chi scenderà o meno in campo. L'anno scorso a Firenze fu l'unica volta in cui non riuscimmo a imporre il nostro gioco in campionato, la Fiorentina ha grande qualità in mezzo al campo».

INDOINTER

Domani sera all'Olimpico di Torino sarà la prima uscita della nuova Inter, dopo il passaggio di consegne tra Moratti e Tohir. E mentre il presidente ancora in carica ha liquidato come una battuta l'uscita di Andrea Agnelli su «Jakartone» (con riferimento allo scudetto «di cartone» del 2006), Mazzarri ha altri pensieri, essendo imbufalito con gli argentini Palacio, Campagnaro e Icardi per il ritardato ritorno dagli impegni con la loro nazionale. Chissà se il tecnico avrà ritrovato il sorriso leggendo lo score dei precedenti tra nerazzurri e granata: il Toro non batte l'Inter dal febbraio '94 e nelle ultime nove sfide giocate in Piemonte la squadra di casa ha sempre perso.

Equitalia «becca» Maradona

Cartella da 39 milioni di euro

Il Pibe de Oro intercettato ieri dagli uomini dell'agenzia a Milano. «Uno spot, sono perseguitato dal Paese delle tasse»

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

MARADONA E IL FISCO ITALIANO, UNA STORIA CHE SEMBRA SENZA FINE. Rientrato ieri nel nostro paese, dove ieri ha assistito alla partita fra Roma e Napoli all'Olimpico, El Pibe de Oro ha trovato ancora una volta ad aspettarlo gli agenti del Fisco. Gli uomini di Equitalia, infatti, ieri mattina hanno notificato al campione argentino un avviso di mora di circa 39 milioni di euro, come «atto dovuto, propedeutico in quanto titolo esecutivo per poter fare i pignoramenti», stando a quanto spiegano alcune fonti di Equitalia. Gli uomini dell'agenzia hanno raggiunto Maradona nella suite dell'hotel milanese in cui aveva trascorso la notte e il campione

argentino ha firmato l'atto alla presenza del suo avvocato Angelo Pisani. Stizzita, a dir poco, la reazione dell'ex numero 10 azzurro: «È un altro spot pubblicitario: ho subito una persecuzione nel Paese delle tasse. Ho regalato solo amore per la gente e spettacolo sportivo senza mai fare male a nessuno ma subendo cattiverie. È l'unica verità che presto tutti leggeranno nel libro che distribuirò nel mondo». «Nessun accanimento», hanno ribadito fonti di Equitalia spiegando che tali avvisi hanno una scadenza ogni sei mesi e per legge quando scadono devono essere rinotificati «per avere un titolo esecutivo valido per poter fare altre azioni». «Quella di Equitalia - ha dichiarato l'avvocato dell'argentino, Angelo Pisani - è l'ennesima azione spot e temeraria di una pretesa infondata e già

dichiarata proprio nel merito nulla ed inesistente dai giudici nel 1992, perché l'indagine dell'Agenzia delle entrate del 1989, alla base della presunta cartella milionaria, è stata dichiarata infondata per tutti i coobbligati Ferlaino, Careca e Alemao». «È strano questo Fisco ad orologeria - ha proseguito Pisani - e che Equitalia sia così solerte da fare un comunicato stampa solo ogni qualvolta si parla di Maradona, invece di trattare tutti i contribuenti in maniera uguale e distinguere i veri evasori dai contribuenti perseguitati. Nei confronti di Maradona - ha spiegato ancora il legale - non esiste condanna e siamo contenti del primo atto che gli è stato notificato come da noi sempre richiesto perché ci permette di esercitare senza eccezioni pretestuose di Equitalia il diritto di difesa e dimostrare a tutti che le pretese del fisco verso Maradona sono sempre state ingiuste e incomprensibili».

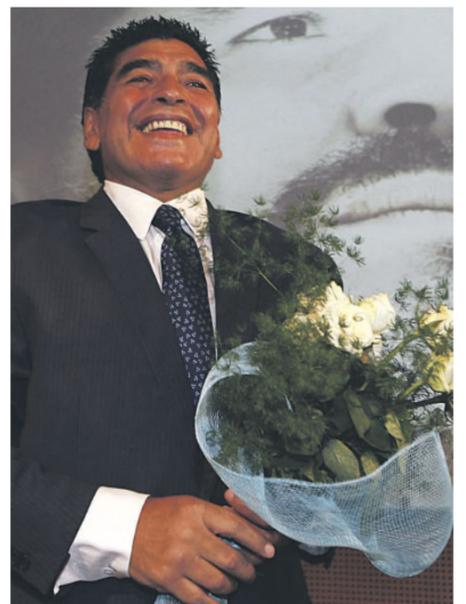
Gli uomini di Equitalia si erano già presentati nella hall dell'hotel milanese giovedì sera ma non erano riusciti ad intercettare Maradona, che in quel momento si trovava a cena fuori con la fidanzata Rocío Oliva. Ora Equitalia, entro questi sei mesi, può avviare le azioni di recupero, per esempio il pignoramento delle somme a titolo di compensi per partecipazioni televisive o sponsorizzazioni.

Mutu e la maxi multa: adesso pagano Juve e Livorno

NICOLA LUCI
ROMA

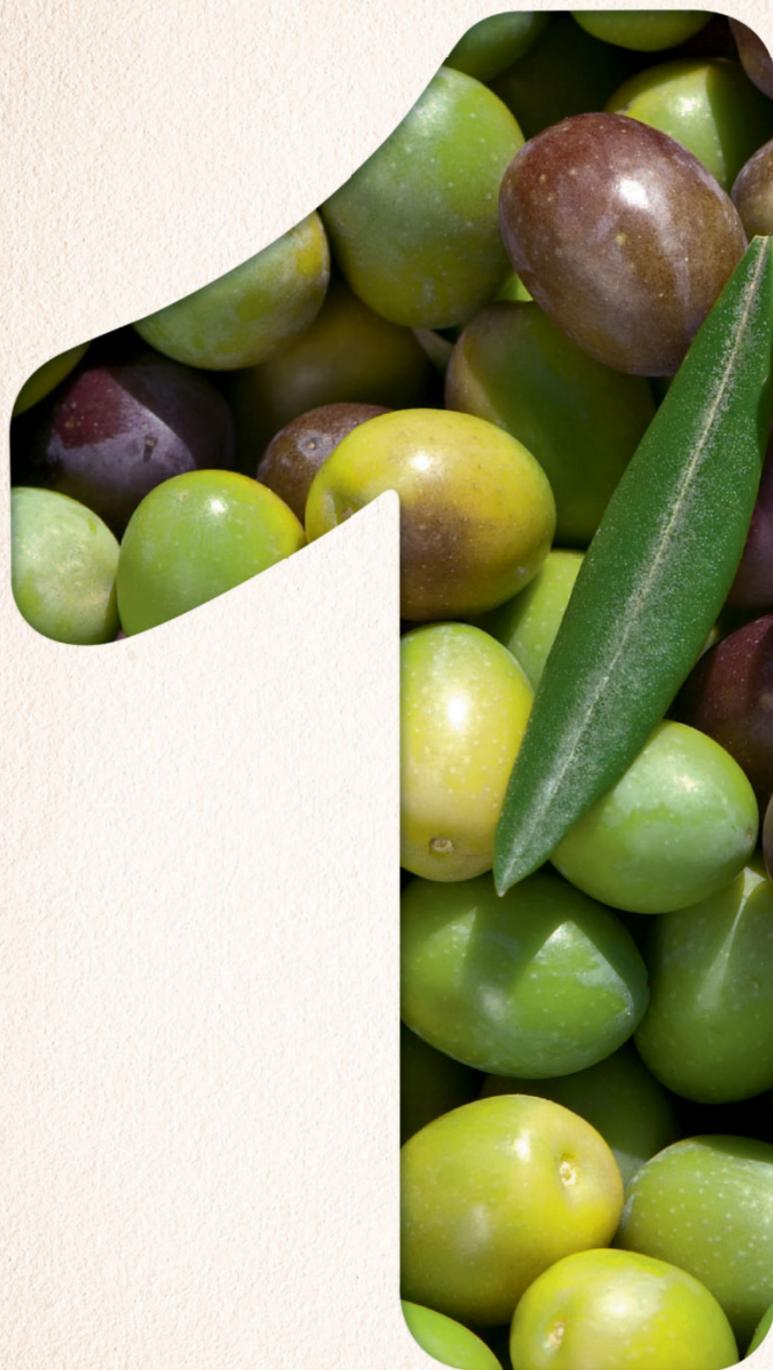
ADRIAN MUTU VESTE ORMAI LA MAGLIA DELL'AJACCIO ALLENATO DA FABRIZIO RAVANELLI, ma il suo arrivo alla Juventus nel 2005 (tramite il Livorno) dopo il licenziamento da parte del Chelsea per una positività all'antidoping per cocaina continua a far discutere. Nei giorni scorsi al club bianconero è stata notificata la decisione della Dispute Resolution Chamber (la Camera di risoluzione delle vertenze) della Fifa che ha condannato la Juventus e il Livorno a pagare al Chelsea 17,7 milioni di euro, cifra che con gli interessi sale a oltre 21 milioni. In un primo momento la stessa Fifa aveva imposto di pagare questa somma all'attaccante romeno oggi trentacinquenne. La Juventus e il Livorno hanno 21 giorni di tempo dalla notifica per presentare ricorso al Tas di Losanna. Gli avvocati stanno valutando la corposa documentazione fornita dalla Fifa, ma si dicono fiduciosi dell'accoglimento del ricorso, in quanto la vicenda sarebbe diversa da come è stata presentata dal Chelsea alla Fifa.

Il passaggio di Mutu alla Juve attraverso il Livorno è alla base della richiesta presentata dal Chelsea alla Fifa, ma i legali bianconeri si fanno forti del fatto che il Chelsea aveva rescisso il contratto col calciatore il 29 ottobre 2004, mentre il contratto coi bianconeri è del 12 gennaio 2005, tre mesi dopo. Moggi padre e figlio portarono Mutu a Torino a parametro zero dopo il licenziamento per essere risultato positivo a un test antidoping per il consumo di cocaina, con tanto di 7 mesi di squalifica. Per il giocatore, sul tema, ha parlato l'agente Fifa Ioan Becali che a lungo ha curato gli interessi dell'attaccante. «Mutu ha pagato per quello che ha fatto, è rimasto sette mesi in disparte, ha pagato anche una multa - ha spiegato Becali - La colpa è della Juventus. Ho parlato con Adrian la settimana scorsa e anche nei giorni scorsi, abbiamo contatti molto frequenti. La colpa non è sua e non può pagare nessuna cifra per estinguere il conflitto. Ha fondamentalmente guadagnato il suo stipendio, nulla di più. La Juventus ha dovuto aspettare che finissero i sette mesi di sospensione, nei quali Mutu era stato squalificato, e le discussioni possono essere riprese solo dopo la fine della sospensione. Nel contratto firmato con il Chelsea ci sono alcune clausole. Dicono che, in caso il giocatore firmi con un'altra squadra, è obbligato a fornire un risarcimento e, se il giocatore non vuole o non ha questa possibilità, allora coloro che lo aiutano sono responsabili».



Diego Armando Maradona FOTO L'ESPRESSO

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Olio extravergine di oliva a marchio Coop
100% italiano.**

Per fare un olio di qualità ci vuole tanto olio di gomito. Noi, ad esempio, scegliamo solo olive italiane, selezioniamo i nostri fornitori, controlliamo ogni fase produttiva a cominciare dai frantoi e rispettiamo standard qualitativi più restrittivi delle norme di legge. Ma le nostre non sono solo parole. Lo dimostrano le certificazioni ottenute da 2 enti che attestano l'affidabilità del nostro sistema di controllo. Perché se un prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per info, vai su www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.